

GIUNTA Oliverio contro l'ex presidente Mannarino, accusato di aver distratto fondi Ue Fincalabro, Regione parte civile

Circa 46 milioni di euro erano stati investiti su strumenti finanziari ad alto rischio

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Breve riunione di giunta regionale ieri alla Gittadella. È stato approvato il programma annuale 2018 del Fondo unico per la Cultura. Sono state altresì assunte una serie di variazioni di bilancio.

Tuttavia il piatto forte della riunione dell'esecutivo ha riguardato, su proposta del presidente Oliverio, l'autorizzazione alla costituzione di parte civile nel procedimento a carico dell'ex presidente di Fincalabro Luca Mannarino; che - recita una nota dell'ufficio stampa della giunta regionale - «secondo l'accusa dei magistrati avrebbe distratto, da fine agosto a metà novembre del 2015,

tale denuncia, il presidente Oliverio, appena insediato, tra i suoi primi atti aveva estromesso Luca Mannarino dalla presidenza dell'ente in house. «I vertici dell'organismo - continua la nota - in quella circostanza, avevano segnalato alcune anomalie parlando della necessità di un'operazione trasparenza sull'utilizzo dei fondi comunitari.

Mannarino ed il cda, con il concorso dei dirigenti della banca Widiba spa, avrebbero indebitamente utilizzato l'ingente somma per l'acquisto di variegati strumenti finanziari sia nazionali che esteri, connotati da altissimo rischio e volatilità, provocando in tal modo un ammanco cospicuo nelle casse regionali».

L'ex presidente di Fincalabro - Luca Mannarino



fondi comunitari per un valore di 46 milioni e 350 mila euro. Fondi che erano stati affidati in gestione a Fincalabro e che erano vincolati esclusivamente al finanziamento di progetti presentati da piccole e medie imprese».

«Corresponsabili di tale scelta - sempre secondo il comunicato ufficiale della Regione Calabria - anche gli ex consiglieri Pio Turano e Martino Marcello e i dirigenti di Banca Widiba spa (gruppo Monte dei Paschi di Siena) Francesco Candelieri e Mario Galassini, tutti coinvolti nell'udienza preliminare in camera di consiglio che si svolgerà il prossimo 1 marzo presso il Tribunale di Catanzaro». L'indagine, come si ricorderà, era partita da una denuncia del cda di Fincalabro subentrata a quello guidato da Mannarino nella precedente legislatura. Dopo

ASP Contesta anche il nuovo incarico che le è stato assegnato: «Non ho i titoli»

Le nomine dei direttori in Procura

L'ex dirigente del distretto Tirreno, Bernaudo, ha presentato un esposto

COSENZA - Le nomine dei nuovi direttori dei distretti sanitari dell'Asp di Cosenza continuano a creare polemiche politiche e anche risvolti giudiziari.

La delibera con la quale il dg dell'Asp, Raffaele Mauro, ha nominato i nuovi direttori di distretto e il ricollocamento dei colleghi che li hanno preceduti finiscono sul tavolo del procuratore capo di Cosenza Mario Spagnuolo. Al magistrato è diretto, infatti, l'esposto dell'ex manager del distretto sanitario Tirreno, Giuliana Bernaudo, trasferita dal dg Raffaele Mauro dalla direzione del distretto di Amantea all'incarico di direttore dell'Unità operativa complessa "Igiene degli alimenti e della nutrizione del dipartimento di Prevenzione".

La questione si inserisce in una serie di segnalazioni che Bernaudo, che ha un contratto da direttore fino a giugno, ha effettuato assieme agli altri ex direttori di dipartimento (Achille Straticò e Antonio Per-



Il dg dell'Asp Raffaele Mauro

e chirurgia e relative specializzazioni». L'obiezione è già stata manifestata a Mauro in una nota nella quale l'avvocato Procopio «diffidava la direzione generale a procedere alla stipula del contratto con la dottoressa Angela Riccetti, nominata direttore del distretto sanitario Tirreno, fino alla definizione del procedimento cautelare da parte del Tribunale di Paola sezione Lavoro». Il riferimento è alla causa d'urgenza avanzata da Bernaudo contro il proprio spostamento subito dopo gli esiti della commissione che doveva esaminare le domande pervenute alla manifestazione d'interesse pubblicata alla stessa Asp. La Bernaudo, insieme ai due colleghi, aveva contestato quella graduatoria che conteneva oltre duecento nomi, fra cui quello di un medico andato in pensione, sostenendo che era assolutamente illegittimo.

Dopo l'individuazione dei nuovi direttori di distretto, il nuovo esposto in Procura. La questione è semplice: per Bernaudo l'incarico che Mauro le ha attribuito è illegittimo. Tant'è che il suo legale specifica che la manager è disponibile a prendere servizio «a esclusiva e piena responsabilità del direttore generale». La richiesta a Spagnuolo è «di intervenire con estrema urgenza in quanto, il direttore generale dell'Asp di Cosenza, con la delibera n° 185/2018, di fatto, sta disponendo alla scrivente, in possesso della laurea in Scienze biologiche e specializzazione in Patologia generale (da più di 20 anni con incarichi di organizzazione dei servizi sanitari territoriali) di commettere, per le ragioni espresse nelle premesse, il presunto reato di esercizio abusivo della professione medica».

SANITÀ L'intero comprensorio ha partecipato con Oliverio alla cerimonia A Rossano riapre il reparto di Medicina

di GIUSEPPE SAVOIA

ROSSANO - Cerimonia di riapertura del reparto di medicina e lungodegenza del presidio ospedaliero "Nicola Giampetrasio" di Rossano, ieri mattina. Presente anche Mario Oliverio, accompagnato dal consigliere delegato alla sanità, Franco Pacenza. Alla manifestazione preso parte, oltre ai delegati e al personale, anche parlamentari, ex consiglieri regionali, amministratori locali dell'intero comprensorio, i vertici dell'azienda ospedaliera e dell'Asp, il rappresentante del forum del terzo settore e, infine, una delegazione degli artisti di Rossano e Corigliano che hanno allestito all'interno del reparto ospedaliero una galleria d'arte espositiva. «La riapertura di questo reparto - ha spiegato Oliverio - è il segno tangibile che qualcosa sta cambiando anche nella sanità calabrese. Quella odierna, quindi, è una bella giornata per Rossano e per l'intero comprensorio. Ciò è stato possibile grazie all'iniziativa e



Oliverio all'inaugurazione

ta ma praticata. Ai volontari e alle associazioni che hanno dato il loro contributo prezioso per la riapertura di questo reparto ospedaliero voglio rivolgere un ringraziamento sincero e sentito». «Oggi risulta chiaro ed evidente - ha aggiunto il Presidente della Giunta Regionale Oliverio - che anche nella nostra regione si può fare di più e meglio per quanto riguarda l'offerta di servizi sanitari di qualità e più efficienti. Per quanto ci riguarda non ci stancheremo di lavorare in questa direzione e per fare in modo che anche in Calabria si possa costruire un sistema sanitario di qualità che punti a risolvere i problemi e ad offrire livelli di assistenza di eccellenza, che i calabresi meritano».

«Il nostro obiettivo finale - ha concluso il Presidente della Regione Calabria - è quello di portare il sistema sanitario calabrese ad una condizione di pari offerta sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, alla stessa stregua delle regioni più avanzate del nostro Paese».

Azienda Sanitaria Provinciale di COSENZA
D.O.C. Forniture Servizi e Logistica
A V V I S O
BANDI di GARA

L'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza ha indetto n°2 gare a procedura aperta, i cui atti necessari per la partecipazione sono integralmente visionabili e scaricabili dal sito web www.asp.cosenza.it, pubblicati nel link "Bandi di gara".

Gara A) Fornitura in noleggio quinquennale full-risk, di n°5 colonne per videocoscopia digestiva con opzione di riscatto a fine contratto.
- C.I.G. n° 7370092850, delibera di indizione gara n°129 del 24.01.2018, valore dell'appalto € 750.000,00.

Gara B) Affidamento del Servizio per il recupero IVA e IRAP delle fiscalità anni 2017-2019 - C.I.G. n° 737007681B, delibera di indizione gara n°676 del 11.04.2017 e delibera di modifica n°274 del 18.12.2017.
Entrambe le gare verranno aggiudicate in favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Le ditte che intendono partecipare dovranno esibire, con la documentazione, anche la cauzione provvisoria nella misura indicata nel Disciplinare di gara e l'attestazione di avvenuto versamento all'ANAC.

L'offerta dovrà pervenire con le modalità prescritte nel disciplinare di gara, entro le ore 12,00 del 06.04.2018.

Responsabile del Procedimento Amministrativo: Avv. Maria Acquaviva (tel.0984.89.33.406 - acquaviva.mariella@libero.it)

I Bandi di gara, ai fini delle pubblicazioni di rito, sono stati pubblicati sulla G.U.C.E. in data 01.02.2018 ed della G.U.R.L. - 5ª serie speciale - n°17 in data 09.02.2018 ed è disponibile - unitamente a tutti gli atti di gara - sul sito aziendale www.asp.cosenza.it.

Informazioni e quesiti attinenti alla gara potranno essere richiesti entro le ore 12,00 del 26 marzo 2018, ovvero 10 giorni liberi prima della scadenza dei termini per la presentazione delle offerte.

Ai fini di garantire la par-condicio tra tutti i potenziali partecipanti, oltre la data del 26/03/2018 eventuali ulteriori richieste di chiarimenti verranno considerate come non pervenute.

Le risposte ai quesiti verranno pubblicate sul sito nel link corrispondente alla gara stessa.

Il Direttore f.f.
U.O.C. Forniture Servizi e Logistica
Fto Avv. Maria Acquaviva



REGGIO CALABRIA Le tracce seguite in Toscana a partire dai discorsi degli indagati

Svelato il "sistema Scimone"

Gli inquirenti fanno luce sul gergo criptico dell'imprenditore di Bianco

di ANNALISA COSTANZO

Il nome in codice: "pelli" o "sego", in realtà era semplicemente denaro. Secondo la Direzione distrettuale antimafia di Firenze, i membri del "sistema Scimone" nei loro dialoghi «sempre di più danno la sensazione che gli interlocutori parlino in codice e attuino degli scambi di qualcosa che ancora non si è capito cosa sia, ma di cui non voglio parlare "in chiaro", e lo fanno seguendo una procedura, in codice appunto, ad essi ben nota». È servito il meticoloso lavoro d'investigazione dei carabinieri del Comando provinciale di Firenze e Reggio Calabria e della Guardia di Finanza toscana e reggina per capire cosa realmente si nascondeva dietro i discorsi degli indagati. Un lavoro investigativo durato anni che ha visto i militari impegnati in indagini moderne e tradizionali: ascoltavano in cuffia gli indagati e poi andavano sul campo per trovare accertamenti e riscontri. Sul finire di giugno 2014, ad esempio, Antonio Scimone e Cosma Damiano Stellitano si sentono al telefono



Antonio Scimone conta i soldi

due volte a distanza di poche ore. Alle ore 15:07 gli investigatori registrano la chiamata e così la traducono: «dal dialogo si apprende che, nonostante il mancato incontro, Stellitano, che nel frattempo era tonato in Toscana, si è messo - si legge nell'ordinanza del gip fiorentino - in moto per organizzare un "trasporto" di "due cuoi" in favore di Sci-

omone». Qualche ora dopo, alle 20:20 si risentono di nuovo e, scrive il Gip: «Se nella precedente telefonata era Stellitano a spedire "cuoi" a Scimone, nella successiva è certamente Scimone che sta mandando qualcosa, per l'esattezza quattro tra "pelline" e "jeu"». Gli investigatori da qua capiscono che è «facile afferma-

re che l'operazione che traspare dalle telefonate sia davvero scarsamente comprensibile, per lo meno con i normali canoni delle operazioni commerciali di compravendita, con Stellitano che invia un qualcosa a Scimone che a sua volta il giorno dopo comunica al primo che gli manda "pelli", e Stellitano che, nell'ascoltarlo, con linguaggio allusivo cerca, di esplicitare il tipo di pelle, come se volesse essere certo di quel che gli è stato mandato. Le operazioni "Martingala" e "Vello d'Oro", eseguite all'alba di lunedì tra la Calabria e Toscana hanno messo in luce quel che per la Dda è il "sistema Scimone". Sull'imprenditore di Bianco ruotano infatti le indagini che hanno visto la cittadina della Lorica al centro di un sistema di imprenditori, imprese e flussi finanziari, che si espande non soltanto in Toscana ma anche oltre i confini nazionali andando fino in Croazia, Slovenia, Austria, Romania e Regno Unito. Le società avevano, infatti, sede in vari paesi dell'Unione Europea ma dopo qualche anno, venivano trasferite nel Regno Unito dove cessavano l'attività. Il giro di de-

no terminava in Italia. Nella doppia operazione realizzata dalle procure distrettuali di Firenze e Reggio Calabria sono finiti in galera 27 persone (operazione "Martingala") prevalentemente calabresi e 14 (in Vello d'Oro) in Toscana. I reati a vario titolo contestati in Toscana sono: di associazione per delinquere, estorsione, sequestro di persona, usura, riciclaggio ed auto riciclaggio, abusiva attività finanziaria, utilizzo e emissione di fatture per operazioni false, trasferimento fraudolento di valori, aggravati dal metodo mafioso. Nei fermi effettuati a Reggio, che nei prossimi giorni dovranno essere convalidati, si contesta il reimpiego di denaro, beni e utilità di provenienza illecita, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale, associazione a delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni e reati fallimentari. Ogni indagato, secondo gli inquirenti, aveva avuto in passato o aveva in corso contatti finanziari con il "sistema Scimone".

TRIBUNALE DI CASTROVILLARI

Abitazioni e box

CASTROVILLARI (CS) - VIA SANTI MEDICI, 71 - LOTTO 1) NUDA PROPRIETÀ DI UN APPARTAMENTO ad uso civile abitazione; corridoio, 3 camere matrimoniali, soggiorno, bagno. Prezzo base Euro 53.905,92. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 40.429,44. **LOTTO 2) NUDA PROPRIETÀ DI MAGAZZINO** piano seminterrato. Prezzo base Euro 4.446,90. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 3.335,18. **LOTTO 3) PIENA PROPRIETÀ DI MAGAZZINO**, ubicato al piano seminterrato, collegato al Lotto 1 da scala in ferro; attualmente adibito a cucina; annesso locale bagno. Prezzo base Euro 19.923,75. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 14.942,82. Vendita senza incanto 12/04/18 ore 11:00. G.E. Dott. Alessandro Paone. Professionista Delegato alla vendita e Custode Delegato Dott. Vincenzo Cerbini tel. 0981483226. Rif. RGE 64/2015 **CV508023**

Terreni

CASSANO ALLO IONIO (CS) - LOCALITÀ CASONI, SNC - TERRENO sito in zona turistica a ridosso del mare Ionio a confine con demanio marittimo censito in catasto al foglio n. 58 particelle 1847-1853-1854-1855-1856. Si evidenzia che il terreno oggetto di vendita costituisce un unicum con i terreni confinanti e che in sede di perimetrazione (che graverebbe sull'aggiudicatario o assegnatario) potrebbero sorgere controversie con i terzi confinanti. Prezzo base Euro 348.837,88. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 261.628,41. Vendita senza incanto 17/04/18 ore 16:00. G.E. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita e Custode Giudiziario-Avv. Giovanni Grisolia tel. 098122848 - 0981489900 - 3355325077. Rif. RGE 22/2005 **CV508000**

SAN LORENZO DEL VALLO (CS) - VIA A. LA FALCE, SNC - TERRENO identificato in catasto al foglio di mappa n. 13, particella n. 358 seminativo di 400,00 mq. Il terreno è in zona agricola - con l'approvazione del nuovo P.S.C. destinazione urbanistica (ACR) Ambiti Consolidati Recenti. Prezzo base Euro 32.480,00. Offerta minima ai sensi dell'art.571, II comma, c.p.c.: Euro 24.360,00. **VENDITA SENZA INCANTO CON ASTA TELEMATICA SINCRONA** Offerta da presentare con modalità telematica entro le ore 13:00 del 09 Aprile 2018. Apertura delle buste per esame delle offerte fissata per il giorno 10/04/2018 ore 11:00. ASSISTENZA: Per ricevere assistenza l'utente potrà inviare una mail all'indirizzo garaimmobiliare@astalegale.net, oppure contattare il numero verde 848 780013 dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 14.00 alle ore 18.00 dal lunedì al venerdì, esclusi festivi. G.E. Dott.ssa Elvezia Antonella Cordasco. Professionista Delegato alla vendita e Custode Delegato Dott. Vincenzo Anania tel. 338-7472431. Rif. RGE 119/2011 **CV507995**

Informazioni su siti internet www.astalegale.net,
www.tribunaledicastrovillari.it, www.portaleaste.com
www.asteimmobili.it

LAMEZIA TERME Attimi di paura in piazza Garibaldi

Albero d'alto fusto cade sulla facciata di un palazzo

LAMEZIA TERME - Attimi di paura ieri mattina, attorno alle 9, per un albero franato sulle mura di un palazzo in piazza Garibaldi a Sambiasse. La pianta d'alto fusto si è abbattuta sulla sede stradale poggiandosi sulla facciata laterale di un palazzo. Immediato l'arrivo delle squadre di soccorso impegnate a lungo per rimuovere la pianta e mettere in sicurezza l'edificio, scongiurando rischi e pericoli per gli abitanti. Fortunatamente nessuna vettura o persona si trovava in transito al momento della caduta. Sul posto la polizia locale e personale tecnico del Comune. La zona è stata interdetta al traffico. Nella caduta, l'albero ha tranciato i cavi elettrici dell'illuminazione pubblica.

Un episodio, quello causato ieri dal maltempo, che si aggiunge al crollo parziale di una palazzina in via Gioberti del 15 febbraio scorso, con ogni probabilità causato dalla pioggia insistente. Non ci sono dubbi, secondo i vigili del fuoco del distaccamento di Lamezia Terme. Era venuto giù, in particolare, parte del tetto e una parete perimetrale di uno stabile disabitato, vetusto e maltenuto di tre piani fuori terra sito nel centro storico del quartiere Sambiasse. Fortunatamente, considerata l'ora tarda, al momento del crollo non vi erano persone o vetture in transito nella zona. L'intervento dei vigili del fuoco si era reso neces-



L'albero caduto

sario per eliminare le ulteriori parti in imminente pericolo di caduta e alla messa in sicurezza della zona a salvaguardia della pubblica e privata incolumità. Sul posto erano intervenuti anche tecnici comunali che hanno provveduto a trasmettere la zona inibendo completamente l'accesso in via Gioberti. E non è la prima volta che case disabitate da anni e anni sono crollate nei centri storici della città.

CIVITA Raccolte oltre 1.200 firme

No al tempio crematorio

Consegnata la petizione

CIVITA - Consegnata nella mattinata di ieri all'ufficio protocollo del Comune di Civita la petizione popolare per il "No" al Tempio crematorio. Milleduecentosessantacinque firme consegnate per chiedere la revoca della delibera di Consiglio comunale che ha accolto il progetto per l'impianto di cremazione.

Milleduecentosessantacinque persone, residenti non solo in Italia ma anche in Paesi stranieri, hanno espresso chiaramente il loro no all'impianto di cremazione sostenendo che si tratta di un "progetto assurdo per un paese come Civita, vocato al turismo sostenibile e alla qualità paesaggistica".

SALUTE Intesa tra le istituzioni delle due città metropolitane. Si lima il documento

Stretto, agevolazioni per i pendolari

Attenzione alta per i pazienti affetti da patologie serie costretti a traghettare

Si è tenuto a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, l'incontro organizzato dal sindaco Giuseppe Falcomatà, per affrontare e risolvere il grave problema dei pendolari della salute.

Qualche settimana fa Falcomatà aveva scritto a tutte le Istituzioni interessate per sottoporre loro la situazione di chi è costretto a traghettare per sottoporsi a terapie in centri specialistici siciliani.

All'incontro erano presenti, oltre al sindaco metropolitano, al delegato alla Sanità Filippo Bova, al capo di gabinetto Francesco Dattola, al consigliere regionale Mimmo Battaglia, presidente della Conferenza dello Stretto, anche Giuseppe Sciunà, amministratore delegato Blufferries, Gaetano Sirna, direttore generale Asp Messina, Michele Vullo, commissario straordinario Azienda ospedaliera universitaria policlinica Gaetano Martino* Messina, Francesca Parrinello, direttore sanitario Centro Neurolesi "Bonino Pulejo" e Pasquale Mesiti, direttore sanitario Azienda sanitaria provinciale di Reggio.

La discussione è stata aperta dall'intervento del sindaco che ha focalizzato l'attenzione sulle problematiche relative a quei cittadini, sofferenti per serie patologie, che, oltre al duro calvario delle cure, talvolta salvavita, sono costretti



Pendolari ai traghetti per la Sicilia

ad affrontare anche le spese del traghettamento che, per molti, non sono facilmente sostenibili.

L'appello del sindaco è stato condiviso da tutti i partecipanti che nei loro interventi hanno anche loro sottolineato l'esigenza di risolvere il problema in una logica sinergica tra le due città metropolitane di Reggio e Messina, che vada nella direzione di dare risposte concrete a necessità come quelle degli ammalati cronici che hanno bisogno di essere supportati in queste che sono evidenti difficoltà.

A tal proposito si è giunti alla conclusione di sottoscrivere un protocollo d'intesa e ar-

rivare, così, ad una soluzione congiunta, analizzando le esigenze dei malati rispetto a tempi e costi degli spostamenti. Massima è stata la disponibilità da parte dell'amministratore delegato di Blufferries Giuseppe Sciunà che, posti naturalmente i dovuti limiti per evitare un abuso delle agevolazioni, ha accolto le richieste del sindaco Falcomatà e del delegato Bova.

«Il nostro obiettivo - ha commentato il sindaco a margine dell'incontro - da istituzioni responsabili, che guardano alle reali esigenze dei cittadini, soprattutto di chi ha maggiori necessità come sono appunto i pazienti cronici,

è quello di garantire il diritto alla sanità nel nostro territorio, attrezzando al meglio le strutture presenti in città e nel comprensorio metropolitano. Ed è proprio in questa direzione che stiamo lavorando. Nel frattempo però, poiché riteniamo che la salute dei cittadini sia un bene primario ed assoluto, che non può attendere i tempi della burocrazia, abbiamo chiesto la costituzione di una rete istituzionale costruita su un appello pubblico, aperto, finalizzato ad alleviare i costi della mobilità sullo Stretto per chi è obbligato a spostarsi periodicamente per motivi di salute. Stipuleremo, pertanto, un accordo con Blufferries per consentire a chi necessita di terapie continue di spostarsi senza subire un eccessivo dispendio economico».

La riunione è andata avanti analizzando nei dettagli, grazie agli addetti ai lavori, le esigenze dei pazienti affetti dalle varie patologie.

È il caso della cardiocirurgia pediatrica, per esempio, della dialisi e di malati oncologici e di chi ha

necessità di cure continue o trattamenti che non vengono erogati sul nostro territorio.

Uno scambio tra le due sponde a tutto beneficio dei malati che verrà sancito da un documento attualmente al vaglio di tutte le parti coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massima disponibilità da Blufferries

Cardiocirurgia pediatrica malati oncologici

GIUSTIZIA Confronto tra addetti ai lavori e operatori del settore

La disciplina sportiva antidoto a devianza ed emarginazione

La Camera minorile distrettuale di Reggio Calabria, in collaborazione con alcuni professionisti reggini, organizza, per il prossimo 23 febbraio alle 15, nell'auditorium "Calipari" del Consiglio regionale della Calabria, un convegno dal titolo "I Giovani e lo Sport - la pratica della disciplina sportiva quale antidoto a devianza ed emarginazione", che si propone come obiettivo non solo quello di evidenziare i problemi ed i numeri della devianza minorile derivanti dalla criticità del territorio, ma, soprattutto, la possibilità concreta di tentare di arginare la stessa attraverso la diffusione della cultura dello sport, grazie agli innegabili e fondamentali valori che da esso promanano.

Si parlerà di dissociazione dal fenomeno mafioso attraverso la diffusione delle più svariate discipline sportive, nonché di agonismo ed aggregazione quali ingredienti infallibili per l'allontanamento dei giovani dai tessuti sociali devianti. Sarà affrontato, infine, il tema più importante del convegno relativo ai numeri ed alla qualità delle strutture sportive esistenti sul territorio ed eventuali progetti di sviluppo in essere o da incentivare.

Il convegno ha ottenuto il pa-



Salvatore Dolce

tracino morale del Coni nazionale, oltre che del Comitato Coni Calabria e della città metropolitana di Reggio Calabria, così come dell'Ordine degli avvocati e della Camera penale di Reggio Calabria.

All'evento, moderato dall'avvocato Maria Esposito Rechichi e dal giornalista Consolato Minniti, prenderanno parte professionisti del luogo quali gli avvocati Pasquale Cananà ed Emanuele Genovese (co-organizzatori del convegno), nonché il presidente del Coni Calabria, Maurizio Condipodero. Per il

Coni nazionale di saranno: Pasquale Squitieri, presidente onorario della Corte dei Conti e coordinatore del progetto "Sport e periferie" al Coni Roma; Piercarlo Rampini, program manager del progetto "Sport e periferie" del Coni Roma; Enrico Cattali, procuratore generale del Coni Roma.

Ci sarà poi l'intervento di Stefano Callipo, psicologo e presidente dell'Osservatorio violenza e suicidio, e quello del sostituto procuratore della Direzione nazionale Anti-

mafia, Salvatore Dolce. Il convegno sarà preceduto dai saluti istituzionali del presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irtò; dell'avvocato Saveria Cusumano, componente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Reggio Calabria (e co-organizzatrice dell'evento); di Antonino Castorina, consigliere della Città metropolitana di Reggio Calabria.

Agli avvenimenti che prenderanno parte all'evento verranno riconosciuti tre crediti formativi ordinari.

SOCIALE Servizi Asp

Minori, forum di Agape e Libera

QUAL È il sistema di protezione va programmato per prevenire e contrastare i rischi della dispersione scolastica, del bullismo, della devianza per i minori del nostro territorio? Sarà questo il tema del Forum organizzato dal Centro comunitario Agape e dall'associazione Libera, al quale parteciperanno alcuni degli attori istituzionali che un anno fa firmarono un protocollo d'intesa finalizzato a tutelare i diritti dei minori attraverso una integrazione ed un potenziamento di tutti quei servizi che hanno competenza e responsabilità di intervenire nel settore. Un protocollo che finora ha tentato di decollare ed a produrre risultati significativi, nonostante l'impegno di Tribunale per i Minorenni, Asp, Comune e giustizia minorile costretti ad intervenire con scarsi mezzi e risorse. Al Forum relazioneranno Patrizia Surace magistrato onorario presso il Tribunale per i Minorenni, Pasquale Mesiti direttore sanitario Asp, Lucia Nucera assessore alle politiche sociali, Giuseppe Marino Camera minorile e associazione Libera, Anna Nucera assessore alle Istruzioni. Modererà i lavori Mario Nasone del centro Comunitario Agape. L'appuntamento è domani alle 18:30 nella sede di Agape in via Pellicano.

SOS DELLA FP-CGIL

Psichiatria Coop Coossel al capolinea

di ALESSANDRA BALDARI*

QUINDICI mesi passati infruttuosamente dall'ultimo incontro ufficiale avuto con questa Cooperativa, che gestisce in convenzione con l'Asp di Reggio Calabria la struttura riabilitativa Villa Orchidea di Vallone Ferrara.

Era il mese di ottobre 2016, quando a causa della crisi economica e finanziaria di questa Cooperativa, imputabile al precedente Consiglio di amministrazione e per l'incombente possibilità di un fallimento, questa organizzazione sindacale e i lavoratori, hanno convenuto e pattuito con il nuovo Cda, ad una soluzione per consentire una regolare ripresa delle attività ed un regolare soddisfacimento delle pretese da parte dei creditori ed evitare i licenziamenti, sottoscrivendo un accordo conciliativo fondato sul principio di equità e trasparenza.

Ma oggi, la condotta quantomeno discutibile del Cda di questa Cooperativa, ha fatto venir meno tale principio, facendo assumere a questa vicenda, tinte sempre più fosche. Tant'è che le ripetute richieste avanzate alla Cooperativa da questa organizzazione sindacale nel corso dell'anno 2017, al fine di ottenere un incontro e la documentazione contabile per esaminare



Villa Orchidea

l'andamento economico e finanziario non hanno prodotto purtroppo, nessun risultato, come anche la diffida del 13 ottobre 2017 per violazione dell'accordo sindacale sottoscritto.

La Fp-Cgil che ha sempre avuto a cuore insieme alla condizione dei lavoratori, anche la giusta e attesa erogazione dei servizi, soprattutto quando questi destinati ad utenti particolarmente bisognosi, stigmatizzando la condotta di questa Cooperativa, oggi alla luce dei fatti, non può che affermare che le previsioni di ripresa formulate da quest'ultima in sede di accordo sindacale, siano state pressoché azzardate e che, difficilmente potranno essere portate a termine. Pertanto, questa organizzazione sindacale non potendo non tener conto che quanto susseguito, si possa tradurre in una probabile se non addirittura concreta possibilità di perdita di tutti i posti di lavoro, evento gravissimo per un contesto come il nostro, si attiverà presso tutte le sedi competenti, affinché venga fatta chiarezza su questa vicenda, per impedire che la storia di questi lavoratori accademica e formalmente e anche il futuro delle decine di malati, sia definitivamente segnata.

Saranno poi gli organi competenti a dover far luce sulle responsabilità che hanno portato questa Cooperativa al capolinea.

*segretario regionale Fp-Cgil

Calabria

Il ministero dei Beni Culturali investe a favore di parchi archeologici, chiese, santuari e biblioteche

Soldi per i "tesori" della Calabria

Interventi a Locri, Gerace, Sibari, Acri, Cosenza, Reggio e Catanzaro

Arcangelo Badolati

La Calabria della storia e dell'arte. Dei mille monumenti, delle chiese antiche, dei parchi archeologici. Una regione che ha incrociato tutte le grandi culture traendone benefica contaminazione. Greci, latini, arabi, normanni, bizantini hanno lasciato tracce significative e riconoscibili lungo le coste, nei piccoli centri abitati, nei luoghi di culto. Una terra pure patria di Santi, monaci eremiti, ordini religiosi, nella quale conventi e monasteri secolari animano borghi e aree collinari. E per

questo che il Ministero per i Beni Culturali ha deciso di compiere importanti investimenti a tutela dei siti esistenti. Il ragionamento fatto da Dario Franceschini è semplice e, al tempo stesso, determinante: un patrimonio del genere - ha detto il ministro - non può andare perduto. E dev'essere salvaguardato quanto più possibile e reso godibile.

La riflessione dell'uomo di governo s'è tradotta in cifre: il Mibact ha infatti destinato significative risorse alla nostra regione. E la decisione assunta dal dicastero romano renderebbe oggi felice un grande ar-

cheologo del passato, Paolo Orsi, al quale la Calabria deve molto. Arriveranno per il Parco Archeologico e il Museo di Locri quattro milioni di euro; per quello di Roccelletta di Borgia altri due così come per il Parco di Sibari con il preciso obiettivo di migliorare l'accessibilità e tutelarne i re-

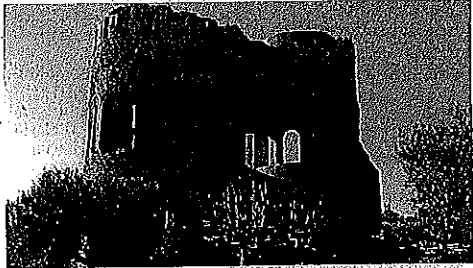
Investimenti pure a Lamezia, Paola e Roccelletta per tutelare siti e luoghi di culto

Focus

Il comitato tecnico scientifico del Mibact ha approvato un piano di investimenti a favore del patrimonio culturale calabrese. Sono stati messi a disposizione fondi immediatamente disponibili per realizzare interventi in molte aree della nostra regione. L'iniziativa è stata annunciata dal titolare del dicastero, il ministro Dario Franceschini.

periti. Denari a sufficienza giungeranno anche in favore della chiesa di San Francesco d'Assisi a Gerace (un milione e mezzo) e la stessa somma è prevista per la celeberrima Cattolica di Stilo. Al Duomo di Cosenza di età federiciana sono destinati 830.000 euro, a quello di Catanzaro 500.000; al Santuario di San Francesco di Paola ne verranno accordati 630.000, mentre tre milioni verranno adoperati a beneficio della Galleria Nazionale di Cosenza; 420.000 euro andranno al Convento dei Cappuccini di Lamezia Terme e alla chiesa di Santa Maria Maddalena di Catanzaro; 350.000 saranno destinati al Convento dei Cappuccini di Acri e altrettanti alla chiesa di San Pietro a Reggio Calabria. E, ancora: 830.000 alla Biblioteca Nazionale di Cosenza; 500.000 alla chiesa di Santa Maria delle Grazie con annesso convento di Rende, mentre 300.000 euro verranno impiegati per il restauro dell'Antiquarium di Torre Cimalonga a Scalea.

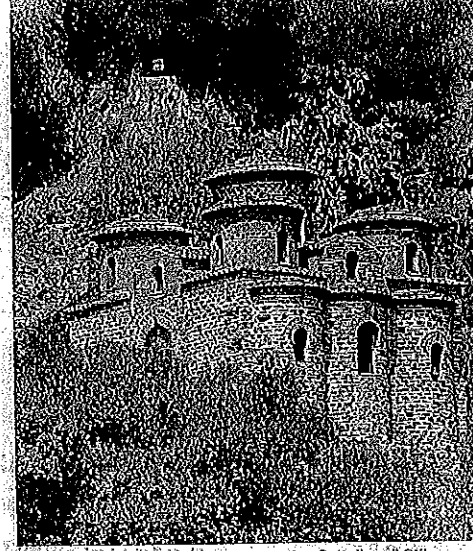
L'attenzione governativa verso i nostri beni culturali e archeologici si tradurrà in interventi di riduzione della vulnerabilità degli immobili, consolidamento, restauro, allestimento delle opere d'arte, eliminazione delle barriere architettoniche, conservazione dei reperti. Scriveva Heinrich Schliemann, lo studioso che scoprì nell'Ottocento il "tesoro di Priamo": «Un popolo ha l'obbligo morale di custodire come un prezioso gioiello il proprio patrimonio culturale». Parola di archeologo. <



Vestigia antiche. Il Parco di Roccelletta di Borgia



Tracce della Magna Grecia. Il sito dell'antica Locri



Un monumento nazionale. La suggestiva Cattolica di Stilo

Il prefetto di Cosenza ha nominato la Commissione nel Comune al confine con il Catanzarese

'Ndrangheta, accesso agli atti a Colosimi

Decisiva la "soffiata" di un tecnico al clan su un appalto boschivo

Giovanni Pastore
COSENZA

L'inchiesta "Stige" è un sisma che ha piegato in due l'architettura del clan Farao-Marincola di Girò. La conta dei danni è cominciata anche a Colosimi, piccolo comune-cerniera tra le province di Cosenza e Catanzaro. Il teorema del procuratore distrettuale antimafia Nicola Gratteri che va delineandosi seguita una rotta precisa: anche in mezzo ai boschi della Sila la 'ndrangheta potrebbe aver flirtato con le istitu-

zioni. Una ipotesi che dovrà essere approfondita dalla Commissione d'accesso nominata dal prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao. Il funzionario di governo ha scelto il viceprefetto Vito Turco, uomo di provata esperienza, il vicequestore Giuseppe Zanfini, che vanta successi nella lotta alla 'ndrangheta sia da dirigente del Commissariato di Castrovillari e sia da capo della Mobile di Cosenza, e l'ingegnere Francesco Trotta, responsabile del Settore tecnico provinciale di Cosenza - Sede coordinata del Provveditorato interregionale alle Opere pubbliche Sicilia-Calabria di Catanzaro. Una squadra di "007" col compito d'inve-



Cosenza. Il prefetto Gianfranco Tomao ha nominato la commissione

stigare eventuali legami, anche indiretti, tra boss e dipendenti o amministratori del Municipio. Il procuratore aggiunto antimafia Vincenzo Luberto ha acceso i riflettori, in particolare, su un appalto pubblico. Una gara per pubblici incanti bandita dal comune di Colosimi per la vendita di legna ottenuta dal taglio di un bosco di proprietà dell'ente. Un

Nella "squadra" il viceprefetto Turco il vicequestore Zanfini e l'ingegnere delle OO.PP. Trotta

intervento con una base d'asta di poco superiore ai 52mila euro. Dalle investigazioni dei detective del Ros dei carabinieri sarebbe emerso che le ditte di Spadafora e Comberiati, collegate ad esponenti del clan di Girò, sarebbero state informate sull'andamento della gara da un geometra del Comune di Colosimi. L'accesso agli atti, che era stato sollecitato dal prefetto al Viminale, rappresenta l'espressione della logica di difesa sociale. Un'azione preventiva con la quale la Prefettura prova a stroncare l'eventuale pressione della 'ndrangheta impedendole di stringere rapporti con gli enti locali. <

Via Diana 3 - Cap 40123
Tel: 0965.897161 / Fax: 0965.897225
cronaca.reggio@gazzettaonline.it

Concessionaria GDS Media & Communication
Via Diana 3 - Cap 40123
Tel: 0965.24474 / Fax: 0965.20516

Convocato per oggi il Consiglio comunale. Oggi torna a riunirsi il Consiglio comunale che esaminerà, tra gli altri punti, il regolamento per l'Urban Center.

Al Riuniti si arriva da ogni angolo del territorio metropolitano anche a causa della drastica contrazione della rete territoriale di emergenza

Il Pronto Soccorso scoppia: 300 visite al giorno

E la chiusura dei punti nascita "affoga" la divisione di Ostetricia: duemilacinquecento parti nell'ultimo anno

Afonso Naso

Il monitor del Pronto Soccorso degli Ospedali Riuniti aggiornerà quotidianamente e costantemente il numero di accessi. E nell'ultimo anno la tendenza è in crescita da parecchio tempo: testimoniata come il reparto di emergenza-urgenza cittadino sia ormai preso d'assalto. Oltre 300 interventi al giorno tra codici verdi, bianchi, gialli e rossi. Una marea di gente ogni giorno si riversa ai Riuniti. Una situazione esplosiva provocata, soprattutto dalla drastica contrazione della rete di emergenza sanitaria nel territorio metropolitano dopo la soppressione di diversi punti di primo soccorso a causa delle direttive per il rientro del debito sanitario regionale.

Tra la città e le zone della Tirrenica e del Basso Ionio, ma ci sono anche ingressi dalla Piana di Gioia Tauro e dalla Locride, la nuova struttura è letteralmente ingolfata. I servizi all'utenza vengono garantiti grazie alla professionalità di medici e personale sanitario che non si tirano indietro ma che a fatica sono costretti a un lavoro molto usurante. E la tendenza, come si diceva in precedenza, è in costante aumento visto che nel territorio metropolitano esiste un solo nosocomio hub completo in quasi tutte le branche mediche e chirurgiche.

Chi si rivolge direttamente ai Riuniti, magari percorrendo a proprio rischio e pe-

ricolo diversi chilometri di strada lo fa proprio per questo: perché se c'è bisogno di un ricovero d'emergenza si è costretti anche a dover aspettare ore prima di essere trasferiti in città da ogni-pochi-punto di prima emergenza in provincia.

Ginecologia

Non va certamente meglio a un altro reparto nevralgico dei Riuniti: Ostetricia e Ginecologia-questo purtroppo finito anche agli onori della cronaca giudiziaria nel recente passato con l'inchiesta "Mala Sanitas" e più recentemente con la morte di un

Strutture nuove e personale che opera senza sosta garantiscono i servizi all'utenza

Infermieri trasferiti di reparto

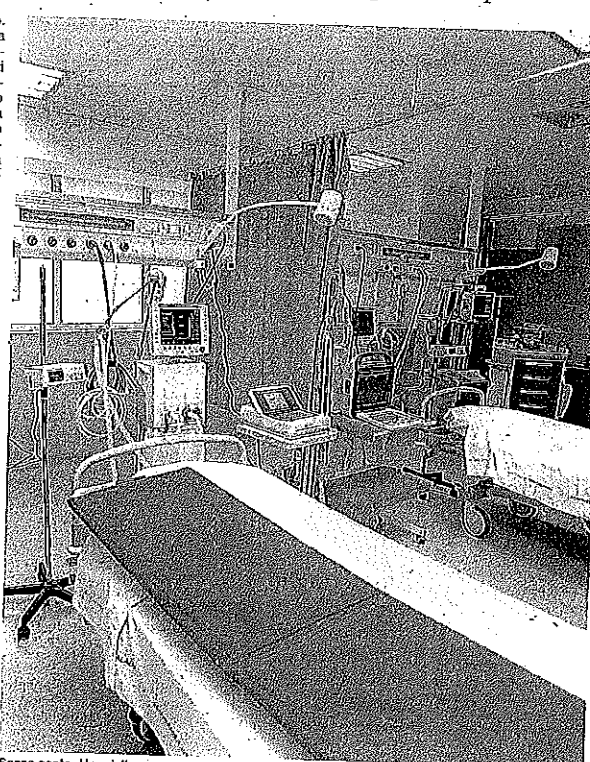
La Uil Fpl chiede lumi all'Azienda

La Funzione Pubblica della Uil con il segretario provinciale chiede lumi al direttore generale degli ospedali Riuniti, Frank Benedetto, in merito ai alcuni trasferimenti di personale infermieristico attualmente in servizio presso le unità operative di ginecologia e ostetricia in altre divisioni. Questo, a giudi-

neonato subito dopo il parto. In quella divisione si lavora con carichi quasi inverosimili: nel solo 2017 sono stati eseguiti oltre duemila e cinquecento parti. Un numero esagerato per una struttura che risente, anche in questo caso dalla contrazione-cancellazione dei punti nascita negli ospedali generali e della soppressione di quelli nelle strutture private accreditate con il servizio sanitario regionale.

E se dal punto di vista professionale il dato del numero record di parti è importante, dall'altro espone la struttura anche a una maggiore incidenza di errori e magari di mortalità. Non ci sono altri posti dove si può nascere e l'ospedale di Pollstena non arriva neppure a mille parti ogni anno. Uno sbilanciamento territoriale che mette a rischio anche le stesse partorienti.

zio dell'Azienda Ospedaliera, per garantire un utilizzo quasi completo del personale ostetrico visto la specialità del reparto. La Uil ha chiesto, pertanto, di temporeggiare su questa decisione e di applicare un sorveglianza trasparente per scegliere chi deve spostarsi e dove sarà collocato.



Senza sosta. Una delle nuove moderne sale del Pronto Soccorso degli Ospedali Riuniti ormai presi d'assalto dagli utenti di tutto il territorio metropolitano per la carenza di punti di emergenza

IL DECRETO SCURA

Iniezione di medici e personale sanitario

Il direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrine-Morelli", Frank Benedetto, ha preso atto del decreto 55 adottato dal commissario Scura per le assunzioni e vuole subito procedere con le selezioni. Saranno assunti sei primari (centro trapianti, nefrologia, oculistica, psichiatria, dermatologia, direzione di presidio) e 48 medici: malattie endocrine (1), centro trapianti (1), geriatria (4), malattie infettive (2), medicina generale (1), nefrologia (2), neurochirurgia (2), neurologia (2), oculistica (1), ostetricia (2), otorino (2), psichiatria (1), nefrologia e trapianto (1), medicina d'accezzazione (2), dermatologia (1), gastroenterologia (1), oncologia (2), oncematologia pediatrica (1), radiologia (2), reumatologia (2), radioterapia (1), trasfusionale (2), neuroradiologia (1), genetica medica (1), cardiologia (1), cardiologia (2), chirurgia generale (4), direzione medica di presidio (1), pneumologia (3). Previste altre 5 figure di cui un clinico e 4 tecnici (radiologia, audiometrista, perfusionista, prevenzione ambiente). Oltre a questo Benedetto ha annunciato l'arrivo di 110 operatori socio-sanitari. (a.n.)



Sospeso. Il provvedimento antimafia era stato emesso dall'Ufficio territoriale del Governo guidato da Michele Di Bari

Il Consiglio di Stato accoglie le ragioni dell'associazione culturale

Centro per l'infanzia "Children" Interdittiva antimafia sospesa

I giudici di appello ricordano che il padre del presidente
«è stato assolto definitivamente dalla Corte d'Appello»

La scuola per l'infanzia paritaria "Children&Family Size, associazione Culturale Child Educational Center" è riabilitata. Almeno per ora.

Nei giorni scorsi ha ottenuto dal Consiglio di Stato la sospensione dell'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Reggio nei mesi scorsi. A seguito di quel provvedimento era stata chiusa la sezione sul ponte della Libertà ma adesso lo scenario è tutto cambiato.

L'associazione, difesa dagli avvocati Francesco Savario Marini, Edoardo Giardino, Cesarina Carbone, contro il ministero dell'Istruzione e dell'Interno, la Prefettura, il Comune l'Ufficio scolastico di Reggio e dell'Istituto comprensivo "Falcone-Arcib", ha ribattato in appello la pronuncia del Tar di Reggio. Nel provvedimento si legge che: «L'ing. Demetrio Cento, padre del legale rappresentante dell'Associazione appellante, è stato as-

solto dalla Corte di Appello di Reggio Calabria con sentenza del 21 ottobre 2016 e 18 giugno 2017, in relazione all'imputazione di concorso esterno in associazione mafiosa, "per non aver commesso il fatto". Con decreto del 27 gennaio 2017, la stessa Corte di Appello di Reggio Calabria ha rigettato la proposta di applicazione di misura di prevenzione nei confronti dello stesso Cento».

Per questo i giudici amministrativi di appello scrivono che «allo stato - nel bilanciamento dei contrapposti interessi - appare allo stato prevalente l'interesse degli studenti alla continuità del servizio di istruzione dell'anno

La Prefettura aveva emesso il provvedimento. Il Comune poi ha chiuso il plesso

In dettaglio

«Contro il provvedimento antimafia era stato proposto il ricorso al Tribunale amministrativo regionale con l'udienza in camera di consiglio finalizzata a ottenere la sospensione che si è tenuta lo scorso 4 ottobre. Si tratta, questo, di un provvedimento diverso dai soliti che colpiscono il più delle volte le imprese che operano in settori sensibili come le grandi costruzioni, movimento terra, trasporto rifiuti. In questo caso pare che la decisione pare sia arrivata a seguito di accertamenti delle forze dell'ordine in relazione ad alcuni familiari di qualche socio. Adesso il Tar dovrà decidere nel merito.

scolastico in corso, nelle more che si concluda l'autonomo giudizio sulla presuppunta interdittiva antimafia. Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione sesta) accoglie l'appello cautelare e, per l'effetto, sospende gli effetti dei provvedimenti impugnati in primo grado e ordina che a cura della segreteria la presente ordinanza sia trasmessa al Tar, ai fini della sollecita fissazione dell'udienza di merito».

Era sembrata abbastanza singolare la chiusura di una scuola dell'infanzia sul ponte della libertà. Colpita dal provvedimento interdittivo è una associazione culturale, la "Child", che gestiva questa struttura e che a giudizio della Prefettura non era quanto meno trasparente sotto il profilo del rispetto della legalità. La Prefettura aveva ritenuto opportuno emettere il provvedimento antimafia. Ora tutto è stato sospeso. * (a.n.)

Rosarno, i fondi stanziati dal Patto per lo sviluppo della Metro City

Comune, in arrivo un milione per fogne e rete acque bianche

Idà: centinaia di famiglie potranno finalmente fruire di servizi essenziali

Giuseppe Lacquaniti
ROSARNO

Un milione di euro saranno impegnati per il completamento della rete fognaria e di raccolta delle acque bianche nell'abitato cittadino. È questa la decisione assunta dalla giunta municipale, presieduta dal sindaco Giuseppe Idà, che nella seduta di lunedì scorso ha approvato il relativo studio di fattibilità. La spesa verrà coperta con i fondi stanziati dal Patto per

lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria e per i quali l'attuale amministrazione aveva chiesto ed ottenuto una rimodulazione, in quanto il Comune originariamente era stato destinatario del finanziamento di un milione di euro per la realizzazione di un Centro di ricerca agroalimentare. Con tale stanziamento verrà portato ad esecuzione un progetto, redatto dai tecnici interni, che prevede la costruzione di una nuo-

va rete fognaria per un totale di tre chilometri e quattrocento metri, mentre la nuova rete di acque bianche interesserà tre chilometri e mezzo di vie cittadine carenti del servizio.

Convinto della bontà della scelta compiuta, il sindaco



Giuseppe Idà primo cittadino di Rosarno

manifesta soddisfazione per il fatto che «centinaia di famiglie potranno finalmente usufruire di servizi essenziali dei quali sono stati privati da sin troppo tempo. La scelta di questa Amministrazione di rimodulare l'originario finanziamento previsto, che riguardava la realizzazione di un Centro di ricerca agroalimentare, è stata dettata dal buonsenso, ma soprattutto dall'impellente necessità di garantire a tutti i rosarnesi condizioni minime di vivibilità. È impensabile che una città possa crescere e svilupparsi se molti dei suoi abitanti nel 2018 sono sprovvisti di un adeguato sistema fognario e di acque bianche».

Idà giustifica la decisione di investire un milione di euro, assumendosi tutte le responsabilità politiche di siffatta scelta, «per il benessere dei nostri cittadini, ai quali vogliamo garantire servizi degni di un paese civile: a Rosarno non servono ulteriori cattedrali nel deserto, per far ripartire la Città è necessario intervenire in maniera risolutiva sui servizi fondamentali per la collettività, nel passato accantonati nel dimenticatoio».

ORIGINARIAMENTE IL FINANZIAMENTO ERA STATO CHIESTO PER QUESTO PROGETTO

Sfuma il Centro di ricerca agroalimentare

In origine, in sede di stesura del Patto per lo sviluppo della Città metropolitana di Reggio Calabria, tra il 2015 e il 2016, il commissario prefettizio Filippo Romano aveva chiesto esplicitamente che il finanziamento fosse destinato all'istituzione a Rosarno di un Centro di ricerca agroalimentare a sostegno del comparto agricolo e a supporto delle attività didattiche e professionali del locale Istituto agrario.

Successivamente, l'amministrazione del sindaco Idà aveva deciso di impegnare il milione per il ripristino di arterie cittadine, tra cui la strada di collegamento tra viale della Pace (la strada del Municipio e del cimitero) e la circonvallazione Serricella, inserendo tale intervento nel piano triennale delle opere pubbliche.

Divenuto esecutivo il finanziamento, con la firma

del Patto avvenuta a Roma il 28 novembre scorso nella sede dell'Agenzia della Coesione, la Giunta comunale ha deciso di impiegare il milione di euro per la realizzazione di nuovi tratti di rete fognaria e raccolta acque bianche. L'obiettivo, come esplicitato dal primo cittadino Giuseppe Idà, è quello di garantire a centinaia di famiglie l'accesso a servizi d'interesse primario. < (G.I.)

RICCARDO MAURO E GIOVANNI MURACA COMMENTANO LA SVOLTA LEGISLATIVA SULLE IMPRESE "INQUINATE"

«Un importante risultato per la città»

Il pressing del sindaco ha spinto la modifica del Codice antimafia

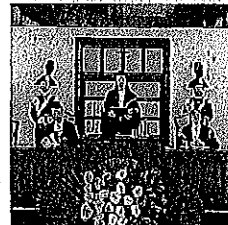
«La cerimonia di apertura del nuovo anno giudiziario dell'asezione reggina, distaccamento del Tar della Calabria, ha segnato l'ennesima occasione per celebrare l'importante risultato ottenuto dalla nostra città, nell'ambito del dibattito nazionale sollevatosi in occasione della riforma del codice antimafia, sulla questione delle interdittive antimafia e sull'opportunità, per le aziende raggiunte da tale provvedimento, di proseguire la propria attività in regime di amministrazione giudiziaria, tutelando così i livelli occupazionali, soprattutto in presenza di lavoratori incolpevoli, che nulla hanno a che vedere con il procedimento interdittivo». E

quanto dichiarano in una nota congiunta il vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro e l'Assessore all'Ambiente del Comune Giovanni Muraca.

«Ritornano alla mente i momenti concitati della scorsa estate - aggiungono i due - quando a Reggio Calabria si accesero i riflettori sullo strumento discusso delle interdittive antimafia. Allora, dopo aver incontrato in due occasioni i lavoratori di alcune delle aziende raggiunte da questo provvedimento, su indirizzo del sindaco Palcomatà,

Il vice sindaco metropolitano e l'assessore contenti per il nuovo istituto del controllo giudiziario

pensammo di convocare un consiglio comunale aperto sulla questione. Fu proprio in occasione di quell'assise consiliare che il primo Cittadino raccolse il testimone, impegnandosi pubblicamente a portare la questione sui tavoli romani, nell'ambito dei lavori delle Commissioni parlamentari che discutevano la riforma del codice antimafia.



Novità. Lunedì è stato inaugurato l'anno giudiziario del Tar

Oggi possiamo finalmente affermare di aver vinto quella battaglia, a tutela del lavoro e del rispetto della legalità, contribuendo a distinguere la nostra città, in ambito nazionale».

«A più di un anno da quel proficuo lavoro svolto nell'ambito dei lavori del Consiglio comunale reggino, a qualche mese dall'entrata in vigore del nuovo codice antimafia, mentre iniziano a giungere notizie circa l'utilizzo del nuovo strumento dell'amministrazione giudiziaria anche da parte di imprese che operano sul territorio, proponiamo che la nostra città si faccia promotrice di un momento di approfondimento pubblico sulle evoluzioni normative introdotte, al fine di informare l'opinione pubblica e fornire istruzioni circa l'utilizzo di questo nuovo strumento» concludono Muraca e Mauro. ◀

Il colloquio Marcella Panucci**«La libertà d'impresa va sempre rispettata ma alcuni Paesi fanno concorrenza sleale»**

ROMA Fino a ieri mattina da Viale dell'Astronomia, sede della Confindustria, sulla vicenda di Embraco non era arrivata alcuna posizione ufficiale. L'Unione degli industriali di Torino, l'articolazione territoriale, sta lavorando insieme alle altre parti istituzionali alla ricerca di una soluzione alla vertenza. Che per l'associazione degli industriali è molto delicata. «Nella crisi Embraco ci sono due elementi», dice Marcella Panucci, direttore generale della Confindustria. «Il primo», spiega, «è una questione di metodo. C'è un evidente vulnus nella normativa europea se un Paese può fare concorrenza sleale ad altri paesi membri dell'Unione garantendo condizioni di favore magari utilizzando a questo scopo gli stessi fondi europei. Questo è un proble-

ma che esiste e non si può negare». Insomma, le rimostranze fatte dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda alla commissaria europea per la concorrenza, Margrethe Vestager, sono ovviamente condivise. Perché combattere ad armi pari con chi può permettersi di offrire condizioni fiscali irripetibili per Paesi come l'Italia, potendo già contare su un costo del lavoro molto più basso dovuto alle differenze di sviluppo, è impossibile. Secondo uno studio condotto dal Parlamento europeo, si stima che il gettito fiscale perso ogni anno a causa delle politiche "aggressive" esercitate da singoli Paesi oscilla tra 70 e 160 miliardi di euro. «Ma detto questo, e fermo il presupposto che per Confindustria la libertà di scelta delle imprese è sacra», ag-

giunge il direttore generale dell'associazione, «l'Unione degli industriali di Torino è impegnata a ricercare una soluzione che tenga conto delle esigenze delle 500 famiglie coinvolte e del territorio. Questa vicenda», aggiunge Panucci, «mette in evidenza anche un'altra questione delicata: l'Italia», spiega il direttore generale di Confindustria, «è in ritardo nell'attivazione delle politiche attive. Se fossimo già partiti la soluzione di crisi come quella di Embraco sarebbe più semplice».

Aiutare il lavoratore a ricollocarsi invece di tentare in tutti i modi di salvare il posto di lavoro che già occupava, è infatti una delle grandi incompiute di tutte le riforme che si sono succedute negli anni. Una promessa da sempre mancata. La solu-

zione della crisi di Embraco sembra a questo punto appesa ai progetti di reindustrializzazione prospettati da Calenda con eventuale intervento di Invitalia. E su questo fronte, anche l'Unione degli industriali di Torino sta collaborando.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIRETTORE GENERALE DI CONFINDUSTRIA: «DIFFICILE COMPETERE AD ARMI PARI CON CHI OFFRE VANTAGGI FISCALI PER NOI IRRIPIETIBILI»



Marcella Panucci, dg di Confindustria



Peso: 17%

**LA SVOLTA
DI VERONA***Un piano
per crescere
e rilanciarsi
in Europa*di **Valerio Castronovo**

Gia altre volte la Confindustria ha dato prova di sagacia e responsabilità in alcuni momenti-chiave dell'itinerario non solo economico del nostro Paese, lungo il corso degli ultimi venticinque anni. A cominciare dal luglio 1993, con la sua firma apposta, insieme a quella dei sindacati, al protocollo del governo Ciampi, per un mante-

nimento della dinamica salariale in linea con un tasso d'inflazione programmato, che avviò l'arduo percorso intrapreso dall'Italia verso la convergenza ai parametri del trattato di Maastricht. Per poi assecondare gli sforzi man mano compiuti lungo la strada in sede politica per staccare infine il biglietto d'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria.

E ciò a conferma dell'aderenza del ceto imprenditoriale alla causa europeista.

Continua ► pagina 8

DOPO LE ASSISE /1. EVITARE LE SECHE POST-ELETTORALI

Crescere per rilanciarsi in Europa

Da Verona un contributo rilevante di idee alle politiche pubbliche

di **Valerio Castronovo**

► Continua da pagina 1

Del resto, era quanto il **vertice confindustriale** aveva già manifestato in un'altra fase importante, quando s'era pronunciato nel 1986 a favore dell'"Atto unico", destinato a mettere in moto la progressiva liberalizzazione degli scambi e dei movimenti di capitale nell'ambito della Comunità europea, che agì da stimolo per la privatizzazione di una parte consistente del sistema bancario e produttivo italiano e il suo affrancamento da un coacervo di «lacci e laccioli» (per dirla con Guido Carli).

Il processo di trasformazione della nostra realtà economica che venne delineandosi da allora non fu, beninteso, lineare e senza remore, in quanto occorreva, da un lato, accreditare il made in Italy in più ampi circuiti di mercato e, dall'altro, indurre tante piccole-me-

die imprese a coniugare il loro proverbiale "saper fare" con appropriate dosi di inventiva e dinamismo nell'export. Che fu quanto si rese tanto più indispensabile per evitare che la devastante crisi finanziaria esplosa nel 2008 travolgesse il nerbo della nostra industria manifatturiera, anche se organizzatosi frattanto in specifiche filiere produttive distrettuali a "grappolo" e a "reti lunghe".

Non per questo, tuttavia sarebbe



Peso: 1-4%, 8-19%

stato possibile, pur continuando a puntare i piedi, confidare soltanto in un sussulto di energie e di "animal spirits", nel mezzo dei rischi di un default dei nostri conti pubblici e della perdita di un quarto del nostro potenziale industriale, se da viale dell'Astronomia e dalle sue diverse Associazioni territoriali non si fosse seguito a sostenere, presso la classe politica, che la strada maestra per uscire dal tunnel della depressione economica consisteva, insieme a una riduzione della spesa pubblica corrente e del cuneo fiscale sulle imprese, in una crescita generale della produttività dei fattori, quale condizione essenziale per recuperare terreno e restare in corsa nel mercato globale.

Che si trattasse di un requisito cruciale è emerso con ancor più evidenza negli ultimi tempi. E ciò spiega come la **Confindustria** si stia adoperando con sempre maggior impegno, dal 2016, per la diffusione della produzione 4.0, all'insegna delle tecnologie del digitale e dell'intelligenza artificiale scaturite dalla quarta rivoluzione industriale.

Perciò il corollario di questa svolta radicale, che mai prima d'ora ha determinato effetti altrettanto rapidi e pervasivi, è stato al centro delle Assise di Verona. Un appuntamento, questo, che ha segnato anche un rilancio delle credenziali e dell'immagine di **Confindustria**, quale attore sociale in grado di

fornire un contributo rilevante di idee e proposte alle politiche pubbliche sia in merito allo scioglimento dei tanti nodi strutturali del nostro sistema-Paese sia in ordine alle nostre concrete capacità negoziali e d'iniziativa nel quadro di un'imminente ridefinizione delle regole e delle direttrici di marcia dell'Unione europea.

Di fatto, mentre è stato ribadito a Verona come l'industria rimanga pur sempre il motore dello sviluppo dell'economia italiana e il "Patto della fabbrica" in corso di elaborazione con i sindacati costituisca il preludio di un nuovo sistema di relazioni industriali incentrato sulla partecipazione e sulla qualità del lavoro, si è giunti a formulare un robusto piano quinquennale di investimenti ai fini di una crescita cumulativa del Pil e di un aumento degli occupati da conseguire mediante un'opera di formazione permanente di nuove competenze e di nuovi ruoli professionali.

Si tratta, certamente, di un piano di vasta portata e particolarmente ambizioso ma realistico nei numeri e articolato in più punti, sulla scorta di analisi ponderate e di previsioni correlate alle prospettive congiunturali prevalenti a livello mondiale. D'altra parte, l'obiettivo precipuo che s'intende conseguire è di dare maggior linfa e vigore a un Paese che s'è appennarimesso in salute dopo una lunga depressione

economica e un impoverimento di larghe fasce della società, e che rischia adesso (a giudicare dalle tante promesse abbaglianti senza adeguate coperture finanziarie elargite in varia misura dai partiti durante la campagna elettorale) di scivolare verso una deriva densa di incognite.

C'è pertanto da sperare che, all'indomani del 4 marzo, il messaggio e, insieme, il monito lanciato da **Confindustria** (nel mezzo di un dibattito in cui temi come lavoro, crescita ed equità sono rimasti pressoché assenti o trattati superficialmente) venga recepito e trovi tangibili riscontri nell'azione del prossimo governo. Altrimenti si corre anche il pericolo che l'Italia rimanga fuori dalla partita in corso a Bruxelles per rilanciare l'Europa attraverso una nuova "road map" e un sistema di cooperazioni rafforzate.

LA SFIDA

L'imminente ridefinizione delle regole e della direzione di marcia dell'Unione richiedono concrete capacità negoziali e di iniziativa



Peso: 1-4%,8-19%

Dopo le Assise / 2. Il ministro Lorenzin: piena sintonia tra il programma di Civica popolare e l'agenda degli imprenditori

«Niente sussidi, giù il cuneo su imprese e lavoro»

di **Barbara Fiammeri**

«Siamo appena usciti da anni durissimi di austerità che sono costati agli italiani sacrifici enormi, non rendiamoli inutili...». Beatrice Lorenzin, ministro della Salute e leader di Civica popolare, una delle liste del centrosinistra guidato dal Pd, lo ripete più volte. Per un partito appena nato questa campagna elettorale è un battesimo di fuoco: «Non ci interessa accodarci al coro delle promesse, il nostro programma economico lo abbiamo scritto ascoltando le imprese, gli artigiani, i commercianti, chi in questi anni ha combattuto per restare a galla e che è pronto a scommettere sul futuro e non a caso, leggendo il piano di rilancio per l'Italia presentato da Confindustria alle assise di Verona, mi sono resa conto che non avrei dovuto cambiare neppure una virgola di quanto come Civica popolare ci eravamo impegnati a portare avanti».

Dopo cinque anni di governo qual è il suo bilancio?

Decisamente positivo. Il Paese è tornato a crescere, abbiamo contenuto il deficit riconquistando credibilità, attaccando la spesa improduttiva. Ora dobbiamo proseguire su questa strada.

Altri tagli?

Ridurre la spesa non significa necessariamente tagliare. Al contrario di quanto fatto precedentemente, abbiamo abbandonato la strada dei tagli lineari e fatto delle scelte. Come sulla Sanità dove in questi cinque anni siamo riusciti contemporaneamente ad aumentare le risorse del Fondo sanita-

rio ma anche a produrre risparmi. Questo perché le risorse risparmiate, al contrario di quanto avveniva precedentemente, non sono state riallocate altrove ma sono rimaste all'interno dello stesso comparto. È ancora poco, troppo poco se si pensa che le risorse destinate alla Sanità in Italia rappresentano appena il 6,3% del Pil contro il 10-11% di Francia, Germania, ma anche della Spagna. Nonostante questo, il nostro sistema sanitario è considerato eccellente. Ci sono ancora ampi margini di recupero perché in una società che diventa sempre più anziana, e quindi più bisognosa di assistenza, investire sulla prevenzione, potenziare le cure significa, in prospettiva, non solo migliorare la vita delle persone ma anche realizzare un risparmio significativo nel medio-lungo termine.

Per fare prevenzione a potenziare le cure però servono risorse aggiuntive, altro che risparmi!

Lo sa che l'Italia è uno dei Paesi in cui le sigarette, il tabacco costano meno? E che con un solo centesimo in più per sigaretta venduta potremmo coprire interamente - sottolineo interamente - tutti i farmaci oncologici? Si tratta di fare delle scelte e questa è una responsabilità della politica. Io sono pronta a scegliere, non a fare promesse. Per questo, sono contro forme di sussidio come i redditi di cittadinanza o di dignità proposti un po' da tutti. È una forma di assistenzialismo che non aiuta a uscire dalla marginalizzazione ma anzi in molti casi la rafforza, come è emerso in Inghilterra e Australia. Mettiamo quelle risorse a disposizione del sostegno all'occupazione, riducendo

significamente il cuneo fiscale non solo per alleggerire il costo del lavoro a carico delle imprese ma anche per rendere più pesanti le retribuzioni nette che finiscono nelle tasche dei lavoratori. In questo modo incentiviamo contemporaneamente l'occupazione e i consumi, ovvero le principali leve per far crescere il Pil.

L'Italia però deve anche fare i conti con il debito...

Come è stato evidenziato da Confindustria a Verona, con una crescita del Pil oltre il 2%, si ottiene una riduzione del debito in linea con quanto previsto dai trattati che abbiamo sottoscritto. Ecco perché è importante mantenere la barra dritta. La crescita degli ultimi anni ha consentito una stabilizzazione del debito, bisogna continuare su questa strada.

Con Gentiloni ancora premier?

Sono orgogliosa del lavoro fatto da questo Governo. Cinque anni fa eravamo tecnicamente falliti, noi abbiamo lavorato per far restare a galla l'Italia e ci siamo riusciti. Quindi rispondo con un sì convinto per un governo guidato ancora dall'attuale premier.

«Barra dritta sul debito: la crescita degli ultimi anni ha consentito di stabilizzare quella voce dei conti pubblici»



Beatrice Lorenzin. Ministro della Salute



Peso: 16%

Furono i governi Berlusconi e Letta ad aprire i varchi all'immigrazione alluvionale

Sia il governo Berlusconi (ministro degli esteri, Franco Frattini) che quello Letta (ministro, Emma Bonino) hanno subito il trattato di Dublino sull'immigrazione, acconsentendo alla previsione dell'obbligo che sia la nazione di primo arrivo a gestire gli immigrati illegali o richiedenti asilo, facendosi carico di tutti gli adempimenti necessari per assisterli e, secondo i casi, ammetterli o rimpatriar-

li. Si sono così assunti degli impegni di cui all'epoca sono state fortemente sottovalutate le conseguenze. Il presente è sotto gli occhi di tutti.

Cacopardo a pag. 4

Sia il governo Berlusconi (Frattini) sia quello Letta (Bonino) che hanno subito Dublino

Chi ha voluto questa immigrazione?

Fortemente sottovalutate le conseguenze degli impegni

DI DOMENICO CACOPARDO

Ha riportato la Lega (non più Nord) ad aspettative di consenso a due cifre, raccogliendo simpatie e voti nell'ampio catino delle destre italiane. Punta a ottenere più suffragi delle altre liste (Forza Italia e Fratelli d'Italia) della coalizione di cui fa parte ma, in realtà, **Salvini** non ha chance di diventare il protagonista politico della prossima legislatura. È in qualche modo l'artefice del successo del suo partito e la vittima dello stesso.

Con lui, la Lega ha cambiato pelle. È diventata il partito estremo dello schieramento di centrodestra sventolando alcune bandiere di certa popolarità. La prima è la xenofobia. Si dice in giro che la xenofobia sia il frutto avvelenato della propaganda leghista, dimenticando che questo è stato sempre un paese privo di sentimenti del genere, forse perché privo di una immigrazione di massa e, quindi, di cospicue minoranze etniche. Tutto questo è il passato. Il presente è ben diverso, visti i sentimenti di paura che suscita la presenza di decine di migliaia di sfaccendati africani nelle nostre strade, di giorno e di notte, e la concentrazione del mercato della droga nelle mani rapaci dei capi della loro

criminalità.

Questa paura non è imputabile a Salvini, ma alla situazione oggettiva della nazione. Certo, s'è visto un miglioramento con l'arrivo di **Marco Minniti** all'interno. L'eredità, peraltro, è piuttosto pesante. I suoi cardini sono i trattati di Dublino siglati anche dal governo italiano: essi meritano un breve riepilogo. La prima convenzione risale al 1990 (15 giugno, ministro degli esteri **Gianni De Michelis**, primo ministro **Giulio Andreotti**) e, all'art. 3 prevede (comma 1) che gli stati membri si impegnino affinché la domanda di asilo di qualsiasi straniero, presentata alla frontiera o nel rispettivo territorio, sia esaminata. La domanda (comma 2) è presa in esame da un solo stato membro. Sin qui nulla di nuovo rispetto alla precedente Convenzione di Ginevra (rivolta a tutte gli stati aderenti alle Nazioni Unite).

Il quadro cambia col regolamento detto Dublino II (n. 343) approvato il 18 febbraio 2003 (ministro degli esteri **Franco Frattini** dal 14 novembre 2003 al 17 novembre 2004, primo ministro **Silvio Berlusconi**): con esso si fa carico allo Stato nel quale avviene l'ingresso dello stra-

niero illegale o aspirante alla qualifica di rifugiato, di tutti gli adempimenti necessari per assisterlo e, secondo i casi, ammetterlo o rimpatriarlo. S'è trattato di una grave distrazione, non giustificabile per la modesta rilevanza del fenomeno all'epoca: se la politica comporta la previsione dei propri effetti, qui è clamorosamente mancata. Il regolamento viene poi modificato il 26 giugno del 2013 (ministra **Emma Bonino**, primo ministro **Enrico Letta**), ma non sul punto fondamentale dell'obbligo della nazione di arrivo di gestire immigrati illegali o richiedenti asilo. Tutto ciò per dire che dagli errori del passato né il centrodestra né il centrosinistra possono chiamarsi fuori.

C'è da rilevare che l'occasione per alleggerire il peso gravante sull'Italia, presentatasi con i cambiamenti del 2013 (Letta-Bonino), è stata colpevolmente trascurata. Si



Peso: 1-4%, 4-47%

deve anche aggiungere il peso del deragliamenti dei sistemi di governo del Nord Africa, susseguente al discorso incendiario di **Obama** all'Università del Cairo: quello con cui pretendeva di avviare un processo di democratizzazione dell'area. Con i risultati che abbiamo sotto gli occhi. Da qui discende la guerra a **Gheddafi** del 2011 (governo **Berlusconi** tirato dentro per i capelli). Il catenaccio (costoso, ma sempre catenaccio) costituito dalla Libia è perciò saltato permettendo quel flusso biblico di emigranti per disagio (senza avere titolo alla qualifica di rifugiato) di cui noi abbiamo pagato le conseguenze, per inefficienza totale del ministero dell'interno a direzione **Alfano** e per l'incapacità dei governi (anche **Renzi**) di valutarne le

conseguenze.

Non a caso Minniti ha dichiarato che l'immigrazione è un «problema di ordine democratico». Questo significa che ora e adesso, Salvini non è il creatore del disagio, ma l'utilizzatore politico dei sentimenti ostili del popolo italiano. Questa posizione viene integrata dal resto: gli attacchi all'Europa e una serie di richieste impraticabili per il diritto europeo e interno o assurde per l'economia. La linea di Salvini quindi può essere premiata dall'elettorato (che la premierà) con i voti della minoranza xenofoba e antieuropea con vocazione estrema. Sarà punita (comunque vadano le elezioni) soprattutto se riuscirà a essere il primo partito (per percentuale di voti) della

coalizione di centro-destra.

Sarà, infatti, difficile per Berlusconi resistere alle pressioni del resto d'Italia (forze economiche, sindacati, **confindustria**) e dare il via a un governo Salvini con le caratteristiche da questi annunciate. Non solo sarà difficile, ma, se si realizzasse, si scontrerebbe subito con l'Europa pronta a inviare, come ad Atene nel 2013, la troika di governo dell'economia.

Un cul de sac, quindi, dal quale il leader della Lega non uscirà a meno di rinnegare i contenuti della sua attuale lotta politica.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —



Silvio Berlusconi



Peso: 1-4%, 4-47%

Auto, costruzioni e trasporti i settori più carenti di professionalità

Lavoro, in Europa mancano due milioni di «specialist»

■ È il problema numero uno indicato dalle aziende tedesche. Ma anche un fenomeno in crescita in tutti i Paesi di Eurolandia: la mancanza di figure professionali specializzate. Il portale Ue sulla mobilità del lavoro segnala in oltre 1,8 milioni le carenze, ma i numeri reali sono molto più elevati. I settori che soffrono maggiormente della

bassa offerta professionale sono l'auto, i trasporti e le costruzioni.

Sorrentino, Miraglia e Casadei

► pagina 2

L'Europa del lavoro

IL GAP TRA DOMANDA E OFFERTA

La portata

Il disallineamento è ai massimi in Eurolandia anche laddove la disoccupazione è ancora alta

I rimedi

Adeguare le competenze con scuole migliori, apprendistato efficiente, istruzione continua

Eurozona a corto di specialisti, vacanti due milioni di posti

Fenomeno in crescita in tutti i Paesi: auto, trasporti e costruzioni i settori più colpiti

Riccardo Sorrentino

■ Per la Francia è un problema nuovo. Piuttosto fastidioso. Proprio adesso che la disoccupazione inizia a calare e il Paese spera che siano mantenute le promesse della riforma del mercato del lavoro voluta dal presidente Emmanuel Macron si presenta una difficoltà inattesa: mancano i lavoratori "giusti". Per un numero sempre crescente di aziende la domanda di lavoro non riesce a essere soddisfatta. Tutti i settori sembrano essere interessati, ma secondo un'analisi di Julien Marcilly, capo economista di Coface, automotive, trasporti e costruzioni sono i comparti più colpiti.

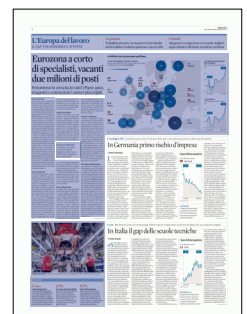
Non è in realtà un fenomeno solo francese. In Germania è da tempo che il cosiddetto *mismatch*, il disallineamento tra le competenze richieste dalle aziende

quelle offerte dai lavoratori ha colpito il Paese. L'economia tedesca ha però un tasso di disoccupazione inferiore al 4% (per la classe d'età 15-74 anni) ed è normale che a questi livelli si presentino problemi. In Francia i senza lavoro sono invece appena calati sotto il 9%, a un livello decisamente più alto non solo del periodo pre crisi, ma anche di quello immediatamente successivo alla Grande recessione.

Una curva più alta

Gli aneddoti su questa o quella azienda in difficoltà, questo o quel settore sotto pressione non raccontano però la storia nel suo complesso. I dati Eurostat mostrano che il fenomeno è ormai ampio. La cosiddetta "curva di Beveridge", che mette in relazione il tasso di disoccupazione e il

livello dei posti "vacanti" (*vacancies*, in percentuale sul totale tra posti di lavoro occupati e vuoti), si è - come si dice in linguaggio tecnico - spostata verso l'alto per molti paesi. Più semplicemente,



Peso: 1-4%, 2-54%

questo significa che a un uguale livello di disoccupazione in passato la percentuale di posti vacanti era più bassa di oggi. In Francia a un tasso di disoccupazione del 9,3% corrispondeva - nel terzo trimestre '17 - un livello di posti vacanti pari all'1,1%; nel quarto trimestre 2011, allo stesso tasso di disoccupazione corrispondeva un livello di posti vacanti dello 0,7%, e nel primo del 2010, a una disoccupazione appena più alta (9,4%) corrispondevano posti vacanti allo 0,4%.

Italia ed Eurolandia

L'Italia, che negli anni scorsi sembrava al riparo da questo fenomeno - malgrado le dichiarazioni di qualche politico - si assiste alla stessa tendenza: il livello di vacancies era dell'1% nel terzo trimestre 2017 con una disoccupazione al 10,6%. Nel secondo trimestre 2012, a un livello di senza lavoro appena più basso (10,5%) corrispondevano posti vacanti pari allo 0,5%. Per ritrovare nei dati sulle vacancies l'un per cento registrato a fine settembre occorre tornare indietro agli ultimi trimestri precedenti la crisi: al terzo trimestre del 2007, quando la disoccupazione era però ben più bassa: un irripetibile 5,6%.

È l'intera Eurolandia a soffrire

oggi di questo fenomeno, che un tempo sembrava limitato agli Stati Uniti: il livello delle vacancies è ai massimi storici, l'1,9% mentre la disoccupazione non è certo ai minimi.

Dati «confidenziali»

A quanti posti corrispondono queste percentuali? Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, mantengono «confidenziali» i dati in valore assoluto, e mancano quindi indicazioni per l'intera Eurolandia. Il portale Ue sulla mobilità del lavoro, che cerca di affrontare il problema, censisce 1.800.000 posti vacanti, ma i numeri reali sono molto più alti. Solo in Germania sono 1.150.000, in Olanda 217mila, in Spagna 110mila, la Francia ne calcola 150mila nelle imprese con più di 10 addetti, ma è possibile che i dati siano sottovalutati. Anche perché non tengono conto di altri problemi non facilmente rilevabili dalle statistiche, ma in crescita: i lavoratori con competenze sottoutilizzate, quelli non adeguatamente competenti e quelli con competenze divenute obsolete.

I settori in sofferenza

I numeri complessivi, inoltre, non mettono in evidenza la sofferenza

di alcuni singoli settori. Quasi ovunque, per esempio, il manifatturiero sembra meno colpito della media dal fenomeno del mismatch. Le costruzioni in Germania mostrano invece un tasso di vacancies del 3,8%, in Francia dell'1,3% e in Italia dell'1,1%, tutti livelli superiori alla media. Il settore ristorazione e alberghiero francese è al 2%, mentre in Italia sfiora in 3% nei mesi invernali. Informazione e comunicazione giunge al 3,6% in Germania, all'1,7% in Francia e all'1,5% in Italia. Per le occupazioni professionali, scientifiche e tecniche la Germania arriva al 5,7%, la Francia all'1,3% e in Italia all'1,2%, in forte aumento anche rispetto al recente passato.

Veri e falsi disallineamenti

La soluzione è ovviamente nell'adeguamento delle competenze: scuole migliori, apprendistato efficiente, istruzione permanente (lifelong learning). A volte, come segnala il Cedefop, l'agenzia europea sull'aggiornamento professionale, il disallineamento tra domanda e offerta non è però solo un problema di competenze. Una componente importante è l'insufficiente livello salariale offerto, mentre non andrebbe sot-

tovalutata l'inefficienza del management delle risorse umane («Cercano diciottenni con esperienza ventennale»), si lamentava su un social un amministratore delegato straniero che, controcorrente e con successo, aveva assunto ultracinquantenni): secondo un'indagine Cedefop su microdati pesa nel 13% delle imprese in difficoltà come fattore unico e in un ulteriore 22% associato a una effettiva carenza di competenze.

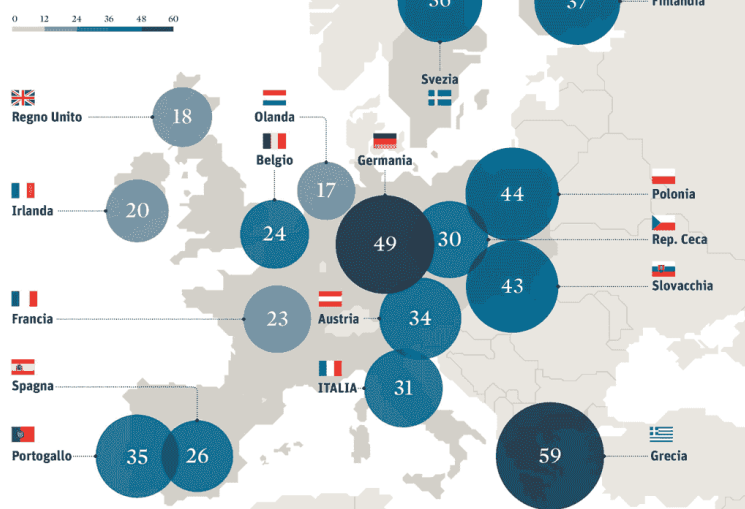
NON SOLO COMPETENZE

Il problema è accentuato da un livello salariale inadeguato o dalla scarsa efficienza del management delle risorse umane

La difficile ricerca di personale qualificato

IL GAP TRA DOMANDA E OFFERTA IN EUROPA

Imprese che hanno difficoltà a trovare il personale adatto a determinate mansioni. In % del totale



Note: * Job vacancy rate = (numero di posti vacanti / numero posti occupati + posti vacanti) x 100

LA SCARSITÀ DI MANODOPERA NELL'EUROZONA...

Tasso di posti di lavoro vacanti *



...E IN FRANCIA

Tasso di posti di lavoro vacanti *



Fonte: Manpower; elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat



Peso: 1-4%, 2-54%

I NUMERI

2 milioni**La stima sui posti vacanti**

L'unico dato ufficiale è quello del portale Ue sulla mobilità del lavoro, che ne indica 1.800.000. Alcuni Paesi (come l'Italia) non vengono però censiti, perché non diffondono il numero assoluto di posti vacanti. Complessivamente dunque si arriva a una stima che supera i 2 milioni.

1,9%**Il «vacancy rate» di Eurolandia**

Secondo i dati di settembre del 2017 il numero di posti di lavoro vacanti in rapporto a quelli disponibili è ai massimi storici nell'Eurozona, che conosce così un fenomeno che un tempo sembrava limitato agli Stati Uniti.

8,7%**Il tasso di disoccupazione**

Nello stesso periodo il tasso di disoccupazione di Eurolandia si attesta all'8,7%, in diminuzione rispetto al picco seguito alla crisi, ma non certo ai minimi storici. In passato, dunque, a un uguale livello di senza lavoro la percentuale di posti vacanti era più bassa.



Competenze allineate. Lavoratori impegnati alla catena di montaggio dello stabilimento Porsche a Stoccarda

AFP



Peso: 1-4%,2-54%

Calenda incontra il commissario Vestager: «Saranno verificati gli aiuti concessi all'azienda dalla Slovacchia»

La Ue apre il dossier Embraco

Proposta italiana: deroghe sui fondi in singoli casi contro la fuga di imprese all'Est

■ Calenda attacca sul caso Embraco (ma anche Honeywell): a Bruxelles ha chiesto a Vestager di verificare se c'è un uso distorto di aiuti o un aiuto di Stato per attrarre imprese da Paesi Ue. «La commissaria sembra aperta - ha detto il ministro - ad affrontare il problema sollevato dall'Italia». Avanzata anche la richiesta di deroghe per singoli casi, con un fondo che au-

mentil'intensità degli aiuti nei casi di deindustrializzazione. Intanto continuano proteste e presidi; domani incontro azienda-sindacati.

Romano, Fotina e Greco > pagina 3

L'Europa del lavoro

TRA DUMPING E CONCORRENZA

Le regole

La prima richiesta italiana è verificare se sono stati usati aiuti di Stato illegittimi a favore di Embraco

Il presidente del Parlamento Ue

Tajani: «Quella della Embraco è una vicenda inaccettabile, serve un'armonizzazione fiscale»

«Deroghe sugli aiuti contro la fuga a Est»

Calenda incontra Vestager - Il fondo proposto dall'Italia punta al rilancio dei siti industriali

Carmine Fotina

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il governo Gentiloni ha voluto ieri porre alla Commissione europea il problema delle delocalizzazioni aziendali all'interno dell'Unione, eventualmente facilitate da una concorrenza sleale tra i paesi membri. L'occasione è stata un incontro tra il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, sulla scia della decisione della Embraco, controllata della Whirlpool, di trasferire in Slovacchia una parte della produzione del sito piemontese in chiusura.

«Quello che noi chiediamo alla commissaria sono due cose operative - ha riassunto il ministro Calenda dopo l'incontro in cui si è fatto anche un aggiornamento sul dossier Ilva e Alitalia-. La prima è di verificare se c'è stato un uso di aiuti di Stato illegittimi a favore di Embraco, e poi di verificare se la proposta di un fondo di aggiustamento (...) del governo italiano, che aumenti l'intensità degli aiuti concessi nei casi di deindustrializzazione, sia una cosa fattibile». Al caso Embraco, si aggiunge la vicenda

Honeywell il cui disimpegno da Atessa (Chieti) coincide con un investimento in Slovacchia.

Sulla prima richiesta italiana, Bruxelles vuole verificare i fatti prima di aprire una indagine ai danni della Slovacchia. Il paese è già sotto osservazione per potenziali aiuti di Stato illegittimi a favore di Jaguar Land Rover. Da un rapporto comunitario di inizio febbraio è emerso che nel 2016 la Slovacchia ha fatto uso di aiuti di Stato soprattutto per lo sviluppo regionale. Tra il 2009 e il 2016, il sostegno pubblico nel paese è passato da 303,6 milioni di euro a 385,3 milioni di euro.

La seconda richiesta si tradurrebbe nei fatti in una deroga agli aiuti di Stato. Una portavoce della signora Vestager non ha voluto commentare nel merito, limitandosi a definire l'incontro "costruttivo". La commissaria condivide la preoccupazione del ministro Calenda dinanzi a delocalizzazioni che provochino disoccupazione, tanto più che nel 2014 e poi nel 2017 le regole europee hanno subito un giro di vite per evitare che aiuti pubblici vengano usati per incentivare lo spostamento di posti di lavoro.

È ancora difficile prevedere il punto di vista della Commissione

europea. A Bruxelles si vorrebbe maggiore precisione da parte italiana per meglio capire gli aspetti tecnici della proposta. Per ora, si capisce che l'Italia vuole poter creare un fondo che utilizzi denaro italiano in deroga ai principi comunitari per finanziare progetti di reindustrializzazione. L'obiettivo non è di impedire una delocalizzazione aziendale d'emblée, ma di mantenere in attività il sito produttivo per poterlo rivendere a terzi.

Più in generale, il governo italiano ha posto la questione della concorrenza eventualmente sleale tra i paesi europei, allargando il dibattito relativo al dumping sociale ben oltre la questione dei lavoratori distaccati (vale a dire, per esempio, gli autotrasportatori che registrati in un paese lavorano in un altro



Peso: 1-6%, 3-40%

stato membro). Al netto di eventuali debolezze italiane in termini di produttività, Roma mette l'accento sui vari fattori in gioco - dal fisco al diritto del lavoro fino agli incentivi alle imprese - conoscendo la sensibilità di Bruxelles per questi temi.

Oltre ai casi Embraco e Honeywell, è scoppiata di recente anche la vertenza Carlson Wagonlit Travel che vuole trasferirsi da Torino in Polonia. Proprio la Polonia - c'è chi fa notare tra i tecnici del governo - è anche la possibile destinazione futura della Nuova Panda di Fiat Chrysler Automobiles, sebbene non in un'ottica di delocalizzazione ma con una sostituzione degli investimenti da declinare nel prossimo piano industriale.

Ad ogni modo, c'è consapevolezza che le regole sugli aiuti di

Stato e su eventuali fondi di riequilibrio siano materia complessa e, in attesa di una risposta puntuale dell'Unione, il governo italiano fa dichiarazioni compatte. Da Roma, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa fa dichiarazioni compatte ricordando come «il rispetto degli aiuti di Stato è stato chiesto a noi in molte occasioni, bancarie, sull'Ilva e così via». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, conferma che il ministero è pronto ad utilizzare gli ammortizzatori sociali a favore di un progetto che dia continuità al sito piemontese.

Sul tema è intervenuto ieri da Bruxelles anche il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, che definisce la scelta Embraco «inaccettabile» ritenendo necessaria un'armonizzazione fiscale che non riguardi so-

lo i giganti del web. Quanto ai casi di delocalizzazione da parte di aziende che hanno ricevuto aiuti pubblici, le regole restano frastagliate. Lo scorso maggio una direttiva interna del ministro Calenda imponeva ai dirigenti ministeriali di fissare condizioni salva-investimenti per incentivi concessi nel settore della ricerca. Gli ultimi Accordi di innovazione siglati hanno incorporato questa clausola.

LA UE ATTENDE DETTAGLI

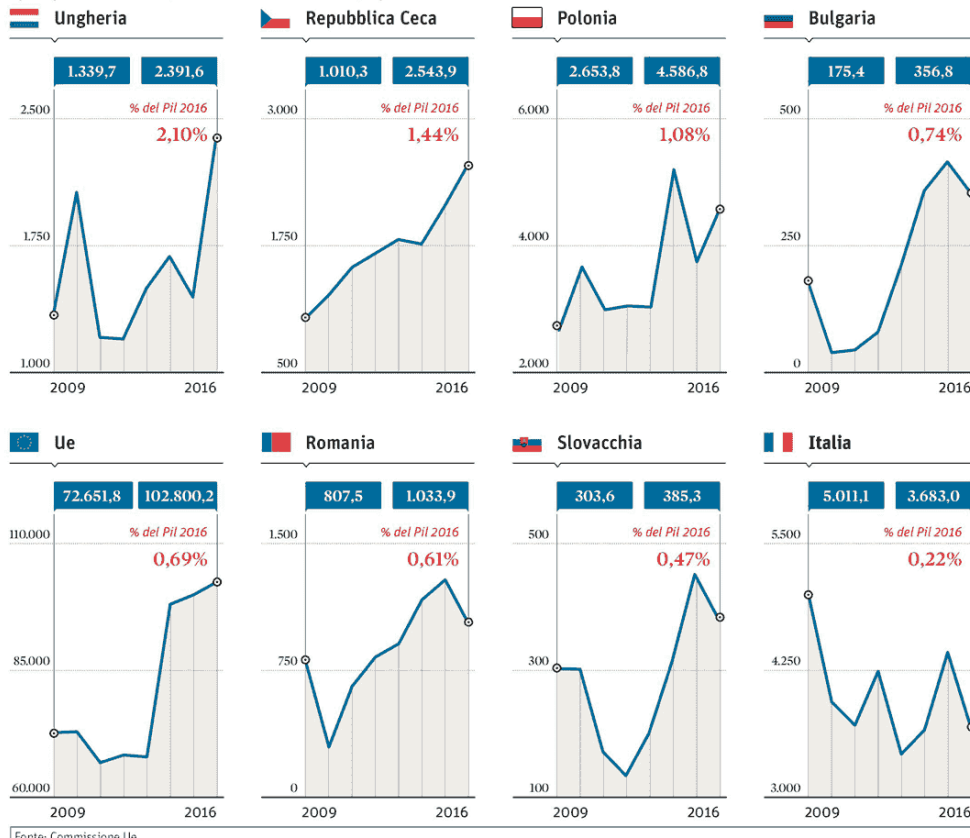
Il Mise chiede l'ok per finanziare in deroga ai principi comunitari progetti di reindustrializzazione per poi rivendere il sito a terzi

GLI INCENTIVI NAZIONALI

Una direttiva ministeriale prevede clausole salva investimenti per chi beneficia di aiuti alla ricerca e poi delocalizza

Aiuti di Stato: il confronto con l'Est Europa

Spesa per aiuti di Stato (escluso il settore ferroviario) a prezzi correnti. In milioni di euro



Peso: 1-6%,3-40%

Interpello. Il 63% degli «accordi» riguarda soggetti esteri

La corsia preferenziale con le Entrate sblocca 10 miliardi di investimenti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

■ In fuga dall'Italia? Il caso Embraco ha riproposto l'interrogativo in tutta la sua forza. Eppure c'è un'altra tendenza in atto su cui la variabile fiscale sta facendo sentire tutto il suo effetto. Proviamo a dare un nome e un ordine agli eventi. Lo strumento si chiama interpello per i nuovi investimenti. È stato previsto da uno dei decreti attuativi della delega fiscale approvati nell'ultima legislatura e si basa su un trade off molto semplice: l'effettuazione di un piano di investimento di almeno 30 milioni di euro in Italia capace di produrre ricadute occupazionali durature (corroborata da un business plan) in cambio di un accordo con il Fisco che garantisce certezza nel trattamento tributario dell'operazione. Il bilancio dei primi due anni di piena operatività ha prodotto 35 "accordi" tra investitori e agenzia delle Entrate per un controvalore complessivo di 10,4 miliardi di investimenti e di chance occupazionali per 75 mila nuovi posti. Più che di accordi in realtà si dovrebbe parlare di risposte fornite dalle Entrate a istanze contenenti a volte più quesiti (nel complesso, infatti, sono stati 81 i quesiti posti) che hanno consentito di sbloccare gli investimenti. Il meccanismo è aperto a opera-

tori sia nazionali sia esteri ma i rapporti di forza premiano questi ultimi. Sui 35 "accordi" raggiunti 22 riguardano investimenti di matrice estera e 13, invece, a carattere interno: un rapporto di forze che tradotto in percentuale è circa del 63% a fronte del 37 per cento.

E non è un caso: l'agenzia delle Entrate è stata impegnata, infatti, già dal 2016 in un *roadshow* all'estero per presentare questa opportunità insieme alle altre misure tributarie varate per ottenere un effetto leva sugli investimenti.

In questo caso specifico, la carta che l'amministrazione finanziaria mette sul tavolo non è tanto la riduzione del prelievo ma la certezza del diritto. Un tema molto sentito dalle aziende (italiane ed estere), che oltre alle imposte da pagare si trovano a dover fare i conti con un sistema in cui le norme cambiano di continuo e spesso con effetti sul passato (la mina vagante della retroattività vietata dallo Statuto del contribuente ma a cui si deroga troppo spesso per esigenze di gettito pronto cassa) ma anche con interpretazioni tra giurisprudenza e prassi amministrativa contraddittorie o che determinano un quadro penalizzante per chi svolge un'attività imprenditoriale.

Del resto, l'interpello nuovi investimenti si basa anche su

tempi di reazione molto rapidi.

La risposta deve arrivare entro 120 giorni (prorogabili di ulteriori 90 giorni in caso di necessità di documentazione integrativa) e vincola l'Agenzia, in relazione al piano di investimento descritto nell'istanza, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti e rimane valida finché restano invariate le circostanze di fatto e di diritto sulla cui base è stata fornita o desunta in base al silenzio-assenso. Con una garanzia aggiuntiva anche in termini di controlli. Qualsiasi organo chiamato a esercitare attività di accertamento sugli investitori coinvolti deve prima di tutto interfacciarsi con l'ufficio che ha risposto, per verificare se l'approfondimento in corso riguarda lo stesso aspetto già affrontato e risolto con il chiarimento fornito.

Comunque l'interpello nuovi investimenti compare anche tra gli indicatori dell'Agenzia per i prossimi tre anni sotto la macro-voce Prevenzione e si punta tra il 2018 e il 2020 a dare risposta al 20% delle istanze entro 100 giorni dalla ricezione. Obiettivo che va di pari passo con la riorganizzazione dell'Agenzia operata a livello centrale e che punta a garantire un maggior focus sulla tipologia di contribuente (non a caso è stata creata una visione ad hoc). Un tema che sarà oggetto



Peso: 19%



dell'evento «Quanto è cambiato il fisco? Dalla riorganizzazione delle agenzie fiscali al transfer pricing, lo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria» in programma oggi a mezzogiorno presso la sede del Mef a via XX Settembre, a cui parteciperanno il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il vicesegretario Luigi Casero e il direttore del centro di *Tax policy e administration* dell'Ocse, Pascal Saint-Amans. Un'occasione in cui sono attese indicazioni sulle regole attuative del transfer pricing e sarà affrontato anche il capitolo relativo alla risoluzione delle controversie fiscali internazionali.

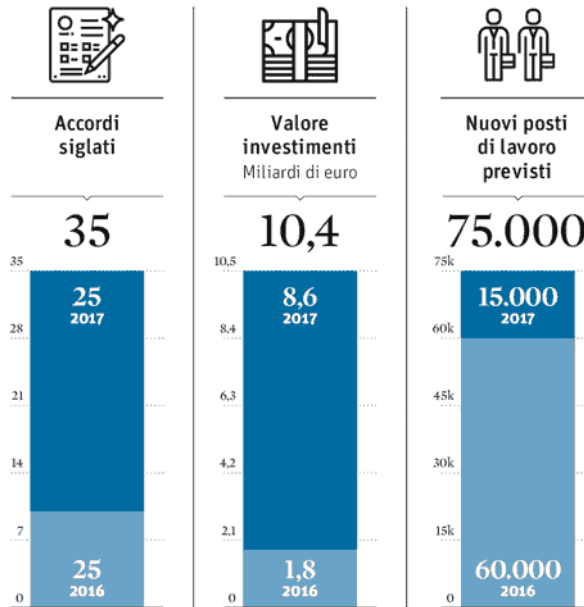
Dal 1° gennaio 2017, infatti, la competenza sulle procedure amichevoli per la risoluzione della doppia imposizione appartiene solo alle Entrate, mentre il Dipartimento delle Finanze si occupa delle procedure di natura interpretativa. Con il nuovo assetto sono stati discussi più di 130 casi con autorità competenti straniere, di cui circa 70 già conclusi.

L'APPUNTAMENTO

Oggi al Mef la giornata di bilancio sul nuovo fisco con il ministro Padoan. Attese le nuove regole sul transfer pricing

Effetto attrazione

L'impatto degli interpelli sui nuovi investimenti



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Peso: 19%

PREVIDENZA

Strada aperta al cumulo gratis per 700mila professionisti

Davide Colombo e Matteo Prioschi ▶ pagina 16



Previdenza. Siglato l'accordo quadro con le procedure che gli enti devono seguire per pagare le pensioni

Sbloccato il cumulo per i professionisti

Entro un paio di settimane le convenzioni Inps-Casse e la piattaforma informatica

Davide Colombo

ROMA

■ Dopo un'istruttoria durata più di un anno è arrivata in porto la convenzione quadro tra Inps e Adepp che disciplina il riconoscimento delle pensioni in totalizzazione e cumulo gratuito anche ai professionisti iscritti alle Casse con pezzi di contribuzioni versate su diverse gestioni Inps. Ora dovranno seguire le adesioni singole delle 18 Casse raccolte dall'Adepp, un passaggio che non dovrebbe arrivare più tardi di un paio di settimane, un intervallo che servirà a Inps per rendere operativa la piattaforma informatica per la raccolta delle domande e l'erogazione delle prestazioni.

Il testo che è stato sottoscritto (21 articoli in tutto) definisce i passaggi della complessa procedura che parte dall'acquisizione delle domande alle validazioni dei periodi assicurativi, la creazione della provvista complessiva derivante dal calcolo delle quote di pensione di pertinenza Inps o della Casse, fino alle modalità di pagamento.

Presentando i termini della convenzione il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha dato una prima indicazione della platea degli interessati sulla base dei dati contenuti nel casellario delle pensioni: «Stimiamo in 702.318 i professionisti interessati dal cumulo gratuito dei contributi versati in diverse gestioni - ha affermato -. Si tratta di lavoratori di ogni fascia di età ma coloro che hanno più di 60 anni sono circa 70 mila». Boeri ha espresso «grande soddisfazione» per l'intesa che è stata raggiunta «superando le numerose difficoltà tecniche e che consente di riconoscere anche al mondo delle professioni un diritto a cumulare pezzi diversi di vita contributiva che si sono realizzati su un mercato caratterizzato da carriere sempre più mobili». Le oltre cinquemila domande di cumulo già arrivate in Inps nei mesi scorsi - ha aggiunto Boeri - verranno al più presto vagliate sulla base della procedura prevista dalla convenzione.

Boeri ha anche fornito i primi

dati sui cumuli gratuiti cosiddetti "interni", vale a dire effettuati da lavoratori con versamenti su diverse gestioni Inps. Dallo scorso mese di marzo, ovvero da quando è stata rilasciata la circolare 60 con le istruzioni applicative, sono arrivate in Inps 4.781 domande per il pensionamento di vecchiaia e 4.457 domande per la pensione anticipata; un totale di oltre 9 mila domande delle quali circa 8.700 già definite. Il presidente dell'Inps ha colto l'occasione della presentazione dell'intesa con Adepp per dare anche un nuovo risultato aggiornato sull'ultima "start up", vale a dire l'avvio alla



Peso: 1-5%, 16-24%

raccolta delle domande per l'Ape volontario e aziendale con relativo simulatore di calcolo del finanziamento-ponte verso la pensione: «Le simulazioni effettuate a oggi - ha detto - sono 150mila».

Soddisfatto per l'intesa è detto anche il presidente dell'Adepp, Alberto Oliveti, che ha auspicato il rapido avvio di tutte le procedure per «garantire il pagamento in tempi certi delle pensioni». Oliveti ha sottolineato il lavoro svolto dal gruppo tecnico congiunto Adepp/Inps che è stato costituito per questo dossier e ha spiegato che al vaglio di questo nucleo è rimandata l'ultima valutazione su

un punto rimasto controverso della convenzione e che riguarda il rimborso degli oneri di gestione che le Casse dovrebbero riconoscere a Inps per ogni trattamento pensionistico liquidato come «ristoro forfettario» a fronte dei costi «correlati alle procedure amministrative e contabili»; un versamento unico che sarebbe previsto in 65 euro e che non tutte le Casse vorrebbero riconoscere invocando la copertura del provvedimento già prevista nella legge di Bilancio 2017 su una maggiore spesa di 98 milioni l'anno scorso, 150 quest'anno, 177 nel 2019.

@columbus63

LA RASSICURAZIONE

Le oltre 5mila domande da parte di iscritti agli Ordini già presentate all'Istituto verranno vagliate in base alle norme dell'accordo

I numeri



PLATEA POTENZIALE

Sono oltre 700mila i professionisti che hanno versato contributi previdenziali in più Casse di previdenza o in Casse e all'Inps. Questo numero è riferito a tutte le fasce di età e quindi comprende anche chi è ancora lontano dalla pensione

CONTRIBUENTI

702.318



OVER 60

Sono circa 70mila i professionisti che hanno almeno sessanta anni e che quindi potrebbero utilizzare il cumulo già ora o nel prossimo futuro. In particolare se hanno molti anni di contributi, possono accedere alla pensione anticipata senza attendere i requisiti per la vecchiaia

I CANDIDATI

70.000



LE DOMANDE

Anche se il quadro normativo non era completo, gli enti di previdenza privati hanno raccolto le domande dei loro iscritti e le hanno inoltrate all'Inps in attesa dello sblocco. Così in oltre un anno si sono accumulate già alcune migliaia di richieste

RICHIESTE GIACENTI

5.000



CUMULO «STANDARD»

Dal 2017 sono cambiate anche le regole del cumulo tra gestioni Inps, rendendolo più semplice. Le domande presentate dallo scorso mese di marzo, quando è diventato operativo, sono state 4.781 per la pensione di vecchiaia e 4457 per l'anticipata

IL TOTALE

9.238



Peso: 1-5%, 16-24%

Le indicazioni. I criteri di accesso ai trattamenti di vecchiaia e di anzianità e per la quantificazione dell'assegno

Importo secondo le regole di ogni ente

Matteo Prioschi

■ In attesa di definire il quadro regolamentare con l'Inps, le Casse di previdenza si sono portate avanti mettendo a punto circolari o delibere, per dare attuazione al cumulo per quanto di loro competenza. Il nodo principale, come evidenziato già subito dopo l'approvazione della legge 232/2016, è costituito dalla pensione di vecchiaia.

Per quanto riguarda quella anticipata, infatti, la norma stabilisce che si applichino i requisiti previsti dall'articolo 24, comma 10, della legge 214/2011 e cioè, attualmente, 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e un anno in meno per le donne. Si tratta di un requisito valido per tutte le Casse e l'Inps. Lo si raggiunge sommando i periodi contributivi non coincidenti versati nelle va-

rie gestioni. Per la determinazione dell'importo dell'assegno, invece, ogni gestione valorizza tutta la contribuzione versata nella stessa, anche quella riguardante i periodi coincidenti.

Nel caso della pensione di vecchiaia, si è reso necessario un chiarimento dato che i requisiti di accesso tra Casse o tra Casse e Inps possono non coincidere. Anche a seguito di una nota del ministero del Lavoro è stato deciso che se il requisito Inps è più basso di quello della Cassa coinvolta, l'istituto di previdenza nazionale inizia a pagare la sua quota al raggiungimento del suo requisito (66 anni e 7 mesi di età nel 2018) mentre la Cassa pagherà la sua quota al raggiungimento del relativo minimo anagrafico. A posizioni invertite, invece, la pensione viene pagata al raggiun-

gimento dell'età minima Inps.

Quanto al sistema di calcolo applicato, vale il principio del pro quota per cui ogni ente applica le sue regole. Un aspetto a cui porre attenzione perché, ad esempio, l'Inps nella circolare 140/2017 ha precisato che eventuali contribuzioni presso le Casse ante 1996 non vengono tenute in considerazione dall'istituto di previdenza: ciò significa che se un professionista ha versato all'Inps successivamente al 1995 e in una o più Casse prima di tale anno, per la previdenza pubblica sarà soggetto al sistema di calcolo contributivo.

Anche le Casse prendono in considerazione solo quanto versato presso di loro. E così, scorrendo le istruzioni fornite al riguardo da più di un ente, si vede che se oltre al requisito anagrafico non si raggiunge anche un mini-

mo di anni di contributi, si applica il sistema contributivo. Non sono disposizioni specifiche che "penalizzano" chi ricorre al cumulo, ma di solito di regole generali previste dalle Casse. Questo significa, per esempio, che un iscritto alla Cassa forense che quest'anno compie 68 anni ma non raggiunge i 33 anni di contributi avrà il pro quota calcolato, come da regolamento generale, secondo le regole della pensione di vecchiaia contributiva e non quelle della pensione di vecchiaia "retributiva". Situazioni simili si verificano per geometri, architetti e ingegneri.

Quindi tenendo conto di queste particolarità, potrebbe accadere che un professionista che ricorre al cumulo si ritrovi con due o più quote di pensione calcolate con il sistema contributivo anche se è un contribuente di lunga data.

LA NORMA

Le singole gestioni non tengono conto di quanto versato nelle altre anche per la determinazione del metodo di calcolo



Peso: 10%

Enti locali. Le istruzioni della Ragioneria - Variazioni libere dai vincoli sui saldi Comuni, pareggio più «facile» fino al 2020

Gianni Trovati

ROMA

■ I calcoli sul pareggio di bilancio degli enti locali allargano i vincoli per tutto il triennio e permettono di considerare anche il fondo pluriennale vincolato del 2020 escludendo solo la parte finanziata da debito e le quote dei mutui confluite nell'avanzo. Per le Regioni che non avviano i patti territoriali per liberare gli investimenti degli enti locali, blocco a spesa corrente e assunzioni, ma lo Stato non può sostituirsi ai ritardatari.

Nella circolare annuale di istruzioni sui vincoli di finanza pubblica degli enti locali (la 5/2018), la Ragioneria generale risponde così alle sentenze costituzionali (la 247 e la 252 del 2017) dei mesi scorsi sulle norme sul pareggio.

La sentenza 247 aveva "promosso" le regole del pareggio, mantener-

pretate in modo da non vincolare a priori gli «avanzi» (risparmi accumulati nell'esercizio finanziario) delle Regioni. Per gli enti locali, spiega la Ragioneria, il principio è rispettato grazie a una dose di flessibilità: per tutto il triennio oggetto dei preventivi da approvare entro fine marzo, nelle entrate che contano per il pareggio ci saranno le somme del fondo pluriennale vincolato (al netto del debito) anche per le parti non esigibili nell'anno. Anche nel 2020 (diversamente da come ritenuto finora) sarà possibile conteggiare anche il fondo pluriennale vincolato derivante da avanzo purché non finanziato da economie di mutui e prestiti. In sostanza le regole per il rispetto del pareggio di bilancio dal 2020 non cambiano più rispetto agli esercizi precedenti. Sempre in fatto di flessibilità, si sottolinea che il pareggio

va rispettato a preventivo e rendiconto, ma non più nelle variazioni di bilancio, che non devono più essere accompagnate dal prospetto.

La sentenza 252/2017 ha invece azzoppato il Dpcm che regola i patti regionali, con cui gli enti si scambiano gli «spazi finanziari» per gli investimenti sotto la regia regionale. Il sistema, spiega la circolare, continua a funzionare, e a colpire con i blocchi di spesa e assunzioni le Regioni che non lo attivano. A scomparire è il potere sostitutivo dello Stato sulla Regione in ritardo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 7%

«Tasse, meno adempimenti e scadenza unica per pagare»

I professionisti: accelerare la digitalizzazione per essere più competitivi

Le proposte

di **Isidoro Trovato**

Più proposte e meno promesse. Il mondo delle professioni si rivolge alla politica senza chiedere ma proponendo un pacchetto di soluzioni: dal fisco alla giustizia, passando per lavoro e infrastrutture. A rimbocarsi le maniche per trovare soluzioni condivise provenienti dalle specifiche competenze delle categorie è stata l'Alleanza professionisti per l'Italia, nata per volontà del Comitato Unitario delle Professioni (Cup) e della Rete delle Professioni Tecniche (Rpt), guidati da Marina Calderone e da Armando Zambano. Il documento elaborato dagli ordini professionali italiani sarà presentato oggi a Roma.

Le idee? Si fondano sugli argomenti clou che il prossimo Esecutivo dovrà affronta-

re. Primo tema, il Fisco: la pressione fiscale e l'ingorgo delle scadenze, che rischiano di strozzare gli imprenditori, possono trovare una soluzione nella definitiva razionalizzazione del calendario fiscale (data fissa e poche scadenze). Senza dimenticare la semplificazione amministrativa che si deve concretizzare con un drastico taglio degli adempimenti oggi esistenti, di cui numerosi inutili e duplicati.

E poi c'è il tema lavoro dove, secondo i professionisti, si deve trovare una soluzione meno provvisoria delle stabilizzazioni previste dai provvedimenti introdotti sinora. I dati Istat dicono che il numero dei disoccupati rimane sempre identico con il tasso di disoccupazione da anni vicino all'11%. Ma l'occupazione stabile non si crea per decreto né tantomeno con incentivi a pioggia. Ci vogliono riforme strutturali che pongano le basi per un rilancio. Per questo

la proposta è la creazione di un piano di sviluppo che parta da investimenti pubblici utili a fare ripartire l'economia e capaci di rimettere in moto tutto l'indotto. Altro tema «caldo» riguarda gli interventi in materia di infrastrutture tecnologiche e di percorsi formativi da rendere sempre più correlati con le esigenze dell'economia. Il tema della modernizzazione digitale del Paese è centrale anche nel documento delle professioni: sia per lo sviluppo dell'economia che per rendere competitivo il nostro mercato. Ma lo sviluppo tecnologico del Paese servirà anche per semplificare e rendere fluida la gestione dei rapporti fiscali. Basti pensare alla fatturazione elettronica: impensabile con l'attuale rete di connessioni che vede più di metà del Paese senza internet veloce. E poi c'è un'Italia che fa paura anche per la lunghezza dei tempi della Giustizia. E

anche in questo caso l'appello è alla «rivoluzione digitale» già introdotta con il processo telematico. L'incremento dei metodi alternativi di soluzione delle controversie viene considerato indifferibile per rendere «normale» il rapporto con i Tribunali.

Alla fine, il documento con le proposte sarà consegnato al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con l'invito di affidarlo a quella o a quelle forze politiche che avranno avuto il maggior consenso alle prossime che saranno chiamate a formare il nuovo governo del Paese.

I numeri

L'articolazione degli Ordini

1 I 28 Ordini professionali riconosciuti dallo Stato hanno 118 sedi regionali e 1.759 sedi territoriali in tutta Italia

Il numero di iscritti più alto in Europa

2 Sono circa 2 milioni e 400 mila i professionisti iscritti agli Ordini. In percentuale è il numero più alto in Europa

Il peso in Italia delle partite Iva

3 I professionisti in Italia costituiscono il 5% delle forze lavoro e il 25% del complesso del lavoro indipendente



Peso: 27%



Assegno di ricollocazione ai disoccupati: 3.500 euro

LO STRUMENTO

ROMA Da aprile chi è disoccupato potrà contare su una somma pari in media a 3.500 euro, da utilizzare per ritrovare un posto attraverso i centri per l'impiego (pubblici) o le agenzie per il lavoro (private). Si tratta dell'assegno di ricollocazione, previsto dal Jobs act ma finora rimasto ai blocchi di partenza, se non si conta la mini-sperimentazione dello scorso anno. Nelle intenzioni dell'esecutivo insomma si tratterebbe di un altro pezzo della riforma del lavoro avviata nel 2015. L'operazione rientra nelle politiche attive, distinte da

quelle assistenziali, come gli ammortizzatori. Politiche di cui fa parte anche Garanzia Giovani. Un piano quest'ultimo che ha permesso a 360 mila under 30 di farsi assumere (nel 70% delle volte con apprendistato o tempi indeterminati), rivendica il governo con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «All'inizio è stato difficile far partire il programma e si sono consolidati giudizi che oggi non considero coerenti», dice Poletti sottolineando la riduzione di «un milione di inattivi», in «gran parte giovani Neet». E una spinta sarebbe arrivata dai tirocini fatti fuori da scuola o dall'università, che hanno un tasso di successo del 40%. È così che partirà una nuova fase di Garanzia Giovani (1,2 mi-

liardi le risorse).

IL MECCANISMO

Tornando all'assegno, dal 3 aprile si attiverà il meccanismo. Ne beneficeranno i disoccupati che ricevono da almeno 4 mesi l'indennità Naspi, quanti sono coperti dal reddito d'inclusione e coloro che il posto ancora non lo hanno perso ma potrebbero essendo in cassa integrazione straordinaria. La somma va dai 250 ai 5.000 mila euro e l'ammontare dipende dalla difficoltà di riuscita (sarà massimo per un posto fisso).

L'identificazione della platea è affidata a un cervello informatico, sarà poi il "candidato lavoratore" a presentarsi presso un ente accreditato, inclusi patronati e consulenti del la-

voro. La scelta dell'operatore è libera ma a ciascuno sarà attribuito un voto.

LA DOTE

Se l'iter si concluderà con un contratto allora l'agenzia o qualsiasi altro "traghettatore" potrà riscuotere la dote portata dall'ex disoccupato.

«Il numero delle persone che a regime potranno essere ricollocate ogni anno si aggira intorno alle 60-70 mila», stima il presidente dell'Agenzia per le politiche attive (Anpal), Maurizio Del Conte, ricordando che sono stati stanziati 346 milioni. Numeri che non convincono la Cgil, secondo cui «le politiche attive del lavoro sono ferme».

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEBUTA AD APRILE
LA NUOVA FORMA
DI SOSTEGNO:
UN CONTRIBUTO
DA SPENDERE SOLO
PER TROVARE LAVORO**



Peso: 13%

LA NOVITÀ CHE L'AGENZIA DELLA RISCOSSIONE NASCONDE

C'è un modulo che rottama le cartelle già rottamate

*Previsti altri sconti del 40% e rate fino a 20 anni. L'esperto De Filippi: opportunità da sfruttare***Edoardo Montoli**

Milano Il modello si chiama Mod. Da-S. La guida alle Faq dell'Agenzia della riscossione non ne parla. Ma si può scaricare dal sito. E, potenzialmente, si tratta di un sistema in grado di risolvere davvero i problemi di chi è tartassato dal fisco. Perché rottama ulteriormente le cartelle già rottamate e le «alleggerisce» grazie alla legge sul sovraindebitamento. In pratica consente uno sconto che può arrivare fino all'40% dell'importo - a seconda dei casi - e con una rateizzazione molto più ampia.

«Sono diverse settimane che l'ho scoperto e che lo sto consigliando a tutti - dice l'avvocato Claudio Defilippi, tra i più esperti sulla legge fallimentare e tra i primi a sfruttare la legge 3/2012, che ha ribattezzato "salvasuicidi" -. Finora la rottamazione delle cartelle di Equitalia funzionava per chi aveva piccole pendenze. Ma certo era del tutto inutile per chi aveva carichi enormi da pagare al fisco: per tutti loro pagare in tre o in cinque rate, fino a febbraio 2019, decine di migliaia di euro già rateizzate in diversi anni risultava impossibile. Il modello con-

sente di applicare la rottamazione alla legge sul sovraindebitamento».

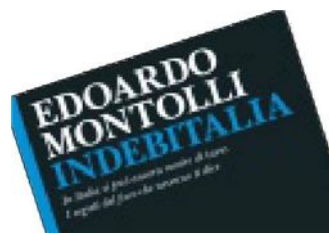
Al legale lo scorso anno si era affidata una coppia di Napoli, che era riuscita a salvare la casa: il giudice aveva quasi dimezzato il mutuo, tagliato il 90% dei prestiti contratti con due finanziarie e il 90% di Irap e sanzioni amministrative richieste da Equitalia. Il tutto spalmato in quindici anni di rate. Così sono tornati a vivere. Da allora sono in molti ad essersi affidati a lui. «Si trattava in quel caso - prosegue Defilippi - di un'innovativa interpretazione del giudice. Il nuovo modello Da-S consente invece di sfruttare un taglio *ex lege* di circa il 40% sulle cartelle di Equitalia e di spalmare il resto non in cinque rate, ma in molte di più». Cioè? «Non c'è un limite, nessuno esclude che si possa arrivare a vent'anni. L'essenziale è predisporre la proposta di accordo o di piano del consumatore nei tempi previsti per poi chiedere la rottamazione, la cui ultima data è fissata oggi al 15 maggio, anche se è auspicabile che possa essere dilazionata. Per la prima volta un privato, un professionista, un piccolo commerciante o un agricoltore può arrivare alla transazione fiscale,

finora riservata alle procedure concorsuali delle aziende. D'altra parte oggi mezza Italia è indebitata con l'erario a causa della fortissima pressione fiscale: a parte i mutui, la parte del leone la fanno contributi Inps o l'Iva».

Un'opportunità da sfruttata in fretta. «Per gli accertamenti, dove la gran parte del debito è costituita da sanzioni, si può risparmiare fino al 90% - spiega l'esperto - Ma bisogna fare in fretta. Faccio un esempio: un cliente con un debito di 100mila euro ha aderito alla legge sul sovraindebitamento e alla rottamazione: si è visto ridurre, come da piano in attesa di approvazione, il debito del 40%. Che però non dovrà pagare in 8 mesi ma in 4 anni». La legge sul sovraindebitamento ha vantaggi sul fronte della cosiddetta «liquidazione patrimoniale». «Se uno ha un debito di un milione e un immobile del valore di 100mila euro, con la "liquidazione patrimoniale" può liberarsi dei debiti in una volta sola vendendo la casa», anche a un parente.

PAMPHLET

La copertina del libro «Indebitalia», in edicola con «il Giornale»: contiene un vademecum su come difendersi da Equitalia



Peso: 23%

IL SUICIDIO Il problema non è la tecnologia, ma il crollo degli investimenti in Italia che impedisce alle nostre aziende di beneficiare dell'innovazione. Così le fabbriche chiudono o finiscono agli stranieri

La tassa Salvini contro i robot minaccia le piccole imprese

L

» MARCO BENTIVOGLI

a paura è la merce più trattata sul mercato politico ed economico. Gli impresari della paura sono passati in questi ultimi anni, dal terrorismo, ai migranti e ora al robot. Era quindi prevedibile che il leader della Lega Matteo Salvini sarebbe arrivato al "Dagli al robot", unendosi al grido di questa nuova tifoseria tecnofoba, già frequentata da una schiera di giornalisti che copiano le analisi più catastrofiste che arrivano dai ceti ricchi della new economy californiana e dalle società di consulenza più spietate nei tagli occupazionali.

IN REALTÀ il "teorema di Gates" prende spunto da un grafico del World Economic Forum che indica che dal 2015 il costo orario di un robot eguaglierà quello di una persona. Quindi la soluzione è semplice: se i compiti di un uomo che riceve 50 mila dollari l'anno lavorando in fabbrica possono essere svolti da un robot, il robot va tassato. Guai prendere in considerazione di detassare il lavoro che in Italia ha ancora un cuneo del 10 per cento più alto del resto d'Europa. Certo, poi, che se avessimo tassato all'epoca tutti i sistemi operativi sformati dalla casa di Redmond, forse oggi Bill Gates sarebbe meno ricco e molti colletti bianchi che si sono visti cancellare il posto di lavoro dai sistemi operativi Microsoft oggi sarebbero ancora lì. Quel grafico è puramente indicativo, perché i robot cooperativi sono molto più costosi dei loro parenti nelle produzioni di serie.

Solo chi non frequenta le fabbriche, non si è accorto che i robot sono tra noi da oltre 30 anni, la Fiat Ritmo aveva una produzione a fortissima automazione e robotizzazione già nel 1983. E

cosa sono i robot? Gli smartphone, i registratori di cassa a lettura ottica?

Tornando alla tassa sui robot, è evidente che in un Paese come il nostro essa graverebbe in modo inversamente proporzionale alla dimensione d'impresa, già troppo piccola, e rallenterebbe la

transizione verso Industria 4.0, consolidando una tendenza tutta italiana a occuparsi del paracadute prima di aver imparato a volare. Il leader della Lega lo sa che la improbabile tassa sui robot ucciderebbe le piccole imprese che per crescere e sopravvivere hanno invece bisogno di sgravi per incentivare nuove tecnologie e formare le persone come nel piano Industry 4.0?

L'idea che nel prossimo futuro le fabbriche saranno scatole vuote è quantomeno forzata. Come pure l'idea, cara ai guru della Silicon Valley, secondo cui solo il 10% della forza lavoro sarà impiegata mentre il 90% vivrà di sussidi non regge né sul versante della sostenibilità economica né dal punto di vista sociale ed etico. Pensate a un mondo con il 90% di umanità in panchina.

LA RELAZIONE TRA ROBOT e occupazione, in realtà, è una partita tutta aperta, sulla quale va costruito il lavoro del domani: bisogna smetterla con i catastrofismi e pensare invece all'innovazione tecnologica come a un *driver* fondamentale per rimanere nella parte alta della classifica mondiale.



Peso: 57%

le dei Paesi industriali.

Non è l'innovazione, ma la mancanza di innovazione il problema dell'industria e dell'economia italiana, a cui si somma una burocrazia barocca e le inefficienze tipiche del nostro sistema paese e un costo del lavoro elevato a cui non corrispondono egual servizi. Negli ultimi anni il manifatturiero ha visto calare di 87 miliardi gli investimenti, anche perché spesso i nostri imprenditori hanno preferito puntare sulla rendita. Il risultato è che interi settori, come l'elettrodomestico, si sono quasi estinti o sono finiti in manistraniere. Abbiamo molte aziende di livello nella robotica, gli appelli di Salvini ci rischiano, non dico di avere in futuro solo robot extracomunitari, ma comunque d'importazione.

LA DIFFUSIONE delle nuove tecnologie, inoltre, è particolarmente lenta tra le pmi, che rappresentano il grosso del nostro tessuto imprenditoriale e dove lavora il 90% degli italiani. Questo è uno dei motivi per cui la produttività resta stazionaria o addirittura declina. Ci vorrebbe, il nuovo contratto nazionale in questo da una mano, una cura a base di contrattazione, sia aziendale che territoriale, come la Fim sostiene da tempo, per spingere le nostre piccole imprese a investire sull'innovazione. Ma purtroppo in questo campo scalfire i conservatorismo non è facile.

Le tecnologie contengono i valori di chi le progetta, la paura aiuta solo a non giocare questa partita. Noi siamo convinti che i metalmeccanici non meritino di re-

stare periferici nei processi di cambiamento, anche perché non vogliamo candidarli alla marginalità e ai sussidi ma al lavoro.

La tecnologia può essere un grande alleato per umanizzare il lavoro e per riportare produzioni delocalizzate da tempo. Ha ragione Salvini, è altrettanto sbagliato negare i problemi, ma credo sia molto più esaltante impegnarsi perché il lavoro "degnò" sia un'opportunità per tutti piuttosto che spaventare le persone.

Il mondo cambia
È pericoloso inseguire i sogni della Silicon Valley di una società in cui lavora solo il 10 per cento

Chi è



Marco Bentivogli, 48 anni, dal 2014 è segretario della Fim, la sigla dei metalmeccanici della Cisl. Insieme al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda ha promosso il "Piano industriale per l'Italia delle competenze"



Peso: 57%



Ondata di aziende che espatriano: troppe tasse **VIA DALLA PAZZA ITALIA**

Il caso della Embraco-Whirlpool, che va in Slovacchia e lascia a casa 500 persone, è solo la punta dell'iceberg: centinaia di imprese hanno trasferito la produzione per sfuggire a burocrazia e balzelli. Il governo? Fa piangere

di **TOBIA DE STEFANO**

Una volta c'è la Slovacchia che ti fa pagare meno tasse. Quella dopo la Polonia che ti sgrava dagli impacci burocratici. Quindi la Romania che certo ha aumentato il costo del lavoro ma rispetto al Belpaese resta un Eldorado degli imprenditori. Quanti casi Embraco esistono in Italia? Tanti, tantissimi. (...)

segue a pagina 3

Grande fuga dall'Italia delle tasse

Dalla Candy fino alla Zoppas: sono centinaia le aziende che sono scappate all'estero per evitare burocrazia e balzelli. Resiste solo chi produce beni ad alto valore aggiunto

TOBIA DE STEFANO

(...) E vanno a ondate. Negli anni '90 c'è stata la fuga dei gruppi nostrani a Bucarest e dintorni, poi hanno iniziato a tirare la Bulgaria e la Serbia, quindi hanno preso appeal anche la Repubblica Ceca, Varsavia e la Moldavia. Solo per restare nei confini del Vecchio Continente. Perché scorrendo l'elenco, elaborato dalla Fim-Cisl, delle imprese che hanno deciso di lasciare (in toto o parzialmente) l'Italia per sfruttare i vantaggi competitivi d'oltreconfine troviamo l'esempio della **Dorel Italia** (articoli per la prima infanzia) che nel 2007 ha licenziato 105 dipendenti su 140 per spostarsi in Cina; l'odissea della **Eaton** che da Massa nel 2010 ha riportato buona parte della produzione negli Stati Uniti; e la parabola della **Zoppas** che nel 2004 ha dato il benservito a 620 persone per concentrarsi sui siti produttivi del Messico e del Brasile.

Si chiama delocalizzazione, ma chi ama buttarla sull'inglese parla di offshoring. La sostanza non cambia: si tratta di un'impresa che scappa all'estero perché attratta dal costo

del lavoro più basso, dai vantaggi fiscali o magari dalla facilità di licenziare. Nessuno in Italia ha un numero preciso. Ma tutti i dati portano a dire che negli anni centinaia di gruppi hanno abbandonato il Belpaese. Quanti? Uno studio pubblicato sul trimestrale "Inchiesta" da Matteo Gaddi e Nadia Garbellini ci dice che dal 2002 sono 62 le aziende italiane che sono andate via "bruciando" 15 mila lavoratori. Attenzione, però, perché l'elaborazione sui dati Eurofound (Unione Europea) riguarda solo le ristrutturazioni che hanno causato la perdita di almeno 100 posti. In sostanza ci sono dentro i casi della **Roland Europe** che ha chiuso in Italia con un attivo da un milione e 180 addetti sul lastrico, ma manca la **Ditech** (porte automatiche per grandi strutture) che se n'è andata in Cina e Repubblica Ceca lasciando a casa 90 persone e pure la **Comestero** (sistemi di pagamento) che ha ancora 35 dipendenti nel milanese.

Le colpe? Nostre sicuramente. Perché con chi te la vuoi prendere se resti la lumaca d'Europa (superata solo da Cipro) per la lunghez-



Peso: 1-20%,3-40%

za delle cause civili e commerciali. Ma anche del sistema (Ue) nel quale operiamo. Perché se devi confrontarti con dei paradisi fiscali la concorrenza è sleale.

C'è una soluzione? Certo. E anche in questo caso quello che è successo nel torinese con la Embraco può essere preso ad esempio. All'azienda brasiliana, controllata dagli americani della Whirlpool, conviene economicamente spostarsi in Slovacchia perché qui da noi "fabbrica" un bene a basso valore aggiunto: i compressori dei frigoriferi. Ma cosa sarebbe successo se avesse realizzato nei siti italiani un prodotto ad alto contenuto di innovazione che necessita dei "macchinari" legati al 4.0 e di forza lavoro iperspecializzata? Semplice, non si sarebbe spostata e anzi avrebbe benedetto ogni singolo centesimo

messo nelle buste paga dei suoi operai. Fantasia? Assolutamente no. Dati di fatto testimoniati dal fenomeno che i soliti amanti dell'inglese definiscono reshoring, insomma la delocalizzazione al contrario. Ce lo insegnano i casi di **Argo Tractors** (macchine agricole), **Safilo** (occhiali), **Artsana** (Chicco per intenderci) e **Falconeri** (abbigliamento).

Tutte storie di aziende che erano andate via dall'Italia e hanno deciso di ritornare nel Belpaese perché grazie ai robot, alle stampanti 3D e alle intelligenze artificiali raggiungono gli stessi vantaggi che prima ottenevano con la riduzione del costo del lavoro. E quel punto a cosa serve scappare?

ECCO CHI HA LASCIATO L'ITALIA

■ **CANDY** 1.000 dipendenti delocalizza nella Repubblica Ceca, in Turchia e Cina

■ **VIDEOCON** (componenti tv): 1.000 dipendenti delocalizza in India

■ **ZOPPAS** 620 dipendenti delocalizza in Romania, Cina, Messico e Brasile

■ **MICRON TECH** 500 dipendenti delocalizza a Singapore

■ **ASKOL** (motori elettrodomestici): 500 dipendenti delocalizza in Slovacchia

■ **HONEYWELL** 420 dipendenti delocalizza in Slovacchia

■ **EATON** 345 dipendenti delocalizza in Polonia e Usa

■ **EX OM CARRELLI** 320 dipendenti delocalizza in Germania

■ **GE ALSTOM** 230 lavoratori delocalizza in Germania

■ **ROLAND EUROPE** 180 dipendenti delocalizza in Medioriente

■ **ALLEGION** (serrature) 130 dipendenti delocalizza in Polonia

■ **DOREL ITALIA** (prima infanzia) 105 dipendenti delocalizza in Cina

■ **COMESTERO** (sistemi di pagamento) 100 dipendenti delocalizza in Polonia

■ **DITECH** (edilizia) 90 dipendenti delocalizza in Cina e Repubblica Ceca

■ **HOFMANN** 89 dipendenti delocalizza negli Stati Uniti

■ **MERSEN** 79 dipendenti delocalizza in Francia

■ **SIME AIR** (condizionatori): 70 dipendenti delocalizza in Romania

■ **ELAS** 40 dipendenti delocalizza in Moldavia

■ **SAECO** delocalizza in Romania

■ **SIAC** delocalizza in Bosnia

■ **ABB** delocalizza a Cracovia

■ **FAAC** delocalizza in Bulgaria

Dati Fim-Cisl dal 2004

P&G/L

LE COLPE *I nostri problemi sono arcinoti: troppe imposte, giustizia lumaca e regolamenti opprimenti. Ma pesa pure la presenza dei paradisi fiscali Ue*



Peso: 1-20%,3-40%

INCHIESTA

*Finanza e hi-tech:
BlackRock
strizza l'occhio
all'intelligenza
artificiale*

Servizio ► pagina 25

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

**BlackRock, a Palo Alto
il «cervellone» digitale**

Vittorio Carlini ► pagina 25



Finanza e hi tech. A Palo Alto nuovo centro ricerca - Il gruppo da tempo studia i testi delle conference call e il traffico nei siti aziendali

BlackRock, hub sull'intelligenza artificiale

L'istituto accelera sull'uso dei big data ma nelle start up la Cina è regina degli investimenti

BlackRock "strizza" l'occhio all'Intelligenza artificiale. Il più grande gruppo d'investimenti (circa 6.300 miliardi di dollari di asset in gestione) è pronto, secondo quanto riportato dall'Ft, ad avviare un nuovo centro dedicato proprio all'Artificial intelligence (Ai) a Palo Alto. La mossa, a ben vedere, mostra ancora di più come le nuove tecnologie siano destinate a cambiare il mondo delle Borse e della consulenza finanziaria. «Il nuovo laboratorio - ha sottolineato Rob Goldstein, direttore generale di BlackRock - consentirà ai nostri team di aumentare ed ac-

celerare» la capacità con cui «cogliere i benefici delle nuove tecnologie». Sia a favore «del gruppo che della sua clientela».

BlackRock, come altri istituti finanziari, non da oggi sfrutta le frontiere dell'innovazione per migliorare l'efficienza della sua attività. Da tempo, ad esempio, utilizza il traffico sui siti di una società come indicatore per (tentare di) capire quali sono le prospettive della società stessa. Non solo. Setaccia, sempre attraverso soluzioni innovative di Ai, le trascrizioni delle call aziendali sui dati trimestrali. L'obiettivo? Cogliere il senti-

ment degli amministratori dell'impresa sul futuro della stessa.

Insomma, l'Intelligenza artificiale sempre di più trova spazio. Il che, ovviamente, non deve stupire. Kpmg, in una ricerca, ha



Peso: 1-5%,1-5%,25-24%

rilevato come il 60% dei manager di hedge fund intervistati consideri l'Artificial intelligence una realtà che avrà un impatto sul loro mondo di fare business. Ma non è solamente una questione di hedge fund. Le grandi banche, da diversi anni, investono tempo e denaro nell'intelligenza artificiale. O in soluzioni tecnologiche innovative. Così, ad esempio, Goldman Sachs già nel 2016 ricordava il suo impegno nell'AI e nel "machine learning". Uno sforzo che, negli ultimi tempi, è andato aumentando. I motivi? Tra gli altri la sfida dei giganti della tecnologia digitale:

da Amazon a Google fino ad Alibaba. Non è un mistero che l'El Dorado di molte di queste nuove tecnologie è costituito dai big data presenti in rete. Orbene: le grandi società hi-tech gestiscono, e utilizzano, l'enorme mole di informazioni per fare business. Compresa, come nel caso del gruppo guidato da Jeff Bezos, l'erogazione di finanziamenti. A fronte di ciò non stupisce che gli istituti tradizionali, come ha rilevato una ricerca di PwC, da un lato temano per parte dei loro ricavi; ma, dall'altro, puntano ad investire nel FinTech. Seppure, va detta una cosa. I maggiori in-

vestimenti sull'Artificial intelligence non arrivano dalla Silicon Valley e d'intorni. Tutt'altro. Secondo quanto indicato da CbInsights, nel 2017, circa il 50% dei fondi raccolti nelle start up sull'AI è Made in China. Cioè: il Paese del Dragone non solo fa shopping d'industrie (soprattutto in Europa) ma lancia il guanto di sfida sul fronte tecnologico.

V.C.



Nuove frontiere dei mercati. Le applicazioni dell'intelligenza artificiale per le gestioni finanziarie



Peso: 1-5%, 1-5%, 25-24%

Riforma penale. La ripetizione delle prove in secondo grado è possibile solo quando ritenute decisive

Limite al rinnovo delle testimonianze

La nuova norma applicabile anche ai giudizi svolti con rito abbreviato

Giovanni Negri

■ Non devono essere ripetute tutte le dichiarazioni, ma solo quelle decisive. Però, l'obbligo riguarda anche i giudizi celebrati con rito abbreviato. Sono queste le conclusioni cui è arrivata la Corte d'appello di Palermo in uno dei procedimenti sulla, asserita, "trattativa Stato-Mafia", quello che vede sul banco degli imputati Calogero Mannino.

Il provvedimento, ordinanza dell'8 febbraio, rappresenta una delle prime interpretazioni della nuova norma introdotta nell'agosto scorso dalla riforma del processo penale, la legge n. 103 del 2017, con la quale, tra l'altro, è stato introdotto un comma 3-bis nell'articolo 603 del Codice di procedura penale. Si prevede ora che «nel caso di appello del pubblico ministero contro una sentenza di proscioglimento per motivi attinenti alla valutazione della prova dichiarativa, il giudice dispone la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale».

Mannino è stato assolto in

primo grado, dopo un processo svoltosi con rito abbreviato, e il giudizio, su impugnazione della procura, è appunto in corso davanti alla Corte d'appello siciliana.

Quest'ultima, dopo aver ritenuto che la norma si applica anche ai processi in corso, vista la sua natura processuale, sottolinea che non tutte le prove dichiarative vanno rinnovate, ma solo quelle la cui valutazione effettuata dai giudici di primo grado sono contestate nell'atto di appello e hanno carattere decisivo, «ossia di prova la cui valutazione abbia condotto il primo giudice alla pronuncia assolutoria e che, nella logica dell'impugnante, risulti decisiva per il ribaltamento della pronuncia assolutoria».

In questa prospettiva allora, il giudice di appello non è chiamato a un'anticipazione del verdetto di merito, ma a una semplice considerazione sulla natura decisiva della prova di cui si chiede la riassunzione.

A venire contestata era poi

l'applicabilità della riforma al procedimento svolto con rito abbreviato, sostenendo che dove non è neppure prevista un'istruttoria in primo grado, a maggior ragione una sua rinnovazione non dovrebbe essere possibile in appello. Tuttavia la valutazione della Corte d'appello di Palermo è di tenere diverso emette in evidenza come il giudizio abbreviato è solo tendenzialmente "a prova contratta" e non c'è limite ai poteri integrativi del giudice quando non può decidere allo stato degli atti.

Del resto milita a favore di questa conclusione anche la recente giurisprudenza della Corte di cassazione che, come attestato dalla sentenza delle Sezioni unite n. 18620 del 2017, ha dato il via libera alla rinnovazione della dell'istruzione dibattimentale in appello, dopo assoluzione in primo grado e successiva impugnazione, anche al giudizio dibattimentale, nel nome del principio del raggiungimento di una convinzione «al di là di ogni ragione-

vole dubbio».

E, quanto alle questioni di legittimità costituzionale, la Corte d'appello di Palermo (a differenza di quella di Trento, che ha rinviato la norma alla Consulta lo scorso 20 dicembre), ritiene invece che debbano essere respinte. Non esiste, tra l'altro, un profilo di contrasto con il diritto costituzionale di difesa, visto che la scelta del rito abbreviato non può, neppure in primo, impedire al giudice di procedere all'attività d'ufficio di integrazione del materiale istruttorio da parte del Gup quando necessaria per la decisione.

Come pure non c'è frizione con l'articolo 111 della Costituzione sotto il profilo della ragionevole durata del processo: la ricerca della verità da parte del giudice non può essere totalmente paralizzata da una strategia difensiva.

i **NO ALLA CONSULTA**
 1 La Corte d'appello
 1 di Palermo respinge
 1 le questioni di legittimità:
 1 la strategia difensiva
 3 non può paralizzare il giudice
 >



La Lettera

Va punito chi fa reati, non chi potrebbe farli Ecco tutte le incognite dell'agente provocatore

Caro Direttore, in questi giorni un'inchiesta giornalistica, cui ha fatto seguito l'apertura di un'indagine giudiziaria, ha rinfocolato la polemica sull'uso degli agenti provocatori per prevenire e contrastare la corruzione. Senza entrare nel merito della vicenda, sembra opportuno intervenire nel dibattito per sottolineare quanto sia problematico ricorrere a qualcuno, in genere un appartenente alle forze dell'ordine, che istiga a commettere un reato per assicurare alla giustizia chi non ha ancora compiuto alcun delitto. Quando un falso imprenditore propone a un amministratore pubblico una tangente sta infatti creando artificialmente un reato che non sarebbe stato commesso in assenza della «provocazione».

L'agente provocatore è figura ben diversa da quella dell'infiltrato che agisce «sotto copertura» in un'indagine giudiziaria relativa a un reato (ad esempio il traffico di droga) che è già stato ideato e sta per essere commesso. La differenza sta tutta qui: l'agente provocatore crea il reato attraverso una messa in scena, l'agente infiltrato si limita a disvelare un'intenzione criminosa già esistente.

In Italia le operazioni sotto copertura sono da tempo og-

getto di un'apposita disciplina, limitata ad alcuni reati, volta a escludere la responsabilità penale dell'infiltrato, in base alla giustificazione che il suo concorso nei fatti sia stato posto in essere per fini investigativi. Mentre si può certamente discutere sull'opportunità di estendere questa tecnica investigativa alla corruzione, ben più delicato sarebbe sdoganare il ricorso all'agente provocatore.

Le ragioni che suggeriscono di utilizzare la massima prudenza sono molteplici e, in ultima analisi, si richiamano all'esigenza, insopprimibile, di garantire il rispetto di diritti fondamentali del cittadino di fronte alla giustizia penale. Non è questione di garantismo, bensì di ossequio ai principi dello Stato di diritto delineato dalla Costituzione.

Anzitutto va ricordato quel che si insegna agli studenti di giurisprudenza: il compito della giustizia penale è punire (e perseguire) coloro che hanno commesso reati, cioè fatti socialmente dannosi, non coloro che si mostrano propensi a commetterne. In secondo luogo, è opportuno riflettere sul fatto che uno Stato che mette alla prova il cittadino per tentarlo e punirlo, se cade in tentazione, non riflette un concetto di giustizia liberale.

D'altra parte si tratta di una pratica investigativa che, all'evidenza, si può prestare ad abusi: chi decide chi, quando e come provocare?

Le indagini si iniziano quando si ha notizia della commissione di un reato, cioè di un fatto realmente accaduto e contrario alla legge penale. Quand'è invece che si inizia a provocare per verificare l'integrità o la propensione a delinquere di questa o quella persona?

I dubbi che solleviamo trovano conferma tanto in Europa, dove il ricorso all'agente provocatore è molto raro, quanto negli Stati Uniti, dov'è invece più frequente ma non meno problematico. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha in più occasioni condannato Paesi membri del Consiglio d'Europa (ad esempio la Lituania) per l'impiego ritenuto illegittimo di questo istituto. Affermando un principio vincolante per l'ordinamento italiano, la Corte di Strasburgo — proprio in relazione a vicende di corruzione — ha dichiarato inammissibile il ricorso all'agente provocatore allorché si accerti che il reato non sarebbe stato commesso



senza la provocazione. Quanto agli Usa, spesso nel dibattito pubblico invocati come esempio da seguire in questa materia, il *Model penal code* prevede che l'induzione al reato (il cosiddetto *entrapment*) da parte dell'agente pubblico possa essere utilizzata come tesi difensiva per chiedere l'assoluzione se l'imputato riesce a dimostrare che, senza

la provocazione, non avrebbe compiuto il reato. Un'argomentazione, come ha scritto un giudice della Corte suprema già nel 1932, riconosciuta proprio per garantire il cittadino da possibili abusi della polizia.

Raffaele Cantone

Presidente Anac
Gian Luigi Gatta
Ordinario di Diritto penale
Università Statale di Milano

Il no dell'Europa

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato più Paesi che ne facevano uso

Uno Stato che mette alla prova il cittadino per tentarlo e punirlo, se cade in tentazione, non riflette un concetto di giustizia liberale



Peso: 48%

L'Italia a testa in giù

» MARCO TRAVAGLIO

Per capire come vanno le cose nel Paese di Sotto-sopra, bisogna mettersi a testa in giù e guardare su. Altrimenti si rischia di impazzire.

Indovinate: chi attacca il sito *Fanpage* che ha scopercchiato lo scandalo delle tangenti sulla monnezza in Campania? *La Repubblica*, un tempo paladina del giornalismo investigativo e ora angosciata dai misteriosi “fini poco limpidi” dell’inchiesta e dall’uso di un ex pentito della camorra per offrire mazzette a politici e funzionari. E non invece dal fatto che questi, anziché metterlo alla porta a calci, gli abbiano spalancato le porte. Intanto, siccome i fini sono poco limpidi, si dimettono tutti.

Sapete perché il Csm sta “processando” il pm Henry John Woodcock? Per non aver indagato subito Filippo Vannoni, il consulente di Renzi sospettato di essere una delle talpe dell’inchiesta Consip insieme a Lotti, Del Sette e Saltalamacchia. Avete capito bene: accusa per vent’anni di indagare troppa gente, ora Woodcock deve rispondere di non aver indagato qualcuno. Ma di averlo sentito come testimone. E di avergli ricordato che i testi devono dire la verità, sennò rischiano l’arresto. Lo dice la legge, lo fanno tutti i pm, ma Woodcock non può. Fra l’altro, che Woodcock abbia minacciato di spedire Vannoni in vacanza a Poggio-

reale lo dice Vannoni, ora indagato a Roma per favoreggiamento e pure per falsa testimonianza. E il Pg della Cassazione a chi crede, fra un pm irreprensibile e un indagato perché bugiardo? Al secondo. E perché i pm romani che non indagarono Renzie De Benedetti dopo la denuncia Consob per l’*insider trading* sul decreto banche popolari non finiscono al Csm? Boh.

Ricordate l’inchiesta su Virginia Raggi, accusata di abuso d’ufficio per la nomina del dirigente Salvatore Romeo a capo della sua segreteria, nomina avallata dall’Avvocatura capitolina e dell’Anac? Per capire come mai la Raggi avesse scelto come segretario proprio Romeo e non, per dire, il Canaro della Magliana, la Procura di Roma fa accertamenti patrimoniali su Romeo e scopre che ha investito i suoi risparmi in una dozzina di polizze vita, indicando come beneficiari in caso di sua morte una decina di conoscenti, fra cui la Raggi. Nessuno di questi, a parte l’ex fidanzata, ne sa nulla. La sindaca viene torchiata per 8 ore, manco fosse Totò Riina. L’indomani la Procura precisa che la Raggi non sapeva nulla della polizze, che peraltro “non costituiscono fatto penalmente rilevante in quanto non emergono un’utilità corruttiva”. Ma intanto *Repubblica*, *Corriere*, *Stampa*, *Messaggero*, *Giornale* e *Libero* lavorano di fantasia.

Repubblica paragona il caso a Tangentopoli (“mesto déjà vu di una stagione lontana, quella della Milano di Mani Pulite”) e *La Stampa* a *House of cards* (dove Frank Underwood

commette tre omicidi per diventare presidente). E giù piccanti allusioni all’intensissima attività sentimentale della Messalina del Campidoglio. Romeo, secondo *Repubblica*, ha un “legame privato, privatissimo con la Raggi, in pieno conflitto d’interesse”, anche se “quelle polizze potrebbero avere un’origine non privata, ma politica... una ‘fiche’ puntata su una delle anime del M5S romano, quella ‘nero fumo’ perché Romeo sarebbe un uomo della “destra” romana, anche se “peraltro nato a sinistra” (testuale). Un “figuro” seduto a “un tavolo di bari”. *Libero* sintetizza il tutto con un elegante titolo di prima pagina: “La patata bollente”. L’assessore Paolo Berdini esce di testa e confida a un cronista de *La Stampa*: “Questi erano amanti”. E i suoi deliri finiscono in prima pagina, con tanti saluti alla privacy, senza uno straccio di prova. *Repubblica* insiste sui “tesoretti segreti e ricatti” nascosti nelle polizze per “garantire un serbatoio di voti a destra” ai 5Stelle. Anche il *Messaggero* la sa lunga: “Spunta la pista dei fondi elettorali”, “l’ombra dei voti comprati”. “La pista che porta alla compravendita di voti”, conferma il *Corriere*: “Il sospetto di finanziamenti occulti al M5S”. *La Stampa* evoca “l’accusa di corruzione”, che è “vicina”. Poi i giornaloni “garantisti”, dando per scontato che sia colpevole, scrivono che la Raggi sta trattando con i pm per confessare e “patteggiare”, sprofondata nell’“abisso giudiziario e politico” (*Repubblica*). Anzi “La Raggi teme l’arresto” (*il*

Giornale).

Poi la Procura chiede di archiviare sia la “corrotta” sia il “figuro”: secondo i pm, la nomina era illegittima, ma mancava il dolo, cioè l’intenzione di commettere il reato. Ora il gp Annalisa Marzano ha archiviato tutto, ma ha stabilito che la nomina era perfettamente legittima, come peraltro era evidente fin dall’inizio: bastava leggere il Tuel (testo unico enti locali) e il via libera di Raffaele Cantone che “il sindaco, nella trasparenza del suo operato, interpellava”. Di qui “l’inconsistenza delle accuse mosse al sindaco Raggi che, con la nomina di Romeo, si era mossa lungo il solco già tracciato dai precedenti orientamenti dell’amministrazione capitolina... nel genuino convincimento di non violare alcun dettato normativo”. Non solo: “francamente appare stravagante e probatoriamente inconsistente conferire valenza illecita alle tre polizze... Niente di più vero che Virginia Raggi non fosse neanche a conoscenza dell’esistenza delle tre polizze”. Dunque l’inchiesta è archiviata “per infondatezza della notizia di reato”. Qualcuno chiede scusa alla “corrotta” e al “figuro”? No, anzi. Sul sito di *Repubblica* la cronista Giovanna Vitale, visibilmente contrariata, spiega che “in realtà l’iter della delibera mostra diversi gradi di opacità della sindaca”. Ecco: il giudice sentenza che la Raggi è “trasparente”, ma la Cassazione di *Repubblica* stabilisce che è “opaca”. Coraggio, ragazzi, la campagna elettorale è quasi finita.



Peso: 14%

Adempimenti. Pubblicata ieri la risoluzione delle Entrate che disciplina i nuovi obblighi antifrode nel settore

F24 per l'Iva carburanti fuori deposito

Restano problemi su tempi di verifica e consegna della ricevuta

Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

La risoluzione 18/E pubblicata ieri supera le questioni tecniche sui pagamenti con F24 e fa entrare in pieno vigore le nuove norme della legge di Bilancio in materia di depositi fiscali, ai quali è ora demandata l'applicazione, oltre che dell'accisa, anche dell'Iva.

Dopo l'uscita dell'atteso Dm 13 febbraio 2018, l'amministrazione è ora pronta a recepire le disposizioni - sostanzialmente antifrode - che impongono di pagare l'Iva con F24 per i carburanti estratti da un deposito fiscale, procedendo operazione per operazione, senza possibilità di compensazione.

C'è una regola generale, per cui l'Iva è ora corrisposta in estrazione dal deposito qualunque sia la provenienza del prodotto introdotto, cioè: una produzione interna, un acquisto nazionale, un acquisto intraunionale o un'importazione. Ma ci sono alcune eccezioni, rese operative dal Dm, al ricorrere delle quali il sistema applicativo dell'imposta

resta quello ordinario.

Restano però temi, in parte superati con la Risoluzione di ieri, essenzialmente sulle modalità per presentare e compilare il modello F24 che attesta il pagamento dell'imposta: il Dm 13 febbraio, seguendo la legge, aveva disposto che la ricevuta di versamento andasse conferita in originale dal depositante al depositario, che ha pure l'onere di verificare il pagamento nel proprio cassetto fiscale. Mancava, però, il modello F24 da presentare in concreto, coi dati del depositario, la sua partita Iva e il riferimento del deposito fiscale, col relativo codice tributo. A ciò ha ovviato la Risoluzione 18/E, che ha istituito il codice tributo 6044, da indicare nel modello F24 ELIDE, assieme al codice fiscale del gestore del deposito e al relativo codice accisa. Il gestore, acquisita la ricevuta in originale del versamento, potrà poi verificare la correttezza dello stesso accedendo direttamente sul proprio cassetto fiscale.

Ma resta, a quanto pare, il tema

della tempistica. Per verificare un pagamento occorre un tempo superiore a quello commerciale e tecnico per le operazioni di scarico del deposito. Inoltre, per motivi logistici, il conferimento in originale della ricevuta di pagamento è materialmente difficile da eseguire. Su ciò restano gli interrogativi degli operatori, mantenuti, più che dalla prassi, dalla norma e dal Dm applicativo.

In conclusione, va annotato come la Risoluzione 18/E sia accompagnata da un comunicato stampa che annuncia ulteriori novità.

Si dà correttamente conto, infatti, che la norma antifrode così stringente introdotta dalla legge di bilancio, soffre di alcune eccezioni applicative, essenzialmente connesse all'affidabilità dei soggetti estrattori ed alla prestazione di apposite fidejussioni a copertura del tributo che non viene corrisposto, come di regola ora deve essere, con F24.

In merito, l'agenzia delle Entrate ha comunicato che sono in corso di ultimazione le definizio-

ni di modelli di garanzia ad hoc, sotto forma di deposito vincolato in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e di polizza fidejussoria o fidejussione bancaria, così da rendere più spedito il processo.

Saranno chiarite a breve, inoltre, le modalità di interlocuzione tra i gestori dei depositi e gli uffici dell'Agenzia per consentire una rapida verifica dell'effettiva presentazione della garanzia. Si auspica, in proposito, che questa ultima anticipazione possa in effetti snellire le procedure di estrazione e offrire le massime garanzie di cui necessitano i depositi fiscali.

In sintesi

01 | IL CODICE TRIBUTO
La risoluzione 18/E/2018 ha istituito il codice tributo «6044», da indicare nel modello F24 Elide, insieme al codice fiscale del gestore del deposito e al codice accisa

02 | LA VERIFICA
Il gestore del deposito, acquisita la ricevuta in originale del versamento, potrà verificarne la correttezza accedendo direttamente sul proprio cassetto fiscale



INTERVISTA | Roberto Mannozi | Presidente Andaf

«Riforma Oic passo in avanti per l'internazionalizzazione»

Federica Micardi

La riforma degli Oic rappresenta un passo in avanti verso l'internazionalizzazione, un cambio di mentalità per le aziende italiane. A pensarla così è Roberto Mannozi, direttore centrale amministrazione, bilancio e fiscale di Ferrovie dello Stato Italiane e presidente dell'Andaf, Associazione nazionale direttori amministrativi e finanziari, che ha partecipato attivamente al tavolo di riforma degli Oic - avviata con il Dlgs 139/2015, il quale ha recepito la direttiva 2013/34/UE - e alla relativa fase di sperimentazione.

Dottor Mannozi, perché è importante la riformulazione degli Oic?

Questo nuovo corpo di principi avvicina molto il mondo dei principi contabili nazionali a quello dei principi contabili internazionali (Ifrs), un passaggio che consente una confrontabilità dei bilanci fino ad ora preclusa. Tra le logiche che entrano negli Oic c'è quella della sostanza sulla forma, così come la rilevanza dell'infor-

mazione. Questo avvicinamento tra i due sistemi porta benefici complessivi per investitori, analisti e per tutto il mondo che gira intorno all'informativa finanziaria.

Ora cosa cambia per le aziende italiane?

Le aziende medie o medio piccole fino ad oggi si sono trovate svantaggiate perché si dovevano confrontare con i mercati all'estero avendo però un linguaggio nei loro bilanci che creava qualche problema di coerenza in termini di impostazione. Questo veicolo degli Oic, riletto in chiave più moderna, semplifica molto il contatto e la comunicazione.

Quale, tra le recenti novità è importante sottolineare?

L'introduzione dell'Oic 32 riferito a trattamento dei derivati, tema prima assente dagli Oic. I derivati sono sempre stati elemento di grande attenzione nei mercati, anche perché protagonisti spesso di avventure non particolarmente positive. Con l'introduzione dell'Oic 32 sono stati previsti una serie di riferimenti e rego-

le anche a livello nazionale che danno paletti molto più precisi di comportamento per le aziende.

Anche l'obbligo della redazione del rendiconto finanziario è importante, in particolare per le aziende medio grandi che compilano il bilancio in forma ordinaria. Il rendiconto finanziario, infatti, permette di leggere con chiarezza i flussi di liquidità di un'impresa, quindi, di anticipare eventuali problemi di tensione finanziaria che può sfociare in una vera e propria crisi per l'impresa.

Il tema della sostanza sulla forma non dà troppo spazio all'interpretazione soggettiva?

Il far prevalere la sostanza sulla forma impone di ragionare di aspetti economici sostanziali rispetto a un'impostazione prevalentemente legale e giuridica tipica dei principi nazionali fino a ieri. Certo, si ampliano gli aspetti valutativi, e questo richiede un'adeguata preparazione, ma consente anche di presentare verso l'esterno un'informativa finanziaria che non si perda nei rivoli delle picco-

lezze ma possa concentrarsi sugli aspetti sostanziali della gestione. Inoltre è un sistema rodato, la realtà anglosassone lo sta sperimentando da tempo.

È corretto dire che il sistema è meno rigido?

Diciamo che è più coerente ai tempi. Avere principi che hanno la capacità di adeguarsi ai cambiamenti di mercato dà maggior chiarezza nell'informativa finanziaria. Certo i preparers devono ancor più oggi dimostrare di essere all'altezza.

«Con l'avvicinamento ai principi contabili Ifrs possibile un confronto fra bilanci ora precluso»

IMAGO ECONOMICA



Vertice Andaf. Roberto Mannozi



Peso: 12%

Entro il 2020 per le famiglie mille euro di reddito in più

► Le previsioni della Relazione sugli indicatori di benessere. Padoan: «Quadro incoraggiante»

IL RAPPORTO

ROMA Di qui al 2020 le famiglie potranno disporre di oltre mille euro di reddito in più. E si ridurrà il gap tra le fasce più agiate e quelle più povere della popolazione. È lo scenario che emerge dalle previsioni contenute nella prima Relazione sugli indicatori di benessere equo e sostenibile, appena trasmessa dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, al Parlamento. La relazione fa il punto sui primi quattro indicatori (reddito disponibile pro-capite, disuguaglianza dei redditi, tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di Co2) introdotti in via speri-

mentale, per i quali le previsioni, sottolinea Padoan relazione, «restituiscono un quadro incoraggiante». «Questa prima Relazione Bes traccia un'evoluzione positiva, pur nel contesto di una difficile situazione economico-sociale in cui permangono sfide ambientali ed economiche, nonché notevoli disuguaglianze sociali», spiega Padoan. I dati indicano in particolare una «dinamica positiva» per il reddito disponibile aggiustato (Rda) pro capite, ovvero il reddito di cui può effettivamente disporre una famiglia al netto di tasse e contributi sociali e comprensivo dei servizi, in primis scuola e sanità.

I DATI

Per il triennio 2018-20 si prevede un aumento del reddito disponibile pro capite del 5,5%, pari ad

un incremento in termini nominali superiore a 1.000 euro. Si riduce inoltre la disuguaglianza dei redditi: il gap tra la parte più agiata e quella più povera è stimata già per il 2017 in calo di un punto decimale a 6,2; ma il calo è destinato ad accentuarsi ulteriormente (al 6,1 nel 2018 e al 6 nel 2019-20). «Invertendo - sottolinea Padoan - la tendenza all'accentuazione delle disuguaglianze, che è il grave lascito della crisi finanziaria globale del 2008». Anche la situazione occupazionale è destinata, secondo la Relazione, ad «evolvere ulteriormente in positivo nel prossimo triennio», con una minor carenza di opportunità di lavoro e una minor esclusione sociale.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Non è un Paese ospitale per chi lavora

di **VITTORIO FELTRI**

Varie aziende fuggono dall'Italia, e la nostra politica non fa nulla per evitarlo. Non è in grado di trattenerle. È convinta che si debba obbedire all'Europa piuttosto che alle leggi elementari dell'economia.

I nostri governi sgangherati ripetono fino alla noia che il problema numero uno è il lavoro. Però non sono capaci di aiutare le imprese a incrementare i loro affari. Infatti, anziché supportarle allo scopo di espanderle, le pu-

niscono con un sistema fiscale opprimente che impedisce ogni sviluppo. Mantengono in piedi una burocrazia avvilita, una giustizia civile che grida vendetta ed alimentano un debito pubblico mostruoso, in crescita vertiginosa. Poi i partiti impegnati nella campagna elettorale promettono mari e monti, soldi a destra e a manca, senza avere in tasca un euro.

Siamo di fronte a un gruppo di irresponsabili che, pur di strappare un voto (...)

segue a pagina 3

Non è un Paese ospitale per chi lavora

VITTORIO FELTRI

(...) in più, non esitano a raccontare fole all'elettorato stanco e disgustato, pertanto incredulo.

Da anni e anni sentiamo i soliti tromboni, i quali cianciano di riduzione della spesa - spending review e frottole simili - e alla fine scialacquano denaro in quantità superiore rispetto a quanto incassano imponendoci tasse su tasse, denaro buttato via per soddisfare clienti e mantenuti. Si illudono di incantare i cittadini, mentre costoro - basta frequentare il bar commercio - li considerano degli incompetenti. E tali sono.

Non è questione di destra o di sinistra e neppure di centro. Amministra-

tori, deputati e senatori non hanno idea di come si gestisce una famiglia - la loro - figurati se sono all'altezza di guidare un Paese che non conoscono. Vivacchiano in Parlamento e nei ministeri con lo spirito di impiegati che campano per tirare la fine del mese e riscuotere l'indennità, cioè lo stipendio, che è modesto ma superiore a quello che meriterebbero.

Sono degli sfigati allo sbaraglio, dei buoni a nulla pronti a votare leggi idiote, da aggiungersi a una massa di norme altrettanto idiote, e trascurano le necessità impellenti del popolo. Esempi clamorosi: la legittima difesa, la riduzione delle imposte, il contenimento delle uscite pubbliche, la riforma del sistema giudiziario, l'uniformità del groviglio sanitario. Di questi problemi se ne infischiano poiché non hanno gli strumenti culturali per valutarne la portata. Quelli di sinistra parlano a vanvera di patrimoniale e distribuisco-

no a capocchia bonus, promuovono l'accoglienza degli immigrati che poi abbandonano nelle strade, facendoli dormire a cielo aperto, alcuni, e altri depositandoli gratis in alberghi pagati da Pantalone. Una nazione così scassata e nelle mani di imbecilli poltroni sta ancora in piedi perché una minoranza di volonterosi continua a lavorare sodo, nonostante la Casta cerchi di impedirglielo con regole di stampo sovietico. Il giorno in cui costoro non ce la faranno più, e non è lontano, andremo tutti a ramengo. Dopo di che ci sarà solo da piangere.

Ci manca che vincano i pentastellati alleati del Pd e dei Liberi e Uguali: sarebbe una forte accelerazione verso lo strapiombo. Votate, votate chi volete, ve ne pentirete presto.



Peso: 1-7%,3-12%

Giurisprudenza. Apertura della Cassazione ad alcuni casi in cui non si configura il reato tributario**CASSAZIONE**

Omessi versamenti, quando c'è il perdono

Valerio Vallefucio ▶ pagina 19

Omesso versamento «giustificabile»

Valerio Vallefucio

■ Con alcune recenti pronunce, la Corte di cassazione è tornata a fare il punto su crisi di liquidità e reati fiscali. A distanza di più di 4 anni dalla sentenza 37425/2013, con la quale le Sezioni unite avevano statuito che per la configurazione del reato di omesso versamento di ritenute certificate è sufficiente il dolo generico, ossia la coscienza e la volontà di non versare all'Erario le ritenute effettuate nel periodo considerato, la giurisprudenza di legittimità ha via via precisato la portata effettiva dell'elemento soggettivo del reato in esame.

In particolare con la sentenza 6737/2018 la Corte ha escluso che il dolo da evasione possa essere scisso, in particolari casi di crisi dove i lavoratori sarebbero privati dei loro mezzi di sostentamento, dalla consapevolezza della illiceità della condotta che viene investita dalla volontà. Su queste basi, i giudici di legittimità hanno annullato

con rinvio la sentenza con la quale la Corte di appello di Brescia aveva condannato la legale rappresentante di una società, per omesso versamento di ritenute certificate (articolo 10-bis Dlgs 74/2000). L'imputata, divenuta amministratrice, aveva trovato una società in crisi di liquidità e per far fronte al pagamento degli stipendi ai dipendenti aveva omesso di versare le ritenute fiscali. Secondo la Corte di appello ciò configurava il dolo dell'imputata, in quanto la scelta di pagare gli stipendi anziché provvedere al pagamento delle ritenute valeva di per sé ad escludere che l'amministratrice si fosse trovata in una situazione di assoluta impossibilità di adempiere al debito d'imposta. Ma per la Cassazione questa ricostruzione non è giuridicamente completa: il giudice di secondo grado avrebbe dovuto considerare in modo completo la fattispecie senza escludere dalla propria indagine l'accerta-

mento dell'elemento soggettivo del reato. In altri termini, occorreva accertare se l'imputata avesse agito con la convinzione che i dipendenti necessitassero l'immediata corresponsione di mezzi di sostentamento necessari per loro e per le loro famiglie e se realmente tale convinzione l'avesse indotta a pagarli a costo di omettere il versamento delle ritenute.

Altri importanti correttivi rispetto alla generale tendenza ad escludere che lo stato d'insolvenza possa liberare il sostituto d'imposta dall'obbligo di pagamento nei confronti dell'erario, si rinvengono nella sentenza 15235/2017; qui la Cassazione ha escluso la responsabilità della ricorrente divenuta amministratrice unica solo allorché la società versava già in condizioni di dissesto finanziario. Nessuna responsabilità poteva essere ascritta alla ricorrente, la quale non solo non aveva in alcun modo contribuito al dissesto ma si era al-

très trovata di fronte all'impossibilità di adempiere al debito Iva, tant'è che da lì a poco avrebbe proposto istanza di concordato preventivo.

Sempre in tema di omesso versamento Iva, la Cassazione con una ancor più recente sentenza (6220/2018) ha, invece, ravvisato la sussistenza del dolo eventuale e non la mera colpa nel fatto del neo-amministratore che, subentrato al precedente dopo la dichiarazione d'imposta e prima della scadenza del versamento, aveva omesso di compiere il previo controllo su base documentale, in ordine agli ultimi adempimenti fiscali per poi non adempiere al debito tributario. Dal punto di vista dell'elemento soggettivo, l'omessa verifica, unitamente alla consapevolezza dello stato di difficoltà economica della società, sarebbe sufficiente, secondo gli Ermellini, ad integrare l'imputabilità del fatto-reato a titolo di dolo eventuale.



Peso: 16-4%, 19-18%

Gli orientamenti



RITENUTE CERTIFICATE

- L'omesso versamento di ritenute certificate è punibile a titolo di dolo generico. La crisi di liquidità del soggetto attivo in sé considerata non esclude la colpevolezza. (Cass. penale Sezioni unite 37425/2013)
- Il dolo non viene integrato dall'omesso pagamento del debito nei confronti dell'erario ma dalla consapevolezza della illiceità della condotta investita dalla volontà. Così non risponde di omesso versamento di ritenute certificate il neo-amministratore a cui non è imputabile la crisi societaria, che abbia pagato gli stipendi ai dipendenti perché altrimenti non avrebbero disposto di sufficienti mezzi di sostentamento (Cass. 6737/2018)



IVA

- Non risponde del reato di omesso versamento Iva il neo-amministratore che, subentrato nella gestione della società quando la situazione debitoria si era già verificata, non ha contribuito al dissesto finanziario della società stessa. (Cass. 15235/2017)
- Risponde a titolo di dolo eventuale il neo-amministratore subentrato in una gestione societaria altrui che non aveva proceduto agli accantonamenti necessari ad adempiere il debito tributario, in quanto pur essendoci la significativa possibilità di verifica dell'evento concreto si è comunque determinato ad agire anche a costo di causare l'evento lesivo, aderendo ad esso con la consapevole accettazione della carica e la consapevole conoscenza dell'assenza di liquidità in cassa (Cass. 6220/2018)



Peso: 16-4%,19-18%

Regime speciale per immobili locati

■ Uno specifico trattamento tributario è disposto nel particolare caso dell'apporto a fondo immobiliare di una «pluralità di immobili prevalentemente locati», e cioè la situazione che si ha quando il valore (e non il numero) delle unità locate oggetto di apporto sia superiore a quello delle unità non locate (circolare 22/E del 2006): l'articolo 8, comma 1-bis del Dl 351/2001 dispone che questa fattispecie deve essere trattata come se si fosse in presenza di un conferimento d'azienda in società. E quindi:

- se il conferente sia un soggetto Iva, l'operazione è fuori campo Iva;
- si applicano in misura fissa le imposte di registro, ipotecaria e catastale.

In questo caso, non c'è problema sulla perdurante vigenza della normativa di favore, al cospetto dell'abrogazione delle agevolazioni disposta dall'articolo 10 del Dlgs 23/2011, in quanto detta vigenza è stata esplicitamente affermata dalla circolare n. 2/E del 2014.

Peraltro, dato che l'articolo 8, comma 1-bis Dl 351/2001 esordisce facendo riferimento all'apporto di un soggetto Iva, potrebbe sorgere, in effetti, il dubbio che la norma non sia applicabile ai conferimenti effettuati da apportanti che non abbiano la veste di soggetti Iva (con la conseguenza che le imposte ipotecaria e catastale sarebbero da applicare in misura proporzionale e non fissa).

Tuttavia, l'argomento testuale è povero: da un lato, c'è da osservare che il conferimento di azienda in una qualsiasi società è sempre tassato con imposta di registro fissa, chiunque sia il conferente.

D'altro lato, la legge stessa, nell'analogo caso del conferimento di una «pluralità di immobili prevalentemente locati» in una società di investimento immobiliare, quotata o non (Siiq o Siinq), precisa che, «da chiunque» il conferimento sia effettuato, le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono sempre dovute in misura fissa (articolo 1, comma 138, legge 29/6/2006). Implausibile sarebbe dunque che il conferimento della pluralità di immobili locati fosse trattato in

un modo quando l'apporto è in fondo e in altro modo quando l'apporto è in una Siinq o un una Siinq.

La circolare 2/E, prendendola espressamente in considerazione, ha posto fine pure a qualsiasi discussione relativa all'attuale applicabilità della normativa che riduce alla metà le imposte ipotecaria (e, quindi, all'1,5 per cento) e catastale (allo 0,5 per cento) per l'apporto a fondo immobiliare di fabbricato strumentale effettuato da un soggetto Iva (è l'articolo 35, comma 10-ter, dl 223/2006, convertito in legge 248/2006).

A. Bu.



Peso: 8%

LA SENTENZA

Reati tributari
e sanzioni accessorie:
il vademecum
della Cassazione

Giovanni Negri ▶ pagina 20

Reati fiscali. In caso di continuazione la durata delle misure deve essere pari a quella principale inflitta

Stretta sulle sanzioni accessorie

Per la Cassazione si applica la regola base prevista dal Codice penale

Giovanni Negri

■ Nel caso di pluralità di reati tributari, unificati dal vincolo della continuazione, la durata della pena accessoria va determinata con riferimento alla pena principale inflitta per la violazione più grave. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 8041 depositata ieri, con la quale è stato accolto il ricorso presentato dalla Procura generale. Il tribunale aveva condannato due uomini a tre anni di detenzione per una pluralità di reati fiscali (emissione di fatture per operazioni inesistenti, dichiarazione fraudolenta, distruzione occultamento di scritture contabili); insieme alla pena principale, veniva inflitta anche una condanna alle misure accessorie (interdizione dalla direzione delle persone giuridiche, dalla rappresentanza e assistenza in materia tributaria, incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione) per la durata di un anno. E anche su questo pun-

to si sono concentrate le contestazioni della Procura che ha sostenuto come, in realtà, la durata doveva essere di tre anni, pari cioè alla sanzione principale inflitta in applicazione della regola principale dell'articolo 37 del Codice penale.

La Cassazione avvalorava questa lettura e mette in evidenza come l'articolo 37 deve essere applicato in tutti i casi in cui la pena accessoria è irrogata attraverso la previsione di un limite minimo o di un limite massimo di durata, come avviene per esempio nel caso della Legge fallimentare, con orientamento ormai consolidato in base al quale le misure accessorie sono pari alla pena della bancarotta semplice.

Però, prosegue la sentenza, «l'ampia formulazione delle disposizioni in esame fa sì che l'articolo 37 del Codice penale trovi applicazione anche nel caso in cui pena accessoria, come nella disciplina decreto legislativo n. 74 del 2000, ex arti-

colo 12, sia comminata attraverso la previsione di un limite minimo e di un limite massimo di durata». Così, anche quando la previsione sulla pena accessoria stabilisce sia il minimo sia il massimo della durata della pena accessoria, deve trovare applicazione sia la regola generale sia quella secondaria dell'articolo 37.

In caso contrario, argomenta ancora la Cassazione, si ridurrebbe in maniera consistente l'area di applicazione della norma del Codice penale, che verrebbe in sostanza limitata alle ipotesi di pene accessorie disciplinate in assenza di qualsiasi limite nel minimo o nel massimo. Ne sarebbe cioè compromessa la portata generale che è invece attestata anche dalla sua collocazione nella struttura del Codice.

D'altra parte la disciplina delle pene accessorie temporanee, prevista dal decreto n. 74 del 2000, non ha profili di particolare incompatibilità con la



Peso: 1-1%,20-17%

regola generale del Codice penale: di conseguenza il tribunale avrebbe dovuto considerare come parametro per il conteggio per le misure accessorie, non determinate dal legislatore in misura fissa, la quantità di pena principale inflitta per i reati cui si riferiscono le pene accessorie in discussione.

In caso di continuazione, poi, la durata deve essere fissata

con riferimento alla pena principale prevista per il reato più grave, con l'eccezione però dell'ipotesi di continuazione fra reati omogenei come nel caso esaminato, dove tutti i reati sono di natura tributaria. In quest'ultimo caso l'identità dei reati unificati comporta l'applicazione di una pena accessoria

per ognuno «di modo che la durata complessiva va commisurata all'intera pena principale inflitta con la condanna».

LE INDICAZIONI

Ritenuta determinante l'omogeneità dei delitti Rialzato da 1 a 3 anni il limite ritenuto invece congruo dal tribunale

I punti chiave

01 | LA VICENDA

Il tribunale, a fronte di una condanna a 3 anni, inflitta per una serie di reati tributari, aveva invece contenuto a un solo anno la durata delle pene accessorie che aveva deciso di infliggere

02 | IL RICORSO

La Procura generale aveva presentato ricorso ritenendo che invece dovesse essere applicata la regola base del Codice penale in base alla quale la durata delle misure accessorie deve essere pari alla sanzione principale

03 | LA SOLUZIONE

Per la Cassazione il ricorso è fondato: la regola base deve essere applicata anche in caso di continuazione e la sanzione essere ridefinita al rialzo



Peso: 1-1%,20-17%

Prezzi delle case congelati ma c'è chi vuole altre tasse

Bankitalia: l'immobiliare soffre ancora la crisi

La sinistra insiste: «Patrimoniale sui proprietari»

di **Antonio Signorini**

Roma

L'immobiliare è ancora in crisi. Persino gli agenti immobiliari, che avrebbero tutto l'interesse a dire che il mercato è ripresa, sono costretti ad ammettere che i prezzi sono ancora congelati, come ha certificato ieri Bankitalia. Eppure a sinistra c'è chi ancora fa la campagna elettorale con slogan da fine anni Settanta.

«Nel nostro Paese ci sono troppe persone senza casa e troppi appartamenti sfitti, mentre la rendita moltiplica i suoi profitti», ha spiegato ieri Enrico Rossi, presidente della regione Toscana ed esponente di Liberi e Uguali. Il leader Pietro Grasso ieri era a Londra a incontrare Jeremy Corbyn, guida dei laburisti e ha avuto il tempo di spiegare che bisogna «rendere meno conveniente tenere gli immobili sfitti». LeU punta a una patrimoniale, che colpirebbe inevitabilmente il mattone. Facile immaginare che, in caso di un governo di coalizione Pd LeU, le ragioni dei conti e quelle politiche finirebbero per danneggiare di nuovo i proprietari di casa.

La tentazione non è mai morta a sinistra. A realizzare il sogno di una

maxi patrimoniale fu Mario Monti quando era premier e non riusciva a tagliare la spesa pubblica. Il conto da 22 miliardi in più all'anno è stato solo parzialmente alleviato dal governo Renzi. Il mercato immobiliare italiano, unico caso in tutto l'occidente, continua a soffrire gli effetti sommati di tutte le crisi degli ultimi anni: quella dei conti pubblici, delle banche e dell'economia reale.

Bankitalia ha diffuso i risultati relativi al quarto trimestre 2017 di un sondaggio congiunturale tra le agenzie immobiliari. Non una elaborazione dei dati delle compravendite, ma la voce di una categoria che opera in un contesto di mercato difficilissimo.

Tra le conclusioni del sondaggio, il fatto che «il divario tra prezzi offerti e domandati resta la principale causa di cessazione dell'incarico; la quota di chi attribuisce il motivo della cessazione a richieste ritenute eccessivamente elevate dai potenziali acquirenti è fortemente aumentata (al 53,2 per cento dal 37,8 in ottobre), mentre quella che individua la ragione della cessazione in proposte di acquisto a prezzi ritenuti troppo bassi dal venditore è salita in misura molto inferiore (al 48,7 per cento da 46,7)».

In altre parole, spesso chi cerca casa si ferma perché i prezzi sono troppo alti. Per contro, cala il numero di

proprietari di immobili che rinuncia a vendere perché l'offerta è troppo alta. Si vede sottocosto, insomma.

«È l'ennesima conferma della situazione di crisi che attraversa il mercato immobiliare e che rende l'Italia una eccezione rispetto a un contesto europeo dove il clima è cambiato da tempo, come testimoniano ogni tre mesi i dati Eurostat», ha commentato Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia.

L'immobiliare è entrato nei programmi elettorali dei partiti. Oltre alla sinistra, con la patrimoniale, Forza Italia ha recepito le proposte dei proprietari. Nel programma gli azzurri si impegnano, tra le altre cose, a ridurre il carico fiscale, tornando al livello pre-Monti, azzeramento dell'Imu e Tasi sulla prima casa. Poi cedolare secca per gli immobili non abitativi e la stabilizzazione di quella al 10% sugli affitti abitativi a canone agevolato (contratti 3+2). Poi la liberalizzazione dei contratti di locazione di immobili non abitativi (negozi, uffici), ingessati da una legislazione vincolistica risalente a 40 anni fa. Il contrario delle proposte che emergono dai leader di LeU.

I numeri

-23,8%

È il saldo negativo tra gli operatori che segnalano una crescita dei prezzi di vendita e quelli che indicano una diminuzione

83,3%

È la quota di agenzie immobiliari che ha venduto almeno un'abitazione. Nel precedente sondaggio era del 75,1%

15,4%

È la percentuale degli agenti che ha segnalato alla Banca d'Italia la perdita di un mandato per colpa dei mutui

SETTORE NEI GUAI

I prezzi delle case sono ancora congelati e ci sono troppi appartamenti sfitti e gente senza un tetto



Peso: 36%

Elezioni Intervista con il leader di Forza Italia. Bersani: «Gentiloni è una sfumatura del renzismo»

Berlusconi apre ai ribelli M5S

«Accogliamo chi accetta il programma. Prima del voto indicherò il premier»

«Accogliere gli esclusi dei 5 Stelle?». Silvio Berlusconi non è contrario, se servisse a evitare un ritorno alle urne. La replica di Luigi Di Maio: «Voleva il vincolo di mandato, ora accoglie i transfughi». Il leader di Forza Italia al *Corriere* parla anche del candidato premier del centrodestra: «Lo indicheremo prima del voto. Tajani è nella rosa. Altri

nomi non ne faccio, non voglio gettare nessuno nel tritacarne mediatico». Interviene anche Pier Luigi Bersani di Liberi e uguali sull'endorsement di Prodi a Gentiloni: «Il professore sbaglia: Gentiloni è una sfumatura del renzismo». E sul segretario pd:

«Renzi ci accusa di aiutare Salvini, è un imbroglione».

alle pagine 5 e 8
Guerzoni, Sala

L'INTERVISTA SILVIO BERLUSCONI

«Accogliere gli esclusi dei 5 Stelle? Non dico no, si faranno avanti loro»

«Questi sono stati presi a casaccio
Per loro la nostra coalizione è conveniente,
potrebbero trattenere tutta l'indennità»
La replica di Di Maio: «Voleva il vincolo
di mandato, ora accoglie i transfughi»

di **Alessandro Sala**
Se fosse necessario per garantire il varo di un governo di centrodestra — e per evitare il ritorno alle urne — Silvio Berlusconi non avrebbe problemi ad accettare i voti dei futuri «esuli» del M5S, oggi presenti nelle liste ma in rotta con i vertici del Movimento per la vicenda rimborsi. Intervistato da Tommaso Labate a #Italia8 su *Corriere Tv*, il leader di Forza Italia la spiega così: «Non si dice mai di no a chi è pronto a firmare il tuo programma. Questi sono stati presi a casaccio, è gente che non ha mai lavorato. La nostra coalizione sarebbe molto conveniente per loro: potrebbero trattenere per intero l'indennità parlamentare».

Parole a cui Luigi Di Maio

ha replicato a stretto giro di Facebook: «Prima dicono che vogliono istituire il vincolo di mandato per evitare i cambi di casacca e poi sono pronti a prendersi quelli che la cambiano. È un atteggiamento peggiore della Camorra: gli atteggiamenti mafiosi si riversano in queste pratiche». Parla invece di «mercato delle vacche preventivo» Alessandro Di Battista.

Ma Berlusconi non ha parlato solo di 5 Stelle. Da Renzi alle larghe intese, dalla flat tax al programma per i giovani, il leader azzurro nel corso della diretta ha affrontato tutti i principali temi dell'agenda politica.

Chi sarà il candidato premier del centrodestra?

«Lo diremo prima della fine della campagna elettorale.

Tajani? E sicuramente nella rosa, è il miglior presidente dell'Europarlamento di sempre. Altri nomi non ne faccio, non voglio gettare nessuno nel tritacarne mediatico».

Chi potrebbe essere il ministro dell'Economia?

«Dovremo trovare un nome su cui tutta la coalizione è d'accordo. Serve una persona che conosca a fondo la realtà



Peso: 1-10%,5-85%

del Paese, fuori della politica».

E per la Giustizia?

«Ho un nome che proporrò agli alleati. In ogni caso deve essere un avvocato o un magistrato».

Potrebbe essere il suo avvocato, Niccolò Ghedini?

«Non ci penserei mai e lui mai accetterebbe».

Renzi come Di Maio?

«Sono due persone molto diverse. Renzi non è un pericolo per la democrazia. Su di lui in tanti avevamo riposto speranze, poi ha deluso. Ha il merito storico di avere tagliato ogni legame con l'ideologia comunista. Il suo governo però ha portato l'Italia a essere la maglia nera in Europa. Abbiamo più immigrati, più poveri, più debito».

Sono possibili larghe intese con il Pd?

«Essendo la situazione economica frutto delle politiche dei governi sostenuti da quel partito, non credo che i nostri programmi possano essere compatibili».

Gli esclusi 5 Stelle sono i nuovi «responsabili»? Li chiamerà uno a uno per convincerli a sostenere un vostro governo?

«No, non lo feci neppure l'altra volta. Saranno loro a farsi avanti. Ma penso che non sarà necessario, avremo da soli la maggioranza».

Quale dovrebbe essere il primo provvedimento del nuovo esecutivo?

«Un intervento per combattere la disoccupazione giovanile, soprattutto al Sud. Proponiamo una decontribuzione e una detassazione per le aziende che assumono giovani disoccupati: per tre anni di apprendistato e per tre anni di effettiva assunzione. Sei anni

in cui il costo del lavoro è solo quello dello stipendio pagato al lavoratore».

Come il Jobs act di Renzi?

«Quello ha portato soprattutto ad assunzioni a tempo determinato. Per le aziende contano invece le assunzioni a tempo indeterminato. E anche per i lavoratori che possono fare progetti a lungo termine».

Come lo chiamerebbe?

«Non ci ho ancora pensato. Anzi, sì, potrebbe chiamarsi "Young act"».

Altre priorità?

«Pensioni di almeno mille euro a chi le ha più basse. E mille euro anche a tutte le mamme, che lavorano per tutta la vita a ogni ora del giorno e della notte, dai 67 anni in avanti».

Poi c'è la flat tax...

«Sì, la vogliamo introdurre al 23%, sperando poi di poterla abbattere ulteriormente. Ovunque sia stata introdotta ha portato benefici».

Come intendete coprire la differenza di gettito?

«Andando a recuperare un Pil sommerso stimato in 800 miliardi di euro. Se l'aliquota è bassa c'è meno convenienza a evadere e l'Erario incassa di più. Poi si può intervenire sul sistema delle detrazioni. E sulla spending review».

La propone anche il centrosinistra...

«Avevano assunto un ottimo consulente, Cottarelli. Aveva previsto 20 miliardi di tagli, poi però Renzi ha tagliato solo lui».

Si sente parlare ancora di condoni.

«Mai pronunciato quella parola. Se si parla di edilizia e di edilizia abusiva io dico solo di pensare alle persone che abitano negli edifici prima di

abbatterli».

Salvini vuole abolire la legge Fornero.

«Ne fa una questione di principio. È una legge fatta in fretta e male. Ha dei limiti. Puntiamo a correggere quelli. Bastano poche modifiche per togliere di mezzo quanto c'è di sbagliato».

La Giustizia è sempre una vostra priorità?

«Occorre rimettere mano all'intero sistema. A partire dall'abolizione dei gradi successivi di giudizio in caso di assoluzione: chi è assolto in primo grado non deve subire lo stillicidio di processi anche in Appello e Cassazione. Poi c'è la separazione delle carriere tra giudici e pm, che chiameremo avvocati dell'accusa con gli stessi diritti della difesa. Bisogna estendere il diritto all'autodifesa anche di giorno e limitare la custodia preventiva a chi ha commesso reati di sangue, negli altri casi prevediamo una cauzione all'americana».

Tornerà ad avere buoni rapporti con Angela Merkel?

«Con lei le relazioni non sono mai state difficili. C'è stato solo il famoso episodio del sorrisetto provocato da Sarkozy, siamo tuttora in ottime relazioni. Ci furono nubi quando mi venne attribuita una frase volgare nei suoi confronti, che però non ho mai pronunciato. Per fortuna poi sono uscite le registrazioni e si è chiarito tutto».

Sta pensando di ricomprare il Milan?

«Sono il presidente di club che ha vinto di più, il mio cuore è sempre sugli spalti. Ma da quando nel calcio sono entrati i soldi del petrolio, servono risorse troppo ingenti per una sola famiglia. Non c'è più alcu-

na possibilità che io torni alla guida del Milan».

Chi vedrebbe come prossimo presidente della Repubblica?

«È presto, vedremo».

Non è un mistero che sia una sua ambizione, un sogno coltivato da bambino.

«No, in realtà io non ho mai pensato alla politica. Nel 1994 sono stato costretto a scendere in campo perché i comunisti avevano davanti a sé un'autostrada per il potere. In due mesi ho fermato la loro corsa e sono arrivato fino a Palazzo Chigi. Tre-quattro mesi fa, quando i sondaggi davano il M5S in condizioni di vincere, ho provato gli stessi sentimenti di allora. Ma adesso quel rischio non c'è più. Gli unici che possono aspirare ad avere una maggioranza siamo noi».

Ma negli scenari c'è anche chi ipotizza eventuali intese Salvini-M5S...

«Salvini è assolutamente leale. In passato gli accordi saltavano perché non c'era un'intesa preventiva. Questa volta c'è un programma a cui ho iniziato a lavorare un anno fa. L'ho sottoposto agli alleati e l'ho integrato con le loro osservazioni. È firmato da tutti, nessuno lo può mettere in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicheremo prima del voto il nostro candidato premier, Tajani è nella rosa. Non ci sarà Ghedini alla Giustizia

Al Corriere

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, 81 anni, ieri pomeriggio nella sede del giornale dove è stato protagonista di un'intervista a Corriere.tv su tutti i più importanti temi della campagna elettorale per le Politiche del 4 marzo prossimo

Su Corriere Tv



«YOUNG ACT»

Durante l'intervista di ieri a *Italia18*, Silvio Berlusconi ha parlato di «young act» come primo atto di un eventuale governo di centrodestra dopo il voto del 4 marzo. Si tratterebbe, secondo il leader di Forza Italia, di un intervento per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Il nome sembra prendere spunto dal jobs act, legge sostenuta dal governo Renzi a sostegno dell'occupazione.



Peso: 1-10%,5-85%

«Gentiloni? Prodi sbaglia È sfumatura del renzismo»

Bersani: il segretario ci accusa di aiutare Salvini, è un imbroglione

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA «Noi siamo messi meglio di quel che si dice».

Pier Luigi Bersani, Liberi e uguali non viaggia al di sotto delle aspettative?

«No, ci sono pezzi di Italia dove i sondaggi non arrivano. Le tv oscurano la campagna di Leu, ma nelle sale c'è sempre più gente che sedie, gente normale che ha dei problemi. Registreremo un buon risultato, come al referendum».

Renzi vi accusa di favorire la vittoria di Salvini.

«È ora di smetterla, uno che fa affermazioni del genere è un imbroglione. Hanno voluto testardamente un sistema in gran parte proporzionale e adesso non possono parlare di voto utile mascherandolo da maggioritario. Non c'è aria per questi trucchetti».

Il Pd prenderà una botta?

«Sì, il grande popolo che fu del centrosinistra è largamente diviso, stiamo cercando di recuperarlo noi. Con l'aria che tira, fronteggiare la destra senza mettere in campo le energie disperse dal Pd è pura illusione».

Prodi che vota Insieme e sostiene il Gentiloni bis, è un compagno che sbaglia?

«Credo che il termometro

di Romano non misuri bene la temperatura. Insieme è una sfumatura del Pd, Gentiloni è una sfumatura del renzismo. Ma non tira aria di sfumature, se si misura la temperatura del Paese».

Con Gentiloni il vostro no al dialogo cambierebbe?

«Più di mettere otto voti di fiducia sulla legge elettorale, cosa deve fare Gentiloni per testimoniare il renzismo? Non bastano i tratti di carattere. Risposte che espungono la questione sociale, come Insieme o la Bonino, lasciano un varco alle destre. È nel disagio che sta montando una destra regressiva, se non si va lì con delle proposte si apre una questione democratica».

La democrazia è a rischio?

«Se Forza Nuova entra nei consigli comunali e Casa-Pound prende l'8% a Lucca, è ora di capire che c'è un problema. Se ci sono rigurgiti fascisti o atti violenti si va in piazza tutti, come abbiamo sempre fatto. E si aggiustano le leggi. È mai possibile che gente che grida *Sieg heil* a braccio levato partecipi alle elezioni? Terzo, chiediamoci dove prendono i voti Forza Nuova e Casa-Pound. Nella rabbia, nelle periferie, in fondo alla gerarchia del lavoro. Se non ci va la sinistra, prima o poi ci va la destra. È pura illusione pensare di difendere il sistema democratico continuando a dire che i cieli sono azzurri, invece di mettere mano alla questione sociale».

E lei, pensa di fermare la destra rifiutando ogni ac-

cordo di governo col Pd?

«Il tema è più profondo. Noi adesso dobbiamo rappresentare, poi il Parlamento aggiusterà. Vogliamo costruire una grande area progressista, che si basi su una sinistra sociale di governo. Discuteremo con tutti quelli che sono disposti a parlare di lavoro vero e buono, Fisco progressivo, sanità e scuola. E non andremo con la destra, punto».

A destra si dice che Prodi lavori a larghe intese tra Pd, M5S e Leu. È così?

«Siamo alla fantapolitica».

Sosterrebbe i cinquestelle al governo, o no?

«La gente da loro non si aspetta buon governo, spera che scoppi un reset. Ma stanno chiudendosi in una monade, con le loro regole e le loro guardie e ladri. L'elettore pensa di accendere una miccia, invece mette il voto in frigo».

Ha cambiato idea?

«Parleremo anche con loro, hai visto mai che questo solipsismo cambi. Adesso non ne vedo le condizioni, ma dirò loro che si può essere per bene anche nel mondo di tutti, senza mettersi in un sopramondo come un arcangelo che sguaina la spada».

Mai al governo col Pd?

«Vedremo. Ci vorrebbe una svolta di cui adesso non si vede traccia. Siamo oltre il problema della governabilità tecnica, altri Paesi hanno avuto problemi ad allestire il governo e hanno trovato il modo. Il problema più profondo è che un pezzo di Paese non ne vuole sapere e vorrà segnalare il



distacco. L'urgenza principale è rappresentare, poi ragioneremo, ma solo con quelli che condividono la necessità di ridurre la disuguaglianza».

Fa bene Gentiloni a togliere il canone Rai agli over 75?

«I soliti bonus. Sarebbe meglio pensare alla non autosufficienza».

Appoggiate Zingaretti sperando che diventi il segretario del dopo Renzi?

«Non è che noi li consideriamo tutti quanti allo stesso modo. Nelle liste di Renzi si è vista la volontà di spianare tutto quello che guarda a sini-

stra, mettendo dentro forze che siano poi disponibili ad altri orizzonti. Zingaretti ha una diversa disponibilità a discutere, siamo aperti e vogliamo rendere più larga una sinistra di governo».

Grasso vi ha delusi?

«Il problema non esiste. È l'idea vivente di un concetto di legalità, pulizia, serietà al governo e senso dello Stato. L'incontro con Corbyn non è una cosa estemporanea, ma la linea di una sinistra che parte dal grande tema sociale».

Molti pensano che fosse

meglio Bersani. Rimpianti?

«Non esiste, Bersani fa la sua parte e basta».

Con
Zingaretti
siamo
aperti e
vogliamo
allargare
la sinistra

Chi è



● Pier Luigi Bersani, 66 anni, è uno dei fondatori di Mdp-Articolo Uno che a dicembre è confluito, con Sinistra italiana e Possibile, nel cartello elettorale di Liberi e uguali

● Più volte ministro tra il 1996 e il 2008 con i governi Prodi I e II, D'Alema I e II e Amato, è stato segretario del Pd dal 2009 al 2013



Peso: 34%

L'allarme dei Servizi sul rischio di cyber attacchi, su aziende vulnerabili e sull'eversione rossa e neofascista

Mattarella, mosse per evitare il voto bis

Non scontato l'incarico al primo partito, ma possibile alla coalizione che avrà più seggi

UGO MAGRI
ROMA

Il piano d'azione è tutto scritto, quasi nei dettagli. Qualunque risultato emergerà dalle urne, sul Colle sanno già come regolarsi: ecco perché, a 12 giorni dal voto, lassù si respira aria tranquilla. Ma non c'è nulla di «top secret» nelle inten-

zioni presidenziali. Per scoprirle in anticipo è sufficiente un buon manuale di diritto costituzionale, a scelta tra i tanti che circolavano nella Prima Repubblica.

CONTINUA A PAGINA 5

Baldi, Baroni, Carugati, Grignetti, Izzo, Lombardo, Longo, Magri e Mattioli

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Ecco la strategia di Mattarella farà tutti i tentativi possibili per evitare di tornare alle urne

Il piano: incarico non al primo partito, ma a chi ha più chance

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per un quarto di secolo sono rimasti a impolverarsi negli scaffali perché non servivano più, si disse, dopo l'avvento del sistema maggioritario. Ma adesso, col Rosatellum per due terzi proporzionale, si ritorna alle origini, quando la nascita dei governi veniva scandita da regole che agli attori attuali forse sfuggono. Sergio Mattarella ne possiede il know-how, un po' perché appartiene a un'altra generazione e poi, se non bastasse l'anagrafe, in quanto prof di diritto parlamentare. Insomma, dal 5 marzo si muoverà lungo i binari della prassi codificata nell'arco di 50 anni, in modo trasparente e so-

prattutto prevedibile.

Se vince la destra

Esempio numero uno: il centrodestra conquisterà la maggioranza, tanto alla Camera quanto al Senato? L'incarico di governo non potrà che andare a un personaggio di quel mondo. Saranno i partiti a suggerirne il nome. Qualora indicassero Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, Mattarella potrebbe forse far notare che all'Italia non conviene perdere quella poltrona. Tuttavia certo non si metterebbe di traverso. Sbaglia invece Berlusconi a ripetere che, come ministro dell'Interno, vorrebbe Matteo Salvini. Senza accorgersene, il Cav invade le prerogative quirinalizie, come vengono definite all'articolo 92 della Costituzione: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri».

In altre parole, Mattarella dovrà dare l'okay. Ma dopo le uscite di Salvini sui migranti, che definire sopra le righe è poco, qualche frequentatore del Quirinale si domanda se la poltrona del Viminale sarebbe la più adatta per un leader così divisivo e, dunque, il Capo dello Stato ci metterebbe la firma. Di sicuro, sui nomi dirà la sua.

Nell'ipotesi di pareggio

Caso numero due: nessuno vince le elezioni. Anche qui, soccorrono le regole antiche. Dove conta poco se arrivi primo, importa semmai se riesci a mettere insieme una maggioranza. L'incarico viene dato a chi ha chance di farcela. Fino a un paio di mesi fa, questa sfumatura non era ben



Peso: 1-10%,5-61%

colta dai grillini, i quali ripetevano: «Se saremo il partito più votato, Mattarella dovrà darci l'incarico». Poi d'improvviso la svolta: Luigi Di Maio ha preso atto che non funziona così, cambiando registro. A fare chiarezza sono stati, pare, ambasciatori parecchio schivi, che non lo ammetterebbero mai. Di sicuro, i canali di comunicazione tra Quirinale e Cinquestelle sono numerosi e attivi. Il presidente non vuole tagliare fuori nessuno, chi ha buona volon-

tà deve poter dare una mano. È un po' il senso della «pagina bianca» di cui aveva parlato la sera di San Silvestro.

Nel vicolo cieco

E se non si trovasse una via

d'uscita? Prima di sciogliere le Camere una seconda volta, Mattarella metterebbe in campo tutta la pazienza necessaria. Lascerebbe svenire il clima dalle tossine della campagna elettorale o, se l'immagine non convince, darebbe tempo di posarsi alla polvere sollevata in battaglia. Le larghe intese, qualora si realizzassero, sarebbero frutto di lunghe attese. Ai tempi di Aldo Moro si parlava, non a caso, di «decantazione». Il Capo dello Stato le proverebbe tutte, tentativi su tentativi. E perfino i fallimenti sarebbero di aiuto: farebbero capire che non ci sono alternative a un compromesso serio. Poco per volta i protagonisti dovrebbero prenderne atto. Ecco

spiegato il clima, nonostante tutto, speranzoso; ed ecco come mai Gentiloni, per quanto Mattarella lo apprezzi, difficilmente resterà a Palazzo Chigi. Senza il sostegno del Parlamento non potrebbe tirare avanti, e chi lo va dicendo rilegga il Mortati. Ma se i partiti trovasse un accordo, figurarsi se centrodestra e M5S accetterebbero un premier targato Pd. Chiederebbero di iniziare una storia nuova.

Le tappe

1 **Linee guida**
Il Quirinale seguirà la lettera e la prassi costituzionale, che non prevede per forza l'incarico al primo partito

2 **Nessuna preclusione**
Com'è ovvio, Mattarella non nutre preclusioni, e ascolterà con attenzione ogni forza politica

3 **Orientamento**
Il presidente non vuole salti nel buio, né avallerà tentativi velleitari, ma solo sulla base di una chiara maggioranza

I tempi
Prima di sciogliere le Camere una seconda volta, Mattarella metterebbe in campo tutta la pazienza necessaria. Lascerebbe svenire il clima della battaglia elettorale. Le larghe intese, qualora si realizzassero, sarebbero frutto di lunghe attese.



Il Colle
Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella accompagnato dal Magnifico Rettore dell'Università Ca' Foscari Michele Bugliesi fa ingresso nel Teatro La Fenice, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico



Peso: 1-10%,5-61%

Bigottismo antifascista: lotta ai fantasmi Tolgono la cittadinanza al Duce dopo avergli tolto la vita

di **ALBERTO BUSACCA** a pagina 7



OSSESSIONE NERA Sinistra a caccia di fantasmi: via la cittadinanza a Mussolini

*Dopo Mantova, Pisa e Crema, anche Certaldo toglie l'onorificenza al Duce
Favorevoli pure i grillini. Forza Italia attacca: «Avete paura di un cadavere»*

■ ■ ■ **ALBERTO BUSACCA**

■ ■ ■ Fuori il Duce dalle città. Dopo le mozioni nei consigli comunali per vietare l'uso dei luoghi pubblici all'estrema destra e dopo la corsa ad iscriversi all'anagrafe antifascista di Stazzezza, alla quale ha aderito anche Matteo Renzi, ora l'ultima battaglia ideale della sinistra è la revoca delle cittadinanze onorarie concesse a Benito Mussolini du-

rante il Ventennio. Evidentemente, per qualcuno, avergli tolto la vita non è ancora abbastanza...

Il 12 febbraio, accogliendo una proposta di Pd e Sinistra italiana, a "demussolinizzarsi" è stata Mantova. Una decisione che, com'era fin troppo prevedibile, ha fatto esultare Laura Boldrini. «Grazie alla città di Mantova che ha revocato la cittadinan-

za onoraria a Mussolini», ha scritto compiaciuta su Twitter la presidente della Camera. Ma non è ancora



Peso: 1-9%,7-39%

tutto. Perché, come capita spesso con provvedimenti inutili e fuori tempo massimo, il mondo antifascista ha preso la questione molto seriamente. Così ieri una mozione analoga è stata votata, e approvata, anche dal comune di Certaldo, in provincia di Firenze. Il via libera è arrivato di notte, all'una e mezzo, preceduto da un'accesa discussione. Favorevole tutta la sinistra, con Pd e Leu che soltanto su queste cose provano l'ebbrezza di tornare uniti. E favorevole anche il Movimento Cinque Stelle, che pure in altre città aveva preso una posizione diversa. Contrario, invece, il centrodestra. «Avere più paura del cadavere del Duce che del terrorismo», ha attaccato, in aula, la consigliera di Forza Italia Lucia Masini. E ancora: «A me oggi preoccupano fatti diversi...».

BIGOTTISMO

Già, il punto è proprio questo. Ha senso, nel 2018, occuparsi di cancellare la cittadinanza onoraria a Mussolini? No, viene da rispondere. Anche perché si tratta di cose che risalgono a settanta, ottanta o addirittura novant'anni fa. Cose, soprattutto, che sono già finite da tempo nel dimenticatoio. Quanti sanno se il proprio comune, negli anni

Venti o Trenta, ha dato o meno la cittadinanza al Duce? Nessuno, appunto. E a quanti importa qualcosa? Pochi, pochissimi. La realtà, però, è che la sinistra usa un certo bigottismo antifascista per farsi un po' di pubblicità e per compiacere la parte più ideologizzata del suo elettorato. Per questo c'è da scommettere che presto in altre città spunteranno mozioni simili a quelle approvate recentemente a Mantova e Certaldo.

I PRECEDENTI

A iniziare questa caccia ai fantasmi (anzi, caccia al fantasma) è stato il consiglio comunale di Torino. Che, nel 2014, ha revocato la cittadinanza concessa al Duce esattamente novant'anni prima, nel 1924. Ma è negli ultimi mesi che la "battaglia" ha preso quota. Nel luglio 2017 una delibera è stata approvata a Pisa, mentre il primo febbraio 2018, pochi giorni fa, è toccato a Crema (indicativa la dichiarazione del sindaco Stefania Bonaldi: «Non eravamo al corrente dell'esistenza di un provvedimento del 1924 con il quale l'allora consiglio comunale ha nominato cittadino onorario Mussolini. Ora però che lo sappiamo, non possiamo fare finta di nulla»). Insom-

ma, si tratta di un problema così urgente che è passato inosservato per decenni).

Della questione, infine, si è discusso, nel 2016, anche a Bergamo. Dove si sono scontrate due idee diverse di sinistra. Emanuele Fiano, com'era anche in questo caso fin troppo prevedibile, spingeva per eliminare l'onorificenza al Duce. Contrario, invece, il sindaco Giorgio Gori, ora candidato presidente della Regione Lombardia. Gori, in quell'occasione, ha spiegato così le sue perplessità: «La cittadinanza lasciamola come monito, proporla la cancellazione è un errore che denuncia una mancanza della necessaria distanza dai fatti della storia, quasi una sorta di rivincita a posteriori che però non cambierebbe nulla». Che per qualcuno si tratti di una sorta di rivincita a posteriori è molto probabile. Sul fatto che certe mozioni non cambino nulla, invece, non c'è proprio il minimo dubbio.

MANTOVA

Il 12 febbraio, su proposta di Pd, Sinistra italiana e Lista Palazzi, il consiglio comunale di Mantova ha tolto la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. «Grazie alla città di Mantova», ha scritto su Twitter Laura Boldrini.

CERTALDO

Ieri una mozione analoga è stata approvata anche a Certaldo, in provincia di Firenze. Favorevoli Pd, Leu e grillini.

GLI ALTRI

La cittadinanza a Mussolini è stata tolta, in precedenza, anche a Torino, Pisa e Crema. A Bergamo, invece, il sindaco Giorgio Gori si è detto contrario.



Peso: 1-9%,7-39%

Appello di Berlusconi Silvio invita i grillini scartati a governare insieme a lui

di **SALVATORE DAMA**

La vittoria si gioca su filo. La presenza di una cinquantina di collegi uninominali ballerini non dà certezze a nessuno. Per cui Silvio Berlusconi non fa lo schizzinoso: se i grillini rinnegati, invece di dimettersi come ordina Di Maio, dovessero mettere a disposizione il proprio voto per far quadrare i conti del Cav, che siano i benvenuti: «Non si dice mai di no a chi è disposto a sottoscrivere il nostro programma» e poi si tratterebbe

di «responsabili». Il fatto che arrivino dal Movimento 5 Stelle non è motivo di biasimo, perché, spiega Berlusconi, «si sa che li li selezionano a casaccio...».

La vicenda delle mancate restituzioni non è ancora definitivamente chiarita. Ci sono parlamentari pentastellati uscenti che stanno provando a chiarire la propria posizione. C'è il capitano De Falco che ha negato violenze sulla moglie, nonostante lei affermi il contrario. E c'è il caso dei massoni. Tre sono già sta-

ti espulsi, sul quarto si sta valutando. Non è poca roba. Potenzialmente la legislatura potrebbe cominciare con 9 deputati e 7 senatori apolidi. Eletti con il M5S, che ne chiede le dimissioni, (...)

segue a pagina 11

BECCHI - CARIOTI

alle pagine 10-11

Oggi l'incontro con i tedeschi del Ppe

Silvio invita al governo i grillini scartati

Il Movimento ha già allontanato 16 candidati: una volta in Parlamento, potrebbero restare e cambiare subito casacca

SALVATORE DAMA

(...) ma impossibilitati a lasciare perché la decisione non tocca a loro, ma deve essere approvata dalla maggioranza dei voti dell'Aula. Berlusconi, nel dubbio, inizia a coccolarli: «Noi saremmo molto convenienti per loro, perché potrebbero incassare l'indennità parlamentare in tutta la sua integrità».

Nel frattempo, però, il Cav prova a vincere le elezioni con le sue forze. Gli ultimi sondaggi riservati che ha sul suo tavolo gli dicono che Forza Italia, dopo due mesi in risalita, si è pian-tata.

IL RIPENSAMENTO

Per cui starebbe ripensando all'uscita di venerdì a Napoli per intensificare le interviste alle tv e alle radio. Silvio sta cercando di abbassare anche il livello di polemica interno alla coalizione, che infastidisce l'elettorato tradizione del centro-

destra. «Salvini? Ha una lealtà sicura, è una persona molto razionale». Nessuna novità sul candidato premier di Forza Italia: «Ci sono dei nomi. E se fosse Tajani, avremmo la possibilità di avere un peso molto importante nell'Ue. Io farò il regista e il garante del governo, non c'è bisogno che torni in Parlamento». Berlusconi nega di ambire al Colle quando, nel 2022, scadrà il mandato di Mattarella («Non è mai stato il mio sogno da bambino...») e, in un'intervista al *Corriere.it*, ribadisce il no alle larghe intese: «In caso di stallo torneremo al voto. Non faremo intese con Renzi, non credo che potremmo conciliare i loro programmi con i nostri». Anche se Gianni Letta, addetto alla diplomazia del Cav, continua a tessere la sua tela. «Maria Elena», ha detto alla Boschi durante un convegno alla Luiss, «si comincia sottosegretari e si finisce presidenti del Consiglio...».

LA CLEMENZA

L'ex premier, dei governi precedenti, salva la riforma Fornero. O almeno una parte di essa: «Con l'entrata in vigore della riforma abbiamo spostato l'età della pensione a 67 anni. Giustissimo», spiega Silvio, «per fortuna l'aspettativa di vita media sta salendo, se non sale anche l'età pensionabile saltano i conti dell'Inps». Il primo provvedimento del suo governo, però, sarà dedicato agli under 35: «Lo Young act sarà la prima riforma



Peso: 1-9%,11-25%



che faremo per favorire il lavoro dei giovani». Berlusconi non rivela il nome del premier, ma dà qualche indizio sul futuro Guardasigilli. Sicuramente non sarà Niccolò Ghedini, «io non penserei mai a lui e nemmeno lui mai ci penserebbe. Sarà un giudice o un avvocato», rivela Silvio facendo alzare le quotazioni di Giulia Bongiorno, candidata con la Lega di Salvini. L'ex premier però ci tiene a sottolineare pure il proprio curriculum da giurista: «Ero assistente di diritto romano con il professore Scherillo all'Università

di Milano, avevo 250 studenti che mi seguivano». Quanto al ministero dell'Economia, «sarà un tecnico, non un politico».

Oggi Berlusconi incontrerà nella sede di Forza Italia Manfred Weber, capogruppo del Ppe a Strasburgo e uomo della Merkel: «Con la cancelliera non sono mai stato in relazioni difficili. C'è sempre stata simpatia e stima reciproca. C'è stato solo quel sorriso con Sarkozy..., ma oggi va tutto ok».



**A Ghouta strage di civili, centinaia di morti tra cui molti bambini**

Giorno di guerra Erdogan-Assad, la Siria fa paura al mondo



Uno dei bambini feriti durante i bombardamenti a Ghouta, a est di Damasco EPA/MOHAMMED BADRA

Medio Oriente senza tregua

Assad contro Erdogan La Siria tiene il mondo con il fiato sospeso

Le truppe di Damasco con i curdi di Afrin. E Ankara apre il fuoco I jet filogovernativi bombardano Ghouta: 250 uccisi, molti bimbi

Dal nostro corrispondente
MARCO ANSALDO, ISTANBUL

A nord l'attacco turco sulle forze filo-Assad («martellate da colpi di avvertimento»), annuncia con

qualche enfasi l'agenzia turca *Anadolu*), appena entrate nell'enclave di Afrin per sostenere le unità curde. A sud i bombardamenti dei governativi siriani sulla periferia est di Damasco, il ri-

dotto ribelle di Ghouta, dove da domenica a oggi sono morti almeno 250 civili, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, ong con base a Londra che monitora il conflitto in tempo reale.



Peso: 1-20%,2-37%,3-42%

Sono ore decisive per la Siria, alla vigilia del suo settimo anno di guerra, e mai come ora lontana dalla pace. Ieri le truppe filo-siriane sono penetrate nel cantone di Afrin per limitare l'avanzata turca. Ma l'esercito di Ankara le ha respinte, bombardando a colpi di artiglieria le aree dove transitava il convoglio delle forze di Damasco, e facendolo ritirare. Il presidente Recep Tayyip Erdogan ha detto di essersi accordato, nella doppia telefonata di lunedì con Mosca e Teheran, sia con Vladimir Putin sia con Hassan Rouhani: «Afrin sarà assediata nei prossimi giorni. Verranno tagliati gli aiuti esterni».

Si prefigura così come sempre più vicino il rischio di uno scontro diretto fra Turchia e Siria. Su Afrin stanno difatti convergendo i soldati dell'una e dell'altra

parte, laddove sono già presenti i combattenti della difesa curda, alleati di Damasco, nonché le milizie curde dello Ypg, le Unità di protezione popolare.

Per ora Ankara sembra aver allontanato il primo assalto, celebrando dunque il primo mese dell'operazione "Ramoscello d'ulivo" volta nelle intenzioni a bonificare l'area da ogni presenza dello Ypg curdo, considerato alla stregua dei terroristi dello Stato Islamico e del Pkk. Una posizione che ha messo la Turchia in contrasto con gli Stati Uniti, i quali viceversa ritengono i curdi efficaci nella battaglia contro lo Stato islamico.

La palla ora è nelle mani di Mosca, a cui Erdogan si rivolge, ma che è anche alleata di Assad. «Riconosciamo le preoccupazioni della Turchia», ha ammonito il

ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Che in modo sibillino ha aggiunto: «E riconosciamo le legittime aspettative curde». Un monito chiaro rivolto ad Ankara.

Mentre ad Afrin si combatte, a Ghouta gli ultimi due giorni sono stati drammatici: colpi di mortaio e bombardamenti hanno portato al numero di vittime più alto registrato in 48 ore dall'attacco chimico avvenuto nel 2013 nella stessa zona. Attaccati anche gli ospedali nel tentativo di piegare la resistenza dei ribelli. Per l'Onu si rischia «una nuova Aleppo».

Dopo sette anni di guerra, si fa di giorno in giorno più alta la tensione al confine con la Turchia

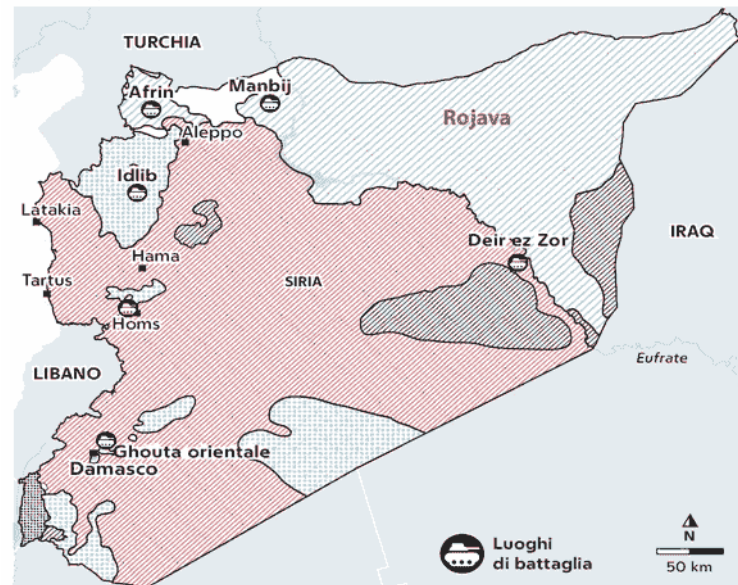
In fuga

Civili in fuga dai bombardamenti a Ghouta, sobborgo alla periferia di Damasco: nella zona vivono 400mila persone

La guerra civile in Siria

Aree controllate da:

- | | | |
|--|--|---|
|  Governo siriano |  Isis |  Curdi e altre milizie ribelli |
|  Ature del Golan occupate da Israele |  Milizie ribelli islamiste anti Assad |  Esercito turco e ribelli alleati |





L'analisi

SE RITORNA IL FANTASMA DI SARAJEVO

Paolo Garibaldi

C è davvero il rischio che Damasco diventi la Sarajevo del secolo Duemila, la miccia di un conflitto che si allarga per cerchi concentrici fino a diventare globale? Non è più una domanda astratta o retorica. Ma un quesito di un

drammatico realismo. La guerra civile siriana, che dura ormai da sette anni, ha risucchiato in un'escalation inesorabile una serie di attori regionali e internazionali, che sembrano incapaci di districarsi da una palude in cui affondano ogni giorno di più.

continua a pagina 35 >

**ANSALDO, CADALANU, CASTELLETTI,
FLORES D'ARCAIS e NIGRO, pagine 2 e 3**

L'analisi

IL FANTASMA DI UN'ALTRA SARAJEVO

Paolo Garibaldi

→ segue dalla prima pagina

E lenchiamo, in ordine sparso, i fatti che sono accaduti nelle ultime settimane. Un caccia F-16 israeliano è stato abbattuto dalla contraerea siriana mentre tornava da un raid di rappresaglia, dopo che un drone iraniano lanciato dalla Siria era stato distrutto nel cielo di Israele. Un aereo russo è stato abbattuto dai jihadisti vicino a Idlib. Un elicottero turco è stato distrutto dai curdi siriani, sostenuti dagli Stati Uniti ma sotto attacco da parte di un altro Paese membro della Nato, cioè la Turchia. Paramilitari russi sono stati uccisi dall'aviazione americana mentre cercavano di prendere il controllo di un giacimento petrolifero: ieri il ministero degli Esteri di Mosca ha confermato che i «cittadini russi o dell'ex Urss» uccisi o feriti sono «diverse decine», dopo che in un primo momento le fonti ufficiali russe avevano parlato di cinque morti e il Pentagono aveva alzato la cifra «fino a 200».

Intanto l'aviazione di Bashar al-Assad continua a martellare Ghouta, l'enclave vicino a Damasco, in mano ai ribelli e sotto assedio da cinque anni, dove negli ultimi due giorni ci sono stati quasi 250 morti di cui almeno 50 bambini. Ghouta sta diventando una seconda Aleppo, la cui caduta nel 2016 sembrò segnare una svolta nella guerra civile siriana. Per completare il quadro, il presidente turco Erdogan ha annunciato l'attacco finale ad Afrin per sottrarla al controllo delle milizie curde dell'Ypg, che avrebbero stretto un accordo con l'esercito governativo siriano, pronto a una controffensiva per aiutare i curdi a difendersi dai carri armati turchi.

Tutti, in questa spirale senza fine, sembrano prigionieri di se stessi, dei loro odi e delle loro ambizioni, oltre che delle loro debolezze. Assad, resuscitato dai russi e dagli iraniani, vuole riconquistare più terreno possibile in vista di un eventuale, e sempre più remoto, negoziato di pace, sostenuto nella sua feroce determinazione dal cinismo di

Mosca, che giustifica il massacro di civili a Ghouta, così come fece ad Aleppo, con la ragion di Stato. Erdogan, ossessionato dall'ipotesi di uno Stato curdo così come lo è dai veri o presunti seguaci di Gulen condannati al carcere da una magistratura servile, è pronto a sfidare gli Stati Uniti e a mettersi di nuovo in rotta di collisione con Putin pur di allontanare la minaccia curda dai suoi confini.

Il presidente russo sembrava poter essere l'arbitro del conflitto, dopo i successi dell'intervento militare a sostegno di Assad iniziato nel 2015. L'unico sponsor credibile per un negoziato di pace tenuto conto dei buoni rapporti di Mosca con tutti gli attori regionali: l'Iran, la Siria, la Turchia e anche Israele. Ma la conferenza di Sochi, il mese scorso, è stata un flop totale, disertata dall'opposizione e snobbata dai rappresentanti di Damasco, che hanno respinto una proposta delle Nazioni Unite e della stessa Russia per una nuova Costituzione. Gli altri due co-sponsor della conferenza, Iran e Turchia, sono arrivati ai ferri corti tra loro dopo che le milizie filo-iraniane hanno bombardato un convoglio turco in Siria, con il tacito consenso dei russi.

Ma Putin, in un anno elettorale, deve fare i conti anche con un'opinione pubblica interna, che dopo la tragica esperienza in Afghanistan è estremamente riluttante verso gli impegni militari all'estero: secondo un recente sondaggio meno di un terzo degli intervistati si è detto a favore. Le notizie di queste ultime ore sui mercenari russi morti in Siria (che tra l'altro sarebbero dei «contractors» di un'agenzia partecipata da Evgenyij Prigozhin, il «cuoco di Putin» implicato anche nel Russiagate) possono au-



Peso: 1-5%,35-36%



mentare il malumore dei russi sull'intervento nel Paese. Putin non rischia certo di perdere l'elezione presidenziale. Ma è ossessionato dall'astensionismo: meno del 70 per cento dei votanti sarebbe una soglia considerata una sconfitta dal Cremlino. E le cattive notizie non favoriscono l'afflusso alle urne.

Ma se Mosca non ride, Washington piange. L'insipienza internazionale di Trump e, purtroppo, anche di molti suoi collaboratori, a cominciare dal segretario di Stato Tillerson, ha reso ancora più irreversibili l'impotenza militare e l'inerzia diplomatica che la miopia di Obama avevano già creato, focalizzando tutta la strategia americana in Siria soltanto sulla lotta al cosiddetto Stato islamico.

In questa ragnatela di impotenza e di cinismo c'è l'incognita gigantesca di Israele. Che finora ha evitato di intervenire direttamente in Siria, anche se dal 2013 ha condotto più di cento attacchi aerei contro postazioni degli Hezbollah. Ma il reperto del drone distrutto, che Netanyahu

ha teatralmente mostrato alla conferenza di Monaco chiamando in causa il ministro degli Esteri di Teheran, è servito a lanciare un messaggio preciso, tracciando una linea rossa nella geopolitica del conflitto. Il premier israeliano, che si sente spalleggiato in questo da Usa e Arabia Saudita, non potrà mai tollerare che la guerra in Siria, con i giochi incrociati tra Teheran, Damasco, Mosca e gli Hezbollah, sia l'occasione per creare una sorta di ponte terrestre tra l'Iran e il Mediterraneo.

Se questa linea rossa venisse superata circoscrivere la guerra civile siriana diventerebbe impossibile. E allora sì che Damasco potrebbe essere la Sarajevo del nostro secolo.

“

Assad vuole riconquistare più terreno possibile in vista di un eventuale negoziato di pace. Erdogan, ossessionato dall'ipotesi di uno Stato curdo, è pronto a sfidare gli Stati Uniti e a mettersi di nuovo in rotta di collisione con Putin

”



ELETTRODOTTI

Terna, al via la sforbiciata sul debito

Ricavi a 2,25 miliardi

Celestina Dominelli ▶ pagina 24

Terna accelera su fatturato e margini, giù il debito

Nel 2017 Terna ha visto i ricavi salire a 2,25 miliardi di euro (+7,1% sul 2016). L'Ebitda è aumentato da 1,54 a 1,6 miliardi. L'indebitamento finanziario netto invece è sceso a 7,8 miliardi. ▶ pagina 24

Elettrodotti. Ricavi a quota 2,25 miliardi ed Ebitda in salita a 1,6 miliardi - Esposizione in calo a 7,8 miliardi grazie alla cassa

Terna, arriva la sforbiciata al debito

L'ad Ferraris: «I risultati preliminari confermano la solida crescita dell'azienda»

Celestina Dominelli

Il verdetto definitivo del mercato arriverà il 22 marzo quando Terna alzerà il velo sul piano strategico 2018-2022, il primo firmato dal nuovo ad Luigi Ferraris, ma intanto la società manda in archivio i conti preliminari del 2017 che mostrano ricavi e margini in aumento. «Siamo soddisfatti dei risultati presentati oggi (ieri, ndr) che confermano la solida crescita dell'azienda e ci confortano sull'opportunità di valutare un miglioramento della dividend policy», spiega a *Il Sole 24 Ore* l'ad Ferraris. «Posso anche confermare, e avremo modo di illustrarlo in ogni dettaglio nel nostro piano strategico - aggiunge -, che proseguiremo nel percorso di investimenti in innovazione, digitalizzazione e sostenibilità, che sono aspetti strategici per accompagnare la transizione energetica in corso e per favorire lo sviluppo e la piena integrazione delle fonti rinnovabili, garantendo una maggiore resilienza delle reti elettriche e la sicurezza del sistema».

Ed ecco i numeri approvati ieri da Terna: i ricavi consolidati si attestano a 2,25 miliardi di euro, in salita rispetto ai 2,1 miliardi registrati l'anno prima, grazie al completamento degli investimenti programmati e alla crescita delle attività regolate, su cui ha impattato positivamente l'integrazione della porzione di rete nazionale rilevata, a fine 2015, dalle Ferrovie; l'Ebitda è pari a 1,6 miliardi di euro e si confronta con gli 1,54 miliardi del 2016, con un progresso dovuto, come detto, all'ampliamento del perimetro degli asset regolati remunerati; gli investimenti totali superano quota un miliardo, in crescita rispetto ai 900 milioni dell'anno precedente (e sopra il target 2017 pari a 900 milioni); l'indebitamento scende a 7,8 miliardi, in calo di 200 milioni sul livello conseguito a fine 2016, per via soprattutto della buona generazione di cassa dell'esercizio.

Positivi i primi report diffusi a valle dei risultati. Kepler Chevreux parla di «solidi preliminari leggermente migliori della gui-

dance e delle nostre stime». Sulla stessa falsariga anche MainFirst che giudica i conti «in linea con le stime a livello operativo per quanto concerne i ricavi, mentre l'Ebitda è leggermente sopra gli 1,58 miliardi di guidance indicati dalla società nel febbraio dello scorso anno, nonché sopra le nostre previsioni e quelle del consensus». Il faro è poi concentrato sul calo dell'indebitamento, superiore alle attese. «Studieremo le dinamiche del capitale circolante - scrive Kepler - durante la presentazione dei risultati dell'intero anno. Per il momento, confermiamo la nostra stima sul debito netto di 8,5 miliardi per il 2018 (incluso un miliardo di euro in capex sull'intero anno)». Il debito netto, sottolinea MainFirst, «è stato migliore del previsto. Abbiamo stimato 8,1 miliardi e il consensus prevedeva



Peso: 1-3%, 1-3%, 24-15%



8 miliardi di euro. Il colpo è emerso nonostante gli investimenti fossero superiori agli 0,9 miliardi di guidance della società e di nostre previsioni. Riteniamo che la differenza nel dato dell'indebitamento sia dovuta principalmente all'evoluzione favorevole del capitale circolante garantito dalle attività regolate che, a nostro avviso, sarà probabilmente recuperato nel corso del 2018».

Kepler prova poi a gettare lo sguardo sul prossimo piano. «Abbiamo già avuto alcune indicazioni sulla nuova strategia, che continuerà a focalizzarsi sul business regolato in Italia e sulla remunerazione degli azionisti. Attualmente, prevediamo una crescita annuale del Dps (dividend per share, dividendo per azione) del 5%, rispetto al vecchio obiettivo del

3%. Inoltre, mentre il precedente piano prevedeva 4 miliardi di euro di capex in cinque anni, stimiamo già 4,7 miliardi di euro di capex cumulato nel 2018-2022».

LA REMUNERAZIONE

L'analisi del top manager: «I conti ci confortano sull'opportunità di valutare un miglioramento della dividend policy»



Peso: 1-3%,1-3%,24-15%



Panorama

Fca: a Marchionne 9,6 milioni di euro nel 2017

L'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, ha percepito un compenso nel 2017 di 9.676.303 di euro: 3,5 milioni in compenso base e 6,13 milioni in compenso variabile. È quanto emerge dall' «Annual Report on form 20-F», depositato ieri dal gruppo Fca alla Sec statunitense. Il presidente John Elkann ha invece percepito 1.770.411 euro senza alcun bonus. Nel corso dell'esercizio, Marchionne ha inoltre maturato il diritto a ricevere 2.795.500 azioni gratuite per i risultati conseguiti nel triennio 2014-2016. Sulla base della

quotazione del titolo Fca al 13 marzo scorso, quando è maturato il diritto, il controvalore dei titoli, frutto del programma di incentivi a lungo termine, era pari a 28,99 milioni di euro. Oggi, grazie alla corsa di Fca in Borsa nel 2017, il loro valore è di 53 milioni di euro. Grazie ai programmi di incentivazione Marchionne ha accumulato un pacchetto di 16,41 milioni di titoli Fca, oltre a 11,86 milioni di azioni Cnh e 1,46 milioni di azioni Ferrari, per un controvalore, ai corsi attuali, di oltre 570 milioni di euro.



Peso: 8%

■ LO STOP AI FILM GRATIS A TRASTEVERE

Cinema ai titoli di coda Pure Scorsese contro Raggi

> SERGIO PATTI A PAGINA 10

Per salvare i film a Trastevere scende in campo pure Martin Scorsese. Una figuraccia intercontinentale per la Raggi. E la vicepresidente M5S in Commissione cultura del Campidoglio si dimette.



Roma in guerra col Cinema Anche Scorsese è disgustato

Stop dei film a Trastevere: sale la protesta E la responsabile M5S in Campidoglio lascia

di SERGIO PATTI

Ci sono arrivati veramente in America i ragazzi del cinema intitolato al Paese a stelle e strisce. Alla rivolta per difendere le proiezioni di vecchi film nel cuore di Trastevere ha aderito anche **Martin Scorsese**, oltre a quasi duecento tra registi e attori disgustati dallo sfratto intimato dal Campidoglio. Una figuraccia intercontinentale alla quale il vicesindaco e assessore alla Cultura del Comune di Roma, **Luca Bergamo**, sta provando a resistere anche grazie al sacri-

ficio della vice presidente della Commissione Cultura di Palazzo senatorio, l'incauta consigliera Cinque Stelle **Gemma Guerri- ni**, arrivata a definire feticisti gli



Peso: 1-4%,10-40%

spettatori delle preziose pellicole in bianco e nero proiettate in piazza San Cosimato. Non un autogol, ma una pistola rivolta contro se stessa, di cui ieri la sindaca **Virginia Raggi** ha premuto il grilletto, chiedendo alla Guerrini di dimettersi. "Aderendo alla richiesta della sindaca Raggi - ha scritto la Guerrini sulla sua pagina Facebook - lascio la vicepresidenza della commissione cultura. Lo faccio con il rispetto che ho sempre avuto nei suoi confronti, convinta che agisca in base a motivazioni assai ragionate e competenti". Lo smacco però è fortissimo. E non è detto che il suo sacrificio salvi il vero responsabile di una guerra insensata, cioè l'assessore Bergamo.

FIGURACCIA MONDIALE

A mettere una pezza prima che la situazione sfugga completamente di mano è perciò ancora una volta la prima cittadina, offrendo un incon-

tro all'associazione dei ragazzi del Cinema America e al mondo del cinema che oggi contesta apertamente la giunta capitolina. Un tentativo tardivo di dialogare con un mondo che i Cinque Stelle a Roma sentono troppo "di sinistra", filo Rutelliano (oggi casualmente a capo dell'Anica, la **Confindustria** dei produttori cinematografici) e Veltroniano, l'ex ministro dei Beni culturali, fondatore del Pd e sindaco che in tutti questi ruoli ha sempre tenuto un filo con i protagonisti di cinema e teatro. L'incontro proposto dalla Raggi, se si farà, è fissato il 15 marzo, data in cui potrebbe esserci una proposta più convincente sulle sorti del bando pubblico pensato da Bergamo per sfrattare dalla piazza gli animatori che grazie alla proiezione gratuita dei vecchi film hanno riquilificato l'area, diventando non solo un punto di aggregazione ma anche un esempio virtuoso di come le emozioni possano arrivare alle persone sen-

za barriere, siano queste del tempo in cui è stato girato un film, della burocrazia o di una politica ottusa. "Non abbiamo nulla contro l'Associazione del Piccolo Cinema America. Ci siamo limitati a dire che l'assegnazione del diritto ad utilizzare la piazza per un periodo prolungato deve avvenire attraverso un bando. Nessuna censura", ha scritto la Raggi, cercando di difendere una frittata bella e fatta. Per il momento perciò le distanze restano, con nomi come **Valerio Mastandrea, Paolo Sorrentino, Paolo Virzì, Gianni Amelio, Ferzan Ozpetek, Checco Zalone**, in tanti altri, che invocano il diritto a proiettare i film. Non certo la luna.

Titoli di coda

La prima cittadina tenta di salvare il suo vicesindaco offrendo un incontro all'associazione sfrattata dal Comune



■ Martin Scorsese



Peso: 1-4%,10-40%

**REPORTAGE. DOMANI IL SOPRALLUOGO IN OLANDA**

L'Ema: «Amsterdam scelta inadeguata»

Lettera a Bruxelles, c'è l'ipotesi di slittamento di un anno del trasferimento

di **Roberto Galullo** e **Angelo Mincuzzi**

Il futuro dell'Agenzia del farmaco si giocherà al massimo in due ore, soprattutto dopo che il board di Ema ha inviato, meno di 72 ore fa, una lettera al segretario generale della Commissione Ue, l'olandese Alexander Italianer, responsabile della valutazione tecnica dei requisiti delle città candidate a ospitare l'Agenza. Due ore

sarà il tempo per il fuoco di fila di domande che i parlamentari europei della commissione Ambiente (Envi) guidati dal relatore Giovanni La Via rivolgeranno domani alle autorità olandesi durante la missione ad Amsterdam. Invece il tempo l'ha già bruciato il board di Ema che nella lettera evidenzia tutte le incongruenze relative all'offerta di Amsterdam, a partire dal fatto che tra i requisiti in base ai quali è arrivata al sorteggio c'è anche l'indicazione di due sedi provvisorie pre-

senti negli atti segreti e poi abbandonate perché palesemente inadeguate.

Continua ► pagina 4



Trasloco. La sede di Londra che l'Agenza dovrebbe lasciare nel 2019

L'agenzia del farmaco

LA PARTITA DELL'ITALIA

Il sopralluogo

Domani i rappresentanti Ue visioneranno sia l'area definitiva sia la sede provvisoria

Potenziali alleati

Prese di posizione ed emendamenti da parlamentari di Croazia, Francia e Belgio



Peso: 1-8%,4-49%

Lettera Ema alla Ue: «Amsterdam scelta inadeguata»

Prende corpo l'ipotesi di slittamento di un anno del trasferimento da Londra

Roberto Galullo**Angelo Mincuzzi**

BRUXELLES. Dai nostri inviati

► Continua da pagina 1

Non solo, ma ad essere messa in evidenza è anche la necessità di garantire la continuità dei servizi dell'Agenzia. È il primo atto ufficiale dell'Ema nei confronti di un'istituzione europea dopo che il 29 gennaio il direttore dell'Ema, Guido Rasi, aveva dichiarato che Amsterdam non era pronta. Questa presa di posizione rafforza l'ipotesi del rinvio di un anno del trasferimento dell'Agenzia da Londra.

Le risposte e i silenzi degli olandesi negli incontri di domani orienteranno le scelte che i gruppi parlamentari esprimeranno nella votazione in commissione Ambiente sul nuovo regolamento dell'Agenzia che stabilisce anche la nuova sede. Risposte e silenzi potrebbero portare a una novità che sta prendendo corpo nelle ultime ore, vale a dire il mantenimento ancora per un anno della sede dell'Ema a Londra, che può avvenire solo se si verificano una serie di condizioni, a partire dall'approvazione del nuovo regolamento e dal successivo dialogo tra Parlamento europeo, Consiglio e Commissione Ue.

L'ipotesi non dispiace al presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, che al Sole 24 Ore dichiara che «all'industria del farmaco sono gradite tutte le soluzioni che garantiscono continuità ai servizi per la salute dei cittadini. Se trasferendosi in una nuova sede l'Ema subisce ritardi, costi superiori e ritardato accesso dei farmaci, me-

glio allora una soluzione di emergenza».

La missione di Amsterdam

La Via guiderà una folta delegazione che domani visiterà - oltre al cratere dove sorgerà il Vivaldi Building - anche lo Spark Building, indicato dal governo olandese come sede provvisoria dell'Agenzia del farmaco. Gli otto gruppi dell'Europarlamento (ad eccezione della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica che al momento non ha indicato alcun delegato) saranno rappresentati anche dai cosiddetti relatori ombra, decisivi nella votazione pubblica in commissione poiché daranno indicazione di voto ai colleghi di partito.

La lettura degli emendamenti al progetto di relazione sul nuovo regolamento dell'Ema presentato da La Via, presenta non poche sorprese sull'eventuale consenso politico di altri Paesi alla riapertura del dossier. Il tema dei maggiori costi dovuti al doppio trasloco previsto dal governo olandese è al centro dell'emendamento presentato da Biljana Borzan, croata, relatore ombra del gruppo Sd (Socialisti e democratici). Borzan invita le autorità di bilancio e la Commissione ad assicurare che i costi siano pienamente coperti dall'Olanda ma intanto rileva che alcuni dei costi del trasferimento dalla sede attuale potrebbero dover essere prefinanziati dal bilancio dell'Unione.

Il fronte franco-croato

Anche tre rappresentanti francesi del Fronte nazionale di Ma-

rine Le Pen, aderenti al gruppo Europa delle nazioni e delle libertà, sposano quest'ultima indicazione di Biljana Borzan. Nel loro emendamento, Joëlle Mélin, Sylvie Goddyn e Jean-François Jalkh temono che il trasferimento pregiudichi le esigenze operative dell'Ema e non garantisca la continuità operativa e il buon funzionamento dell'Agenzia. A tal punto che invitano gli Stati membri a prevedere eventuali perturbazioni del funzionamento della farmacovigilanza e ad adottare le misure necessarie nelle agenzie nazionali del settore sanitario.

Un'altra europarlamentare del gruppo Europa delle nazioni e delle libertà, Mireille D'Ornano, sposa nella sostanza gli emendamenti della collega croata e dei suoi connazionali sui possibili extracosti dell'operazione.

Il gioco delle alleanze

Anche la deputata belga Frédérique Ries, del gruppo Alde (Al-



Peso: 1-8%,4-49%

leanza dei democratici e dei liberali per l'Europa) è preoccupata per i gravi ritardi già annunciati dal governo olandese, che rimandano di oltre sette mesi, rispetto al calendario presentato inizialmente, la consegna dell'edificio Vivaldi, la cui costruzione non è ancora iniziata. Ries, si legge nell'emendamento, è preoccupata «per le conseguenze che ciò comporterà per i lavori dell'EMA, per la necessaria priorità che dovrà essere attribuita ad alcune sue attività rispetto ad altre e per il ripetuto adeguamento del suo calendario del trasferimento al fine di tenere conto di tali ritardi».

I 51 emendamenti presentati dimostrano che non sono solo gli europarlamentari italiani ad essere preoccupati per il "pasticcio" olandese ma anche i rappresentanti di diversi paesi inseriti in gruppi parlamentari di differente orientamento ideologico e politico. Questo è un aspetto fondamentale quando verrà chiamata la conta dei voti,

prima all'interno della commissione Envi e poi in Parlamento.

Il Ppe, che è il gruppo del relatore La Via, può potenzialmente contare su 21 parlamentari nella commissione. Se tutti votassero a favore del nuovo regolamento proposto dallo stesso La Via sulla ubicazione dell'EMA, e lo stesso facesse il gruppo dei 18 europarlamentari Socialisti e democratici guidati in commissione da Borzan, addirittura si supererebbe la maggioranza necessaria per l'approvazione del nuovo regolamento.

Ma non è questa l'unica alleanza politica possibile. Ai voti del Ppe si potrebbero aggiungere quelli dell'Alde, quelli dell'Efdd (Europa della libertà e della democrazia diretta), più battitori liberi degli altri gruppi parlamentari.

Il nodo dei bandi di gara

Queste osservazioni faranno parte delle domande che la delegazione domani sottoporrà alle autorità olandesi. Ma non sa-

ranno le sole. Molto infatti si giocherà sul cuore del problema: i bandi di gara e le successive procedure per l'edificazione della nuova sede e l'adattamento della sede provvisoria.

Del resto, già l'eurodeputato irlandese Luke Ming Flanagan (Sinistra unitaria europea/sinistra verde nordica) nell'emendamento presentato al regolamento sostiene che l'appalto immobiliare deve comprendere una clausola di "fine locazione", che stabilisca che qualora lo Stato membro esca dall'Unione europea il contratto sia automaticamente risolto alla data di recesso dall'Unione.

Le domande sui bandi di gara saranno quelle che potrebbero mettere a dura prova il governo olandese che dovrà dimostrare di garantire la continuità dell'operatività dell'EMA e che non c'isà nessun extracosto rispetto a quelli indicati.

I punti da chiarire sono molti. Non c'è ancora alcun bando europeo di gara, né per la nuova se-

de né per quella provvisoria, che necessita di almeno 60 giorni per la presentazione delle offerte. Non si sa ancora se e come nei bandi verrà regolamentata la continuità dei lavori in caso di ricorsi da parte delle imprese sconfitte nella gara.

Vacilla sempre più, dunque, la sicurezza del governo olandese rispetto alla roboante dichiarazione dell'ex ministro degli Esteri, Halbe Zijlstra, che quando Amsterdam si aggiudicò la sede dell'EMA dichiarò: «Le porte che si chiuderanno a Londra il venerdì, si riapriranno ad Amsterdam il lunedì successivo».

roberto.galullo@ilsole24ore.com
angelo.mincuzzi@ilsole24ore.com

LE IMPRESE

Scaccabarozzi: all'industria del farmaco sono gradite tutte le soluzioni che garantiscono continuità ai servizi per la salute dei cittadini



La missione ad Amsterdam Domani una folta delegazione di parlamentari europei visiterà il cratere (sotto, come si presentava poche settimane fa) dove sosterà il Vivaldi Building. Altra meta della delegazione sarà anche lo Spark Building (a sinistra), indicato dal governo olandese come sede provvisoria dell'Agenzia del farmaco. Sopra, la sede attuale a Londra



Peso: 1-8%,4-49%

«Voi mai solidali con me, ma ora...» E Silvio ricuce con Assolombarda

IL RETROSCENA

ROMA «Io di cose ne ho fatte ma non ho mai avuto un segno di vicinanza da parte dei miei colleghi imprenditori, tantomeno da parte dell'associazione e da parte di **Confindustria**». Accolto con un caloroso «bentornato, dopo vent'anni» dal presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, Silvio Berlusconi ne approfitta per rammaricarsi del freddo che negli anni passati gli hanno riservato molti colleghi imprenditori. Il rovinoso epilogo del governo nel 2011 con lo spread ai massimi, la decadenza da parlamentare («mai avuto un segno di vicinanza»), il sostegno dato da **Confindustria** al referendum del 2016, avevano allargato il fossato. Ma ora che in comune hanno il terrore per una possibile vittoria del M5S, il fronte si ricompatta come ai tempi d'oro del 2011.

Anche perché al Cavaliere non mancano gli argomenti perché «io sono un imprenditore», «non sono un politico, a me la politica ha sempre fatto schifo, con tutti i tradimenti che si vedono». Dopo quasi un quarto di secolo dalla «discesa in campo», l'affermazione può sembrare azzardata, ma nella sua Regione, la Lombardia, il «peso» del Berlusconi-imprenditore è noto e ben

visibile e rappresentato da Fedele Confalonieri, collaboratore della prima ora del Cavaliere, che con Assolombarda ha sempre tenuto rapporti strettissimi.

Nella sede di via Pantano, Berlusconi parla per due ore del programma elettorale del centrodestra. Rassicura i presenti della solidità dell'alleanza con Salvini, la Meloni e i centristi di Lupi. Il Cavaliere mette le mani avanti sostenendo che «non sarà una coalizione come quella con cui sono già andato al Governo e che non mi ha permesso di fare le cose. Questa è una coalizione che si basa su un programma che si deve assolutamente rispettare». La platea è informata. Conosce il programma di FI come quello del Carroccio. Sa che su alcuni punti - a cominciare dal destino della legge Fornero, o dall'uscita dall'euro che è nel programma della Lega - non c'è accordo, ma Berlusconi rappresenta «l'usato sicuro», come lui stesso si definisce, privo dell'avventurismo pentastellato e anche argine alla Lega a trazione Salvini.

«Non so se entrerò nel governo - sostiene Berlusconi - se arriverà in tempo la possibilità di farlo: ma farò l'allenatore e il regista fuori dal governo, mi sono dato questo impegno soprattutto per il lavoro dei giovani al sud». Flat tax, detassazione del lavoro, ponte sullo Stretto, un casinò a Taormina, ponti, strade e ferrovie. Persino l'Agenzia del farmaco che «se vinciamo la ri-

porterò a Milano». Una lunga serie di promesse condite con qualche sondaggio secondo il quale il centrodestra è «allo zero virgola qualcosa dal 40 per cento» e quindi «avremo la maggioranza sia alla Camera che al Senato e quindi un Governo stabile».

I CONTI

Il presidente Bonomi esprime la perplessità degli imprenditori davanti a proposte elettorali che suggeriscono di «smontare» jobs act e legge Fornero. Berlusconi non si tira indietro e sostiene che sia stato «giusto alzare l'età pensionabile a 67 anni», altrimenti «saltano i conti dell'Inps». Va invece tolto di mezzo «il bail-in per il quale se una banca va male pagano anche quelli che depositano i loro risparmi». Gli applausi non mancano così come la soddisfazione di Maria Stella Gelmini che rivendica a FI «a differenza di Renzi», «l'ascolto delle categorie».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FRONTE COMUNE
CON GLI IMPRENDITORI
PER SCONGIURARE
IL RISCHIO
DI UNA VITTORIA
DEI PENTASTELLATI**



Berlusconi con Andrea Bonomi



Peso: 21%



DETASSATE LE ASSUNZIONI

«Young Act»: ecco il piano di Berlusconi per i giovani

Paolo Bracalini

■ «Bentornato a casa». Così gli industriali lombardi hanno salutato Silvio Berlusconi, ieri a Milano in visita ad Assolombarda. Il Cavaliere ha approfittato del rinnovato clima di intesa per lanciare una nuova iniziativa: lo «Young Act». Ovvero il piano per gli incentivi alle assunzioni dei giovani messo a punto dal centrodestra. Una misura che nelle intenzioni del centrodestra serve a sconfiggere la disoccupazione record che il Jobs Act voluto dal centrosinistra non ha debellato.

Dal punto di vista politico, una frase del leader di Forza Italia incendia la polemica: «Porte aperte anche ai fuoriusciti dei 5 Stelle se sottoscrivono il programma». E i grillini insorgono.
a pagina 5

Berlusconi e il piano Giovani «È la prima cosa che faremo»

*Il Cavaliere: «Pronto ad accogliere i fuoriusciti M5s»
E annuncia che svelerà il premier alla vigilia del voto*

Paolo Bracalini

Milano Dai confindustriali lombardi Silvio Berlusconi mancava da un ventennio, mentre ne sono passati dodici dall'incontro di pugilato dell'allora premier con i vertici di **Confindustria** a Vicenza («Chi di voi si schiera con la sinistra ha qualcosa da nascondere!»). Ma il clima è cambiato, Berlusconi è tornato un interlocutore privilegiato - con la sua storia imprenditoriale - per gli industriali, che lo salutano con calore tra i selfie e lo accolgono con un «bentornato a casa», come dice il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ringraziando l'ospite per «l'onore» della visita («La sua presenza qui è molto importante, per quello che lei ha rappresentato in Italia e come imprenditore»). Il Cavaliere però non nasconde la ruggine del passato. «Prima

mi sono sfogato un po' con il presidente Bonomi, ho detto che io di cose ne ho fatte ma non ho mai avuto un segno di vicinanza da parte dei miei colleghi imprenditori, tanto meno da parte di **Confindustria**», ricorda Berlusconi. **Confindustria** negli ultimi anni «ha sbagliato in tantissime occasioni come per esempio sul referendum» costituzionale di Renzi&Boschi, per cui **Confindustria** ha fatto campagna per il sì, mentre «era pericolosissimo e non l'hanno capito». Insomma, «mi sono tolto un dolore» accettando l'invito di Assolombarda (c'era già stato Di Maio, lunedì prossimo toccherà a Renzi), «dal '94 in poi l'associazione per me si è dissolta e non ho avuto segni. Oggi abbiamo ripreso i contatti». Ma non basta, Berlusconi chiede agli imprenditori un impegno diretto:

«Scendete in campo anche voi, abbiamo la possibilità di fare un grande risultato. I vostri associati sono 300mila, con le loro famiglie arriviamo a 1 milione. E con le amanti altre 100mila» scherza il Cavaliere, che si presenta come un non politico («La politica mi ha sempre fatto schifo, è fatta di tradimenti, è un ambito molto lontano dal meglio dell'attività umana»). Rassicura gli imprendi-



Peso: 1-7%,5-54%

tori sulla legge Fornero, le eventuali modifiche («una impuntatura della Lega») non riguarderanno l'età pensionabile a 67 anni, un innalzamento «giustissimo visto che si è alzata l'età media degli italiani, altrimenti saltano i conti dell'Inps» avverte il leader azzurro. Ma il primo provvedimento del governo di centrodestra sarà per i giovani, lo «Young Act» lo chiama Berlusconi, per detassare l'assunzione di giovani. L'ex premier punta al 40%, ma in caso diverso non chiuderebbe ad un appoggio «responsabile» degli eletti col M5s già fuori dal movi-

mento («Non si dice mai di no a chi dice "sottoscrivo il vostro programma"»). Berlusconi, che si autoassegna un ruolo da «regista», ha già in mente i nomi della squadra del suo governo, a partire dal premier, che svelerà prima del voto. «Se fosse Tajani avremmo la possibilità di avere un peso in Ue molto considerevole - dice al *Corriere Live* - Altri nomi non li vorrei consegnare al tritacarne mediatico». Quello del suo avvocato Ghedini è da escludere come Guardasigilli («Non ci penserei mai e lui non accetterebbe mai»). Poi Berlusconi svela un aneddoto inedito del suo passato: «Ho fatto an-

che l'assistente all'Università. Ero assistente di diritto romano col professore Scherillo a Milano... Ero invidiato, perché avevo 250 studenti che mi seguivano, mentre gli altri appena cinquanta...». E figuriamoci se non gli veniva bene anche quello.

VECCHIE RUGGINI

Ospite di **Confindustria**:
«Mai solidali con me
dal '94, ora impegnatevi»

La Fornero? Giusto andare in pensione a 67 anni

L'ANEDDOTO

Da ragazzo ho fatto l'assistente di diritto romano, avevo 250 allievi



L'APPELLO Silvio Berlusconi ha chiesto agli imprenditori di scendere in campo



Peso: 1-7%,5-54%

I vincitori del Festival al palo con i loro album

SANREMO NON FA VENDERE DISCHI

Solo 15mila copie per Meta e Moro. Sfera, assente all'Ariston, è a quota 50mila

ANTONELLA LUPPOLI
SIMONA VOGLINO LEVY

■ ■ ■ I dischi non si vendono più. Nemmeno se vai a Sanremo e ti spari cinque prime, seconde e terze serate da milioni di spettatori che ancora, presumiamo, sollazzano i pensieri del fu (e sarà ancora?) direttore artistico Claudio Baglioni.

I dischi non si vendono più. Neanche se poi te ne esci con un album nuovo di pacca che, proprio a ridosso della competizione canterina (che tale resta nonostante i buoni propositi della non eliminazione imposti dal magnanimo «dittatore» Claudio) dovrebbe godere di una promozione invidiabile. Non si vendono più i dischi. Nemmeno se esci con un'inedita creatura artistica proprio in prossimità della finale della kermesse canora più seguita dello Stivale. E nemmeno se le classifiche Fimi (la Federazione industria musicale italiana) ti danno al primo posto. Già, perché le hit parade rendono conto di vendite (fisiche e digitali) irrisorie. Roba che quasi potresti contarle sulle dita delle mani con l'aggiunta di quelle dei piedi. Roba che ad andare a frugare dentro ai numeri vien da ficcarsi le mani nei capelli per la sconsolatezza, *of course*.

Infatti, frugando nelle sud-

dette cifre, salta subito all'occhio come Ermal Meta - per dire - vincitore insieme al virile Fabrizio Moro di quest'ultimo festivalone con un brano facile contro il terrorismo, *Non abbiamo fatto niente*, (dapprima accusato di plagio e poi riammesso a furor di critica e popolo) abbia venduto poco più di 10mila copie del suo ultimo *Non abbiamo armi*, nella prima settimana di pubblicazione.

Peggio, il suo compagno d'avventura («e non di vita», come hanno tenuto a sottolineare) che di copie, con il suo *Parole, rumori e anni* ne ha vendute la metà. Per dirla a modo loro: non ci avete fatto niente, insomma. Non si vendono più i dischi, quindi. O, comunque, non serve il Festival di Sanremo per farlo.

FENOMENO SFERA

Basti pensare che Sfera Ebbasta, re nostrano della neo pompata trap, con il suo *Rockstar* ha venduto oltre 50mila copie nella sua settimana di debutto (era gennaio). E ora? Resiste al secondo posto nonostante lui, il rapper coi denti impreziositi (si fa per dire) da brillanti incastonati, il palco dell'Ariston non l'ha visto neppure da Arma di Taggia.

Tutto ciò, suscita dunque un'ulteriore riflessione: i dischi non si vendono più. Nemmeno se vai in tv e fai ascolti record (senza contro programmazione, per onore di verità).

Tant'è che i numeri dell'Auditel - 11.6 milioni di telespettatori abbondanti per l'esordio

(52.1% di share) e oltre 12 milioni (58.3% di share) per la finale del 10 febbraio scorso - non combaciano manco per niente con le cifre dell'infautoso mercato discografico.

IL DOPO CONTI

Quelle del piccolo schermo restano - infatti - da capogiro, medaglia per chi ha accettato di metterci la faccia dopo il «triennio fiorentino» di Carlo Conti. Ma, chi sta davanti alla tv ad allenare l'ugola non va poi a comprare il disco per fare il bis o il tris del concerto casalingo. E neppure scarica su Spotify. Per dire.

Per completezza, aggiungiamo che al quarto posto della classifica ritroviamo Ultimo con *Peter Pan*. Sì, il vincitore delle «Nuove Proposte» (sem-

pre del Festival di Sanremo), con 5 mila copie scarse, si piazza sopra al gruppo «rivelazione» Lo Stato Sociale e a Max Gazzé (entrambi intorno a

3mila) e persino a Noemi (per lei un migliaio abbondante copie), Le Vibrazioni, Elio e le storie tese e tanti altri. Pensate che Ed Sheeran con «÷», album uscito quasi un anno fa è ancora al settimo gradino della classifica.

E a proposito di pop star e superospiti: quest'anno, fra i vari Biagio Antonacci e Laura Pausini con tanto di laringite e Gianni Morandi per dirne di grossi, solo i Negramaro hanno recuperato una posizione in graduatoria.

Sarà, forse, perché i dischi non si vendono più, nel caso non lo aveste capito.



Peso: 50%

STOCCAGGIO GAS

Aste, in arrivo decreto annuale

L'evento dell'Aiee

Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, firmerà nelle prossime ore il decreto annuale contenente la determinazione e le modalità di allocazione della capacità di stoccaggio di modulazione, riferito al periodo contrattuale 2018-2019. Lo ha reso noto oggi il direttore della divisione Mercati e Infrastrutture gas del Mise, Liliana Panei. *a pag. 2*

Aste stoccaggio, in arrivo decreto annuale

Panei (Mise) all'evento Aiee. Premio "Energia Sostenibile" a Simone Mori (Elettricità Futura)

Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, firmerà nelle prossime ore il decreto annuale contenente la determinazione e le modalità di allocazione della capacità di stoccaggio di modulazione, riferito al periodo contrattuale 2018-2019. Lo ha reso noto oggi il direttore della divisione Mercati e Infrastrutture gas del Mise, Liliana Panei, intervenendo all'evento Aiee "Il settore energetico nel 2017 e le prospettive per il 2018 alla luce della Sen", svoltosi presso la sede del Gse a Roma.

Il decreto, che dovrebbe essere sottoposto alla firma del ministro già nella giornata di oggi, non conterrà sensibili variazioni rispetto al provvedimento dell'anno scorso (QE 16/2/17), ha preci-

sato Panei a QE.

Per quanto riguarda lo stoccaggio minerario, intanto, il Mise ha comunicato che, come risultante dalle richieste dei titolari di concessione di coltivazione valutate dal dicastero, per l'anno contrattuale 2018-2019 risulta pari a 156,2 milioni di mc, 15,3 mln mc in più rispetto ai 140,9 mln mc dell'anno scorso (QE 2/2/17).

In occasione dell'evento al Gse, il presidente di Elettricità Futura, Simone Mori, ha ricevuto il premio Aiee Energia sostenibile "Edgardo Curcio" per "l'impegno e la determinazione nell'affrontare le profonde trasformazioni del settore elettrico e nel promuoverne il ruolo determinante verso un sistema energetico sostenibile".

L'evento è stato aperto dal presidente

dell'Aiee, Carlo Andrea Bollino, e dal presidente del Gse, Francesco Sperandini. Sono intervenuti tra gli altri Ciro Rapaciuolo (Confindustria), Andrea Lupi (Terna), Rita Pistacchio (Unione Petrolifera) e Vittorio D'Ermo (Aiee).





IL CENTRODESTRA PUNTA ALL'EN PLEIN

Berlusconi «arruola» gli imprenditori

*Il Cav ad Assolombarda: «Scendete in campo, poliziotti di quartiere e meno tasse»
Ema, giallo sul documento di Amsterdam. Sala: ricorso alla Ue*

■ «A Milano e in Lombardia possiamo fare l'*en plein*, non concedendo nemmeno un eletto nei collegi uninominali agli avversari. Ma bisogna andare a votare». Silvio Berlusconi suona la carica per Politiche e Regionali davanti alla platea degli industriali locali riuniti ieri nella sede di Assolombarda. «Bentornato a casa sua» è il saluto del presidente Carlo Bonomi. Il leader di Forza Italia parla a braccio per quasi due ore, spezzando con battute e aneddoti la presentazione del programma elettorale: dalla flat tax con introduzione di un'aliquota unica al 23% «da approvare entro l'estate» ai poliziotti di quartiere per rafforzare la sicurezza percepita al blocco dei flussi e il rimpatrio degli immigrati. Berlusconi chiede agli industriali di «scendere in campo». E contesta Sala su Ema: «Il giorno dell'assegnazione non

era a Bruxelles. Con noi al governo la sede tornerà a Milano». Il sindaco rilancia: «Le sedi temporanee proposte da Amsterdam sono sparite dal dossier. Faremo ricorso alla Corte dei conti Ue».

Chiara Campo a pagina 3



Peso: 1-38%,43-38%,42-24%

Berlusconi torna «a casa» e arruola gli imprenditori

*Il leader Fi ad Assolombarda: «Qui faremo en plein»
Su Ema critica Sala e promette: se vinco la riavremo*

Chiara Campo

■ «A Milano e in Lombardia possiamo fare l'en plein, non concedendo nemmeno un eletto nei collegi uninominali agli avversari. Ma bisogna andare a votare». Silvio Berlusconi suona la carica per Politiche e Regionali davanti alla platea degli industriali locali riuniti ieri nella sede di Assolombarda. «Bentornato a casa sua, mancava da vent'anni ed è un onore per me che lei abbia accettato l'invito - è il saluto del presidente Carlo Bonomi -. La sua presenza è un segno molto importante, per quello che ha rappresentato per l'Italia e soprattutto come imprenditore». Il leader di Forza Italia parla a braccio per quasi due ore, spezzando con battute e aneddoti la presentazione del programma elettorale: dalla flat tax con introduzione di un'aliquota unica al 23% «da approvare entro l'estate» ai poliziotti di quartiere per rafforzare la sicurezza percepita al blocco dei flussi e il rimpatrio degli immigrati. Berlusconi torna a «casa» ma davanti agli industriali si toglie subito qualche sassolino: «Io di cose ne ho fatte negli anni - premette - ma non

ho mai ricevuto un segno di vicinanza da parte dei miei colleghi imprenditori e tantomeno dall'associazione e da parte di Confindustria», parla della condanna che lo ha reso incandidabile alla posizione a favore del sì al Referendum costituzionale promosso nel 2016 da Matteo Renzi (e bocciato dal centrodestra, oltre che dalla maggioranza del Paese). «Era pericolosissimo e Confindustria non l'ha capito, ha sbagliato». Scurdammece 'o passato è la battuta sottintesa. Il Cav arruola i «collegi» nella battaglia per il voto del 4 marzo. «Bene, oggi ho accettato

di venire, vi chiedo nel vostro interesse e dei vostri figli e nipoti di scendere in campo. Dovete spiegare agli indecisi come devono votare: barrare il simbolo del partito scelto, cioè Forza Italia, e se ce l'hanno con Fi - ha scherzato - dite di cancellare il simbolo con una croce. Potete muovere un milione di voti». Bonomi nel suo intervento boccia l'abolizione del jobs act e della legge Fornero, chiede impegni sulle grandi opere («anche la Lombardia ha deficit infrastrutturali, le nostre imprese hanno molti trasporti speciali ma

dopo il crollo del ponte sulla Milano-Lecco le province non autorizzano più i passaggi, va trovata una soluzione»), torna alla carica sull'Agenzia del farmaco assegnata con sorteggio ad Amsterdam nonostante la sede fantasma e vari punti oscuri nel dossier, ora oggetto di ricorsi. L'assegnazione di Ema «è stata decisa o a Bruxelles - attacca Berlusconi -. Non c'era il sindaco di Milano, non c'erano il ministro della Salute e degli Esteri, non c'era il premier. Se andremo al governo garantisco che l'agenzia tornerà a noi perché in Ue ho vinto tante battaglie, so farmi valere». Beppe Sala ribatte su Twitter: «Prego Berlusconi di astenersi da battute su Ema, per rispetto di chi ha dato e sta dando l'anima». Ieri dopo la richiesta di accesso agli atti ha ricevuto il documento olandese tenuto «riservato» dalla commissione Ue. La sede provvisoria indicata poi da Amsterdam non compariva. «C'è stata inadempienza e dolo». Sal annuncia ricorso alla Corte dei conti Ue.

TRA BATTUTE E ANEDDOTI

«Dite agli indecisi di barrare il simbolo di Fi e a chi ce l'ha con noi di mettere una croce su Fi»



IN CAMPO
Sopra, Carlo Bonomi e Silvio Berlusconi, a sinistra Mariastella Gelmini



Peso: 1-38%,43-38%,42-24%

NPL, TRA VIGILANZA BCE E COMMISSIONE UE SI RISCHIA UNA BABELE

► Per la metà del prossimo mese di marzo è prevista la pubblicazione, da parte della Commissione Ue, delle norme in materia di crediti deteriorati (il primo Pilastro); seguirà l'emanazione, come ieri abbiamo ricordato su queste colonne, delle disposizioni dell'Addendum della Vigilanza unica (secondo Pilastro). Vedremo quali emendamenti saranno stati apportati a quest'ultimo testo tenendo conto dei pesanti rilievi mossi alla precedente edizione dai servizi giuridici dell'Europarlamento e del Consiglio Europeo:

se cioè si tratterà di adeguamenti formali o se invece si ricondurranno le disposizioni nell'ambito della competenza della Vigilanza eliminando qualsiasi dubbio che si possa trattare di una normativa generale che sconfinerebbe nettamente dalle

attribuzioni della stessa Vigilanza. E un tale rischio non si elimina né ricorrendo al «comply or explain» né sostenendo che si interverrà caso per caso, perché ciò conferirebbe una latissima discrezionalità all'Organo di controllo. Ma soprattutto, ed è un'osservazione formulata, sia pure nei modi istituzionali che si richiedono a un banchiere centrale, anche da Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, nel recente discorso londinese, è necessario un coordinamento tra le due discipline, anche se per il perfezionamento di quella della Commissione, assai meno rigoristica di quella della Vigilanza, si deve andare all'esame del trilatero (Parlamento e Consiglio). E il coordinamento deve precedere ovviamente la pubblicazione. Sarebbe assurdo

scaricare sui sistemi bancari normative di «legislatori» diversi che agiscono sulle stesse materie, a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, e che per di più risultassero scoordinate: saremmo in piena Babele, per di più in un momento in cui si riscontra un accentuato smaltimento, a partire dall'Italia, dei prestiti in questione. E quando logica e realismo vogliono che non si può ulteriormente accelerare nella dismissione dei prestiti in questione per tutte le negative conseguenze messe autorevolmente in evidenza dal governatore Ignazio Visco, da ultimo al congresso Assiom Forex, e dallo stesso Panetta. Se comunque l'adeguamento dell'Addendum ai suddetti pareri risulterà del tutto insufficiente, allora non si potrà desistere dal proseguire nell'iniziativa di contestazione istituzionale: Europarlamento e Consiglio Ue dovranno decidere evidentemente come comportarsi, ma vi è un ruolo anche per i sistemi bancari, che questa volta sarebbe opportuno imboccassero la strada della Corte di Giustizia Europea, potendo sollevare numerose eccezioni, a cominciare dai ritornanti problemi della retroattività delle disposizioni. Sia chiaro: abbiamo spesso scritto su questo giornale che non è in questione l'adozione di misure per smaltire i prestiti anzidetti, ma il problema riguarda il modo in cui ciò viene fatto. Questa tesi è confortata dal riscontro di coerenza con posizioni istituzionali. Madame Danièle Nouy, del cui mandato si attende sin d'ora con ansia la fine a dicembre prossimo, non può cercare di far credere che vi sia chi si oppone a tali interventi *tout court* e non invece, come sarebbe corretto, alle modalità degli interventi, che, se sbagliate e illegittime, finiscono poi con il travolgere le misure nella loro interezza. Sarà bene dunque che prima delle due pubblicazioni si rifletta approfonditamente.



Danièle Nouy



Peso: 28%

INDICE DOW JONES IN CALO DELL'1%, NASDAQ IN PARITÀ. BORSE CONTRASTATE IN EUROPA

Wall Street scivola nel finale

Attesi oggi i verbali dell'ultima riunione del Fomc. Walmart scivola del 10%. A Milano (0,46%) in evidenza Telecom Italia e i titoli del cemento

DI LUCIO SIRONI

Seduta contrastata ieri sulle principali borse mondiali. A Wall Street, chiusa il giorno prima per festività, attenzione degli investitori concentrata sugli alti livelli raggiunti dai rendimenti dei Treasury, ma anche sulla pubblicazione, attesa oggi, delle minute dell'ultima riunione del Fomc, nell'ipotesi che i verbali forniscano indicazioni sul pensiero del board della Fed sui prossimi rialzi dei tassi d'interesse. A poco dalla chiusura l'indice Dow Jones cedeva l'1%, lo S&P 500 lo 0,6% e il Nasdaq invece si attestava sulla parità. Sul listino scivolone del 10% di **Walmart** dopo che la catena di grandi magazzini ha comunicato un utile di 2,18 miliardi di dollari rispetto ai 3,76 dello scorso anno. Su base adjusted il gruppo ha incassato 1,33 dollari per azione rispetto agli 1,37 previsti. Sul fronte delle borse europee Londra attorno alla parità, Madrid ha guadagnato lo 0,9%, Francoforte e Zurigo lo 0,8%, Parigi lo 0,64%. Petrolio Wti stabile a

61,71 dollari al barile.

A **Piazza Affari** indice Ftse Mib in crescita dello 0,46% a 22.673 con scambi per 2,04 miliardi di euro rispetto ai 1,59 del giorno prima. In ascesa del 3% **Telecom Italia** a 0,7186 euro in attesa del nuovo piano in agenda per il 6 marzo. BofA-Merrill Lynch ha limato il target price da 1,62 a 1,6 euro mantenendolo dunque sostanzialmente a oltre i doppio dei valori attuali. Progressi del 2,6% per **StM** e per **Cnh Industrial**. In progresso del 3,6% **Buzzi Unicem** che ha beneficiato delle previsioni 2018 rese note da **Heidelberg Cement** (0,2%) in occasione dei risultati 2017, così come **Cementir** (+1,4%). Sempre tra gli industriali **Tenaris** su dello 0,9% a 13,705 euro in attesa dei conti 2017 che saranno diffusi oggi, mentre su **Eni** (+0,56% a 13,708 euro) Banca Imi ha aumentato il prezzo obiettivo da 17,5 euro a 19,4. Stabile **Terna** dopo la pubblicazione dei risultati 2017 che hanno rispecchiato le attese. Venendo ai finanziari, **Banco Bpm** su dell'1,2%, segni meno moderati invece per **Intesa Sanpaolo** (-0,6%) e **Ubi** (-0,7%). **Creval** (a 0,104 euro) poco mossa nel secondo giorno di aumento di capitale, diritti +1,41% a 2,586 euro dopo i forti cali del giorno prima. In evidenza **Poste Italiane** (+1,7% a 6,78 euro) dopo i risultati 2017, ben accolti dagli analisti, con tan-

to di dividendo in aumento da 0,4 a 0,42 euro. Sul resto del listino in evidenza le autostrade del gruppo Gavio con **Astm** in salita del 3,6 e **Sias** del 2,6%. Prese di beneficio su **Ima** (-0,8%) a 75,7 euro dopo la buona performance di lunedì 19, Kepler Cheuvreux comunque ha aumentato il prezzo obiettivo del titolo da 82 a 85 euro ed Equita da 80 a 82 euro. In evidenza anche **Prima industrie** che ha guadagnato il 4,1%. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

«Toghe che sbagliano, le sanzioni non bastano servono nuove norme»

► L'intervista. Legnini, vicepresidente del Csm: «La Disciplinare funziona, necessari più strumenti»

Sara Menafra

«Le sanzioni non bastano con i magistrati che sbagliano». Il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, in un'intervista al Messag-

gero spiega che «servono nuove norme». «La Disciplinare funziona - aggiunge Legnini - ma sono necessari più strumenti». A pag. 7



Dopo il caso Woodcock

“ L'intervista **Giovanni Legnini**

«Toghe che sbagliano le sanzioni non bastano»

► L'appello del vicepresidente del Csm: «Intervenire su chi viola la deontologia» ► «Picco di denunce, ma sulle condotte deplorevoli servono strumenti nuovi»

Vicepresidente Legnini, l'altro ieri è iniziato il processo disciplinare a Woodcock, domani ci sarà la conclusione di quello alla giudice Saguto e negli ultimi tre mesi sono stati sospesi quattro magistrati. Cosa succede nei tribunali italiani?

«Non posso ovviamente esprimere alcuna valutazione di merito

sui procedimenti in corso, ma non vi è dubbio che viviamo una fase particolarmente intensa nell'esercizio della funzione disciplinare. Si assiste ad una concentrazione di casi complessi ed impegnativi, che stiamo affrontando con speditezza, garantendo riserbo ed equilibrio e per questo voglio ringraziare i componenti della sezione disciplinare per l'enorme lavoro svolto. Dal

corretto, efficiente ed imparziale esercizio dei poteri disciplinari passa la tutela dell'indipendenza e del prestigio dell'ordine giudiziario e quindi anche il livello di fiducia dei cittadini nel sistema



Peso: 1-5%,7-55%

giudiziario. Non si tratta, come spesso si tende a pensare, di una sorta di giustizia domestica, ma di un'attività giurisdizionale piena, che la Costituzione attribuisce al Csm».

Ogni anno arrivano migliaia di lettere sia al Csm sia alla procura generale di cittadini che segnalano qualche comportamento da parte delle toghe che reputano inopportuno. Al di là di chi è arrabbiato col proprio giudice, c'è un problema più generale?

«È da tempo che registriamo un aumento di denunce, esposti e segnalazioni. Quando assumono un rilievo disciplinare, provvediamo a trasmetterle al Procuratore generale che, come è noto, è il titolare insieme al ministro della Giustizia dell'azione disciplinare, il cui esercizio è obbligatorio. Quando ciò non viene riscontrato e si è in presenza di anomalie nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e non solo, possono esservi gli estremi per avviare un procedimento di incompatibilità ambientale o funzionale».

Ma il meccanismo funziona? È una risposta adeguata?

«Il procedimento disciplinare, come riformato nel 2006, si sta rivelando efficace e i dati che avete pubblicato sono eloquenti: segnalano anche la tempestività nelle decisioni disciplinari. Non altrettanto possiamo dire per il procedimento che accerta le incompatibilità: si tratta di uno strumento spesso farraginoso e inefficace».

In passato, eravamo abituati al Csm che convocava la prima commissione appena succedeva un fatto rilevante relativo ad un magistrato...

«Con la riforma dell'ordinamento giudiziario, il procedimento di incompatibilità si limita ad intervenire sulle condotte incolpevoli, riservando all'azione disciplinare quelle colpevoli. Abbiamo di recente riformato il procedimento volto a accertare le incompatibilità, rendendolo più certo e spedito. E i primi risultati li stiamo cogliendo in queste settimane. Tuttavia, occorre una seria riforma legislativa di tale strumento se si vuole che il Csm intervenga con tempestività ed efficacia su ogni situazione di lesione del prestigio e della indipendenza della magistratura non ricompresa

nelle fattispecie disciplinari previste dalla legge».

Ma come?

«Mi auguro che nella prossima legislatura il Parlamento possa riformare l'istituto dell'incompatibilità ambientale e funzionale, innanzitutto eliminando il vincolo del carattere incolpevole delle condotte che limita fortemente la portata e l'incisività dell'intervento del Csm».

Di quali condotte stiamo parlando?

«Se ne presentano diverse. Penso, ad esempio, al grande tema dei rapporti con i mezzi di informazione nonché al diffuso impiego, da parte dei magistrati, dei social network. Abbiamo registrato episodi molto discutibili, capaci di ledere l'immagine e la percezione di imparzialità dei magistrati. Non sempre, però, si tratta di condotte riconducibili alle fattispecie disciplinari; ciò nonostante esse determinano situazioni di palese incompatibilità, di fronte alle quali il Consiglio Superiore manca degli strumenti per intervenire con prontezza. Le armi sono spuntate per effetto di un sistema che lascia ampie zone grigie, sulle quali occorre una seria riflessione che coinvolga innanzitutto la magistratura».

L'Anm ha un codice deontologico, a suo avviso è efficace?

«In quanto espressione dell'autodeterminazione e della libera organizzazione della magistratura, non può essere il Csm ad occuparsi di questo tema, né mi permetto di dare consigli. Posso solo registrare una forte attenzione sul tema da parte dell'Anm che da qualche tempo spesso ci richiede gli atti proprio al fine di applicare il codice deontologico. Qualche giorno fa, abbiamo incontrato una delegazione dell'Onu con il mandato di acquisire elementi sulle regole disciplinari e deontologiche vigenti per la magistratura nel nostro Paese. Ci hanno chiesto quale rapporto esiste tra le norme disciplinari e il codice deontologico dell'Anm. Non è stato semplice spiegarlo».

C'è qualcos'altro che il Csm può fare?

«Oltre ad intervenire con legge sulle incompatibilità, e questo spetta al Parlamento, penso sia necessario introdurre, sempre con una disposizione legislativa, una fattispecie di chiusura del co-

dice disciplinare che consenta di giudicare condotte lesive del prestigio della magistratura non ricomprese nelle fattispecie disciplinari oggi previste. E ciò senza scardinare ma integrando la tipizzazione degli illeciti introdotta con riforma del 2006. È bene dire, però, che si tratta di una proposta sulla quale vi è un diffuso dissenso da parte della magistratura associata. Più in generale, penso che occorra promuovere una riflessione circa la possibilità, per il Consiglio, di impiegare regole deontologiche al fine di valutare i percorsi di carriera dei magistrati, sostanzialmente utilizzando questi dati e fatti per valutarne l'operato in senso largo».

Quindi?

«In altre parole, al Consiglio spetta di applicare la legge e la sua normativa secondaria riguardo al sistema disciplinare e alle incompatibilità; ma se il legislatore non interverrà con le riforme di cui ho parlato, le condotte ricomprese in quella zona grigia a cui mi sono riferito potranno, al più, essere valutate nell'ambito degli altri procedimenti affidati al Csm: tra questi, in particolare, le valutazioni o il conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi».

Potreste approvare un vostro codice deontologico?

«Si tratta di un terreno delicato e complesso, non c'è dubbio che ciò che è preferibile è un intervento legislativo».

A proposito delle sentenze della disciplina. Alcune sembrano davvero lievi: un magistrato che consumava cocaina in tribunale è stato condannato ad un anno di sospensione...

«Le sanzioni sono quelle previste dalla legge, si va dall'ammonizione fino alla destituzione. Mi rendo conto che a volte le sanzioni possono apparire lievi ma le posso assicurare che l'incidenza che una condanna disciplinare ha sulla carriera del singolo magistrato, a prescindere dall'entità della sanzione, è molto rilevante».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE AZIONI DISCIPLINARI SONO EFFICACI ADESSO È NECESSARIO RIFORMARE L'ISTITUTO DELL'INCOMPATIBILITÀ AMBIENTALE»



Peso: 1-5%,7-55%



L'audizione al Csm dei pm di Napoli Henry John Woodcock e Celestina Carrano (foto LAPRESSE)

Giovanni Legnini



Peso: 1-5%,7-55%

Dopo la diffusione di un nuovo video, azzerati i vertici della partecipata regionale. De Luca querela Di Maio

Rifiuti, dimissioni e spese folli

Lascia anche il presidente della Sma. Spariti scontrini per 200mila euro

Peculato e simulazione di reato: sono questi i capi di accusa intorno a cui si muovono le indagini della Procura di Napoli sulle spese per circa duecentomila euro in pochi anni di gestione Sma. Scontrini spariti e sotto accusa finiscono quattro dipendenti ed esponenti del settore amministrativo della società regionale, di recente raggiunti da un avviso di proroga delle indagini. Intan-

to, Biagio Iacolare ha lasciato la presidenza della Sma. È la terza testa a rotolare, compresa quella di De Luca jr, da quando è scoppiata la vicenda di presunte mazzette sullo smaltimento dei rifiuti. Ieri diffusa la terza puntata dell'inchiesta del giornale on line Fanpage. E ora il governatore De Luca querela il leader cinque-

autorevole della casta a 15mila euro al mese, a rinunciare all'immunità parlamentare».

> Del Gaudio, Pappalardo e Scarlata alle pagg. 2 e 3

Rifiuti, un altro manager costretto a lasciare

Via Iacolare, presidente della società regionale. De Luca in trincea querela Di Maio

Adolfo Pappalardo

È assediato nel suo bunker di Santa Lucia. Si sente accerchiato, Vincenzo De Luca, dopo la videoinchiesta di Fanpage e la conseguente inchiesta dei magistrati.

«È un'operazione camorristica per condizionare le elezioni», sibila ieri a Castelvolturno per la firma di un protocollo d'intesa sull'immigrazione con il ministro dell'Interno Minniti. Non poteva mancare all'incontro istituzionale ma appena terminato, via, di corsa a Santa Lucia, disertando così un incontro elettorale in Irpinia nel tardo pomeriggio. Meglio non andare e schivare le telecamere già in agguato ad Atripalda (Le Iene, in questo caso).

L'unico attacco ad ora di pranzo con un messaggio su Facebook per ribadire la querela al grillino Di Maio «per le dichiarazioni rilasciate ieri e nei giorni scorsi». E la sfida: «Invito Di Maio, membro autorevole della casta a 15mila euro al mese, a rinunciare all'immunità parlamentare. Gli rinnoveremo la richiesta ogni giorno, fino alle elezioni». Ma non è finita perché De Luca annuncia per giovedì un nuovo messaggio «per una nuova residenza». Insomma, non si ferma affatto nonostan-

te al Nazareno siano preoccupati. E molto. Non tanto per l'inchiesta in sé. Anzi. Quanto per i toni sempre più alti usati dal governatore della Campania. Occorre spostare l'attenzione, magari piegarsi finché la burrasca passi e non invece attaccare a viso aperto. Complicato per uno come l'ex sindaco di Salerno abituato al corpo a corpo, il suo terreno più congeniale. Anzi la sua trincea congeniale.

Sarà, ma se Renzi è preoccupato lo è ancor di più Luca Lotti che, ieri sera, doveva venire in gran segreto a Napoli per incontrare i suoi (e non De Luca) e capire come è messa davvero la situazione (visita poi saltata all'ultimo minuto). Anche perché non c'è giorno senza scosse. E se venerdì, a inchiesta appena scoppiata, tocca alla Regione a revocare l'incarico dell'ad di Sma Campania, ieri tocca a Biagio Iacolare, il delfino

demitiano che suggellò il patto di Marano con De Luca, lasciare la presidenza della stessa società. Ed è il terzo addio, compreso quella di Roberto De Luca, assessore a Salerno. «Per evitare qualsiasi strumentalizzazione in ordine ad una vicenda dai contorni oscuri ed inquietanti, sia per la genesi che per le finalità, tutte da accertare, Iacolare rassegnerà le sue dimissioni dall'incarico di presidente della Sma», annuncia il

suo legale, l'ex parlamentare Nello Palumbo, dopo appena un'ora dalla pubblicazione del video in cui Iacolare e un'altra persona discutono di una trattativa per un appalto sui rifiuti. «Come è agevole ricavare dalla visione di un video riguardante lo smaltimento dei fanghi da depurazione, non c'è alcun riferimento che mi possa anche lontanamente accostare a condotte illecite. Peraltro, diversamente da quanto viene riferito nel video, non ho avuto alcun tipo d'informazione sul tema smaltimento fanghi, né prima, né dopo l'episodio riportato. Si rinnova il tentativo vergognoso di alzare polveroni e confondere la realtà dei fatti», afferma invece il vice presidente della Regione Fulvio Bonavita-tacola.

Ma a Roma il Pd è in evidente imbarazzo e i Cinque Stelle cavalcano la polemica chiedendo le firme per una mozione di sfiducia a Vincenzo De Luca. «Non ho nessuno elemento completo per poter giudicare. Il governatore De Luca ha popolarità, credito e affidabilità. I suoi giudici sono i cittadini campani» frena il mi-



Peso: 1-9%,3-56%

nistro Graziano Delrio. «Non vorrei rilasciare dichiarazioni. Non commento le decisioni della magistratura, se sono stati indagati è perché gli verrà contestato un reato», svicola il ministro della Giustizia Andrea Orlando. Dall'altro lato nella campagna contro il governatore campano, i grillini scendono in campo con i loro pezzi da novanta. Felici di aver potuto così sviare l'attenzione dai bonificataroccati dei suoi parlamentari.

«È allucinante - commenta il candidato premier dei Cinque Stelle Luigi Di Maio a proposito dell'inchiesta - sembra di vedere Gomorra». E,

ancora, Massimo D'Alema di cui l'ex sindaco di Salerno era fedelissimo sino all'arrivo di Renzi: «De Luca è un modello di potere di tipo clientelare. Dalemiano? Non lo so, sa, di persone che sono state dalemiane quando D'Alema era potente ce ne sono tante. Non voglio speculare sul figlio, quello che mi colpisce è lo stato di degrado della politica, della politica come accaparramento dei posti».

Matteo Renzi però non ci sta a far cuocere a fuoco lento il suo partito alla vigilia delle elezioni: «Roberto De Luca si è dimesso da assessore a

Salerno dichiarandosi innocente ma lo ha fatto per evitare polemiche pretestuose in campagna elettorale. Su come è stata fatta questa inchiesta, ognuno si farà un'opinione». E attacca: «Qui c'è solo un punto, semplice, chiedo a Luigi Di Maio: dopo aver detto che De Luca è un assassino, sei disponibile a rinunciare pubblicamente all'immunità parlamentare? Sì o no? Qualcuno farà questa domanda al grillino anti-casta?».

Poi in serata il segretario del Pd ammorbida l'approccio e chiede a tutti, governatore compreso, di fare altrettanto: «Io credo che i toni vanno tenuti bassi da parte di tutti». Ma ammette: «Certo però che quando si arriva in campagna elettorale e si strumentalizzano le inchieste giudiziarie è segno che qualcosa non funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione

Il governatore Vincenzo De Luca a Castel Volturno con Minniti. A lato iacolare



L'offerta

Il sedicente imprenditore chiede di smaltire i fanghi dei depuratori per la Sma



La valigetta

Perrella si dichiara pronto a pagare per avere l'appalto ma riempie la borsa di rifiuti



Lo scambio

La consegna avviene in pieno giorno a due passi da piazza dei Martiri



La bugia

Al legale Oliviero dice che nella valigetta ci sono 50mila euro in contanti



Il leader
Renzi: ora abbassare i toni
I grillini rilanciano la mozione di sfiducia



Peso: 1-9%,3-56%

SBARDELLA JR.

Dallo Squalo di Andreotti allo Squaletto

◻ **CAPORALE**
A PAG. 4

Interno famiglia Sbardella Pietro, figlio del ras dc Vittorio, in corsa alla Regione Lazio: "Mamma, la storia la fanno i vincitori". E poi Nuccia, Cesa...

Dallo "Squalo" allo "Squaletto": "Volevano annientarci? Eccoci"

» **ANTONELLO CAPORALE**

Tutto torna. Anche l'anima di Vittorio Sbardella, in arte *lo Squalo* o - per i puristi - Pompeo Magno. Gli anni Ottanta li ha trascorsi a mangiarsi Roma a mezzadria con Paris Dell'Unto, socialista, *er Roscio* per gli amici. È domenica, la pioggia è fastidiosa, la location è *tres chic*: collina Fleming, maxi-gazebo con vista. Pietro Sbardella, figlio di Vittorio, dunque *Squaletto*, ci chiama a raccolta. Serve l'ultimo sforzo per l'ultimo miglio: dobbiamo condurlo al consiglio regionale del Lazio per il centrodestra ("Noi con l'Italia) dove nel recente passato ha dato prova di impegno. Pietro non ha le manone del suo papà e neanche le mascelle quadrate. Non fuma il sigaro, non è stato boxeur. Smilzo, timido, con gli occhialini.

"Non ho capito perché dobbiamo parlare di papà se qua ci sono io. Comunque mai me ne sono vergognato, anzi stravedevo per lui. Ho incolato i manifesti, ho iniziato a far politica da giovanissimo, non mi ha mai incoraggiato ma mai ha detto una parola contro".

C'è mamma Nuccia, che negli anni d'oro ha movimentato i conti correnti familiari con la sua Promo Group, attività di relazioni pubbliche, e incentivato il portafogli dell'impresa di assicurazioni.

"Sa che mi dicono? Ci fosse ancora suo marito! Vittorio è rimpianto perché in qualche modo ha fatto sempre del bene, ha aiutato tanta gente, è stato sempre a disposizione"

Pietro: "Mamma, la storia la fanno i vincitori".

Nuccia: "Tutte le cattiverie sul suo conto mi hanno fatto male, ma la politica è crudele: ora sei sullo scranno ora sei per terra. Vittorio se n'è andato da tanto tempo, e io ormai ho perso interesse. Sono qua solo perché c'è Pietro".

Pietro: "Non ho mai avuto problemi per il mio cognome. In genere mi scambiano per il figlio dell'ex arbitro di calcio Sbardella, che qui a Roma è molto conosciuto. Di papà, nessuno dice niente".

Maria Antonietta, sorella di Pietro: "Mai interessata a queste cose, bastava uno in famiglia. Con mio fratello sono due".

Nella sala l'ospite d'onore è Lorenzo Cesa. Già factotum di Pier Ferdinando Casini, qualche disavventura giudiziaria, un ingresso a Regina Coeli ai tempi di Tangentopo-

li, il ritorno sulla scena, poi questi anni declinanti. Oggi il suo nome è imbucato nel grande contenitore del centrodestra a Nola. Candidato in quel collegio al Senato.

Cesa: "Siamo tutti qua, che bello rivedere tanti amici. Ciao Luciano, rivedo Giorgio, Angelo. Ehilà, che belli che siete! Una comunità non si scioglie per un *diktat* e resiste anche davanti alle ingiustizie che ha subito. Penso a quanto male ci ha fatto il governo Monti, penso all'ostracismo nei nostri confronti, per non usare altre parole. Volevano annientare l'anima cattolica, i portatori dei valori della famiglia. E invece eccoci, con il nostro simbolo e la nostra storia. Dobbiamo imporre il nostro codice etico".

Pietro: "Non c'entro niente con le indagini sulla corruzione che hanno coinvolto quell'imprenditore della sanità. Uscirò, ne sono certo, totalmente pulito dall'inchiesta".



Peso: 1-1%, 4-69%

sta”.

Cesa: “Siamo qua e siamo forti. E sono felice di dare una mano a Pietro Sbardella che lo merita. Quasi quasi voto qui a Roma e ti do il voto Pietro (fino a stamattina avevo intenzione di votare laggiù a Nola, dove sono candidato. Mi sarei votato... ma qui nel Lazio la contesa è più ampia)”.

Pietro: “Leimistachiedendo del fatto che io sia stato intercettato mentre a quell'imprenditore riferivo di aver trovato il suo libretto di assegni nella mia auto? Ma capisce che questa è la prova regina della mia estraneità? Lui, piegandosi, lo ha smarrito. Ho visto dal libretto che la banca emittente aveva sede a Guidonia e sono risalito con la mente a lui. Vuoi vedere che...”.

Nuccia: “Abbiamo conosciuto i giorni di festa e anche quelli di dolore. Ma non voglio parlare. Passo le giornate a giocare a burraco con le mie amiche”.

Pietro: “Sono stato broker, poi assicuratore. E se non sarò eletto ritornerò al mio lavoro. Ora raccolgo solo finanziamenti elettorali da parte di amici, imprese no. Oggi questo incontro mi è costato circa tremila euro, aperitivo compreso. Tanti amici mi hanno inondato di messaggi: scusaci Pietro, ma piove”.

Nuccia: “Vittorio ha sempre detto a Pietro: vuoi fare politica? Sii umile e poi vedtela da solo”.

Pietro: “Me la sono vista da solo. Quel che vorrei adesso è dimostrare che valgo”.

Nuccia: “Lui è diverso dal padre. Vittorio era più burbero”.

Pietro: “Lo so, dite sempre che appaio troppo calmo. Ma quel che ho dentro non riesco a buttarlo fuori con impeto. Ho un carattere, diciamo, più riflessivo. Senza urlare ho fatto in modo che la giunta Zingaretti non distruggesse il piano casa fatto al tempo della giunta Polverini dall'amico Luciano Ciocchetti, assessore all'urbanistica, che speriamo di rivedere in Parlamento. Col piano casa abbiamo dato a tante famiglie la possibilità di ampliare di una o due stanze l'appartamento”.

Ciocchetti: “Amici, questo significa sostenere la famiglia!”.

Pietro: “Io dall'inchiesta

ne uscirò presto e bene”.

Nuccia: “La politica è mestiere e passione”.

Pietro: “Sa che non ricordo quanto ho speso alla scorsa campagna elettorale? Lei dice che ho dichiarato 89 mila euro? Mi fidodi lei. Mai tempi sono cambiati. Questa volta non vado oltre i 50 mila”.

**PIETRO SBARDELLA**

*Non ho capito perché dobbiamo parlare di papà se qua ci sono io
Le indagini sulla corruzione nella sanità? Non c'entro*

**LORENZO CESA**

*Che ostracismo nei nostri confronti...
Volevano annientare l'anima cattolica, ma siamo qui. Imponiamo il nostro codice etico*

Nel segno del Divo Giulio

Sopra, Vittorio Sbardella, capocorrente di Andreotti a Roma. A sinistra, sua moglie Nuccia assieme a Cirino Pomicino. Sotto, Pietro Sbardella

Foto U. Pizzi/Ansa



Chi è Vittorio Sbardella è stato un potente deputato romano della Dc, corrente andreottiana. Boxeur in gioventù, già militante missino, ha conquistato tutti i gradini del potere nella Capitale, divenendone padrone a metà degli anni Ottanta. Giampaolo Pansa lo definì lo Squalo, per via delle sue grandi mascelle. Prima le inchieste di Tangentopoli, poi la malattia lo tolgono dalla scena. Muore nel 1994, a 59 anni.



Peso: 1-1%,4-69%

IL GIP ARCHIVIA E CRITICA I PM**“Nomina di Romeo, Raggi trasparente”**» **PACELLI A PAG. 6**

NIENTE ABUSO Si chiude l'inchiesta sul sindaco di Roma: per il Gip le accuse sono “inconsistenti” ed è stata data una “stravagante valenza illecita” alle polizze-vita che le intestò l'ex capo segreteria

Caso Romeo, Raggi archiviata “Nessun reato, fu trasparente”

» **VALERIA PACELLI**

L'accusa di abuso d'ufficio per la nomina di Salvatore Romeo? “L'inconsistenza degli addebiti impone l'archiviazione del processo per infondatezza della notizia di reato”. Le polizze stipulate dal dipendente comunale a insaputa del sindaco di Roma Virginia Raggi? “Appare piuttosto stravagante conferirne valenza illecita”. Il Tribunale di Roma mette la parola fine a uno dei procedimenti in cui era coinvolta Virginia Raggi, indagata per abuso d'ufficio per la nomina di Salvatore Romeo a capo della sua segreteria politica. Secondo l'impostazione iniziale della Procura, la sindaca, nominando Romeo aveva procurato “intenzionalmente al medesimo un ingiusto vantaggio patrimoniale”. Romeo, già dipendente del Campidoglio, a luglio 2016 era stato messo in aspettativa. Poi gli era stato conferito il nuovo incarico a tempo determinato,

con un retribuzione iniziale di 120 mila euro lordi l'anno (mai percepiti, vista la successiva riduzione).

ORA in quattro pagine (dopo la richiesta di archiviazione dei pm) il gip Annalisa Marzano spiega perché questa accusa non sta in piedi. E ricostruisce tutti i passaggi seguiti dal Campidoglio prima di applicare, per Romeo, l'articolo 90 del Tuel (il Testo unico degli enti locali) che riguarda gli uffici alle dirette dipendenze del sindaco. A cominciare, quindi, dal 30 giugno 2016, quando un dirigente delle risorse Umane del Comune di Roma aveva chiesto (e ottenuto) conferma al capo dell'Avvocatura capitolina riguardo all'applicazione dell'articolo del Tuel scelto per il contratto di Romeo. “Il coinvolgimento della bontà dell'operato” della sindaca, scrive il gip, “si deve a quanto dichiarato dall'Avvocatura capitolina”.

Poi c'è il parere dell'Anac, l'Autorità Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, al quale la Raggi si era rivolta. L'Anac “senza decretare l'illegittimità della nomina di

Romeo”, nel proprio parere aggiungeva la possibilità di ridefinire lo stipendio. Possibilità che si è poi realizzata, visto che la retribuzione del dipendente comunale è scesa a 93 mila euro lordi annui.

“QUESTO GIUDICE - è scritto nel decreto di archiviazione - non può non rilevare l'inconsistenza delle accuse”. “Né la radicale carenza soggettiva del delitto ravvisato dal pm - aggiunge - potrebbe trovare appiglio probatorio nelle tre polizze assicurative sottoscritte da Romeo in favore della beneficiaria Raggi, individuate quale possibile tornaconto del primo cittadino”. E ancora: “Appare piuttosto stravagante e comunque probatoriamente inconsistente,



Peso: 1-2%,6-51%

conferire valenza illecita alle tre polizze". Delle polizze, rivelate dal *Fatto* e da *L'Espresso*, la sindaca scoprì l'esistenza solo durante l'interrogatorio del 2 febbraio 2017. "Niente di più vero - scrive il gip - che la Raggi non fosse a conoscenza dell'esistenza delle tre polizze". Così il caso è archiviato.

"Il Tribunale di Roma ha cancellato più di un anno di schizzi di fango (...) da parte di politici e 'soloni' che, dalle loro comode poltrone nei salotti tv, pontificavano su materie che evidentemente non conoscono - esulta la sindaca -. Sono

stata accusata ingiustamente da tanti che ora taceranno o faranno finta di nulla".

PER LA RAGGI ora restano una serie di richieste di archiviazioni per le quali si attende la decisione dei giudici. Si tratta dell'accusa di violazione di segreto d'ufficio nel fascicolo che riguarda il presunto "dossieraggio" ai danni del presidente M5S dell'Assemblea capitolina, Marcello De Vito, per favorire la futura sindaca nella "comunarie"; e l'abuso d'ufficio contestato per la nomina - bocciata dall'Anac e poi rior-

mulata - di Carla Raineri a capo gabinetto, ruolo che la giudice lasciò dopo un mese. I pm chiedono di archiviare entrambi i casi. Resta invece da affrontare il processo per la nomina (poi revocata) di Renato Marra, fratello del più noto Raffaele, a capo del dipartimento Turismo: Raggi era accusata di abuso d'ufficio (insieme a Raffaele: per entrambi c'è una richiesta di archiviazione) e falso per aver dichiarato all'Anac di avere deciso in autonomia la promozione. Il processo inizierà il 21 giugno.

**VIRGINIA RAGGI****La scheda****■ CASO MARRA**

A carico di Virginia Raggi resta il processo per la nomina (poi revocata) di Renato Marra, fratello del più noto Raffaele, a capo del dipartimento Turismo: Raggi era accusata di abuso d'ufficio (insieme a Raffaele: per entrambi c'è una richiesta di archiviazione) e falso per aver dichiarato all'Anac di avere deciso in autonomia la promozione. Il processo inizierà il 21 giugno



Un anno di fango e di accuse ingiuste da parte di politici e 'soloni' che ora taceranno o faranno finta di nulla

Ex fedelissimo

L'ex capo segreteria Salvatore Romeo (primo da sinistra) e Virginia Raggi *Ansa*



Peso: 1-2%,6-51%

IL VERDETTO DELLA CASSAZIONE**Sentenza storica:
il saluto fascista
è libertà d'espressione**di **Luca Fazzo**

I tempi non sono maturi, aveva scritto appena cinque anni fa la Cassazione, per sdoganare il saluto romano. Ma adesso, dice sempre la Cassazione, il momento è arrivato. Non è reato salutare romanamente. Anzi, di più: non è reato essere fascisti, manifestare il pensiero fascista e l'ideologia fascista. Lo stabilisce la Costituzione repubblicana, che tutela libertà di pensiero e di espressione. È una (...)

segue a pagina **10****SENTENZA STORICA DELLA CASSAZIONE****Fare il saluto romano si può:
è una libertà di espressione***Per i giudici non è reato essere fascisti e manifestare il pensiero del Ventennio*dalla prima pagina

(...) sentenza di svolta, e come tale destinata a suscitare vivaci reazioni contrapposte, quella depositata ieri dalla Prima sezione della Suprema Corte: anche perché arriva a breve distanza da una decisione analoga, che era andata - anche se più timidamente - nella stessa direzione, tanto da poter ormai parlare di un orientamento consolidato. Alla libertà di fascismo, la sentenza di ieri sembra mettere un solo limite: agitare i gesti e i simboli del fascismo diventa reato se in questo modo «si pongono in pericolo la tenuta dell'ordine democratico e dei valori allo stesso sottesi». Fin quando ordine e valori saranno ben saldi, colpire il saluto fascista vuole dire colpire la libertà di pensarla come si vuole.

Era il 29 aprile 2014 quando centinaia di militanti dell'estrema destra milanese si ritrovarono nella zona di viale Romagna per la commemorazione del diciassettenne militante del Fronte della Gioventù Sergio Ramelli e del dirigente missino Enrico Pedenovi, uccisi rispettivamente nel 1975 e nel 1976. Marce inquadrare, giubbotti neri, teste rasate, croci celtiche e, soprattutto, saluti romani al

grido di «Presente!». Vennero incriminati in nove, fotografati e identificati dalla Digos per apologia di fascismo, il reato previsto dalla legge Scelba del 1952. Lo stesso copione era andato in scena l'anno prima, anche lì con denunce e incriminazioni: era finita con la condanna a un mese di carcere degli imputati. Invece il fascicolo per il corteo dell'aprile 2014 approda sul tavolo di un giudice preliminare che proscioglie i sette imputati che avevano scelto il rito abbreviato: è il primo segnale che il clima, oltre alla giurisprudenza stanno cambiando. Quella sentenza viene poi confermata in appello e in Cassazione.

Ora arriva il secondo verdetto definitivo per altri tre partecipanti al corteo, e segna un ulteriore passo nella stessa direzione, perché riporta esplicitamente l'ideologia fascista nell'alveo delle libertà di pensiero tutelate dalla Costituzione.



Peso: 1-4%,10-28%



ne. Respingendo il ricorso della Procura generale di Milano contro le assoluzioni, i giudici della Prima sezione scrivono che il reato previsto dalla legge Scelba «non colpisce tutte le manifestazioni usuali del disciolto partito fascista, ma solo quelle che possono determinare il pericolo di ricostituzione di organizzazioni fasciste in relazione al momento e all'ambiente in cui sono compiute».

Il corteo milanese non aveva «alcun intento restaurativo del regime fascista», si legge nella sentenza: «In questo senso depongono le modalità ordinate e rispettose del corteo, svoltosi in assoluto silenzio, senza inni, canti o slogan evocativi dell'ideologia fascista, senza comportamenti aggressivi, minacciosi o violenti

nei confronti dei presenti, senza armi o altri strumenti. Si è in tal modo escluso che la manifestazione in esame, pur in presenza di ostentazione di simboli e saluti fascisti, avesse assunto connotati da suggestionare gli astanti inducendo negli stessi sentimenti nostalgici in cui ravvisare un serio pericolo di riorganizzazione del partito fascista». La legge Scelba, dicono i giudici della Cassazione, non punisce una idea ma protegge da un pericolo: il ritorno del fascismo. Se questo pericolo non c'è, allora anche i fascisti possono dire come le pensano.

La Costituzione non gli piacerà, ma è fatta anche per loro.

Luca Fazzo

LA STORIA

Il saluto romano deriva da una tradizione dell'Antica Roma e usato nel periodo a cavallo tra la fine dell'800 e la prima metà del 900



FINE DELL'ILLUSIONE

Gentiloni si riprende gli 80 euro degli insegnanti

*Altro che aumenti in busta paga: c'è chi ha perso 300 euro
E in bolletta c'è un'altra tassa occulta*

■ Beffati gli insegnanti. Nella busta paga di febbraio, al posto dei tanto strombazzati aumenti promessi dall'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, molti docenti si sono trovati fino a 300 euro in meno: i soldi del bonus Renzi che il governo si è ripreso. E nelle bollette si nasconde un'altra insidia: una tassa da 15 miliardi a carico delle famiglie.

Camera, De Feo e Montolli alle pagine 2-3

Altro che aumenti per i prof: Renzi si riprende gli 80 euro

Con il nuovo contratto, in molti superano la soglia oltre cui si perde il bonus. Nonostante il «ritocco» di Gentiloni

di **Fabrizio de Feo**

Roma

«**C**on l'aumento contrattuale chi ha avuto gli 80 euro di bonus non li perderà, non è mai stato messo in dubbio». La promessa è firmata Marianna Madia e la rassicurazione, rilanciata anche dai sindacati, riguarda un problema tutt'altro che marginale. Il rischio che i benefici derivanti dal nuovo contratto si trasformino in un boomerang o in una polpetta avvelenata, andando a divorare il bonus degli 80 euro, generando un saldo negativo, ci sono tutti.

L'allarme rosso è appena

scattato tra gli insegnanti. Gli aumenti che dovrebbero materializzarsi nel mese di marzo (o di aprile, secondo i meno ottimisti) sono di 96 euro in media al mese: 85 euro lordi al mese a cui si aggiungono all'incirca 450 euro di arretrati *una tantum*. Il nuovo contratto firmato il 9 febbraio riguarda 1 milione e 200 mila persone e scadrà a dicembre di quest'anno, poi bisognerà rinegoziare il tutto. Non è chiaro, però, come evitare l'incrocio pericoloso con le soglie che determinano il diritto ad avere

accesso al più famoso dei bonus renziani. La busta paga di febbraio ha, infatti, innescato la protesta di moltissimi docenti che hanno segnalato al *Giornale* come piccoli sforamenti in sede di conguaglio fiscale di fine anno abbiano già determinato la restituzione degli 80 euro. Una sorta di gioco delle tre carte testimoniato



Peso: 1-18%,3-58%

dal cedolino riportato in questa pagina.

La dicitura è la seguente: «800/667 Conguaglio Art. 1 DL 66/2014». Si tratta, appunto, del bonus 80 euro di Renzi. Il caso non è certo isolato e anche i siti specializzati hanno dovuto registrare l'ondata di proteste. *Orizzontescuola.it*, ad esempio, ha pubblicato una nota esplicativa intitolata «Bonus 80 euro, come incide sul conguaglio fiscale», per venire incontro alle tante sollecitazioni. Un approfondimento in cui si ricorda che il bonus spetta per intero fino ai 24mila euro lordi; solo parzialmente da 24.001 a 26mila; non spetta affatto sopra i 26mila. E in cui si aggiunge che il dipendente può chiedere di essere

escluso dall'applicazione del bonus. Il problema è che tra gli insegnanti sono moltissimi coloro che si attestano nella fascia 24-26mila euro e quindi si muovono sul filo tagliente di questa ghigliottina.

In teoria per ovviare all'impatto del «bonus boomerang» a partire dal primo gennaio 2018 la Legge di Bilancio ha rideterminato i limiti di reddito per l'accesso agli 80 euro. La soglia per i redditi da 8.174 a 24.000 euro aumenta a 24.600. La soglia dei redditi da 24.001 a 26.000 aumenta a 26.600. Si alza, insomma, sia il limite inferiore che quello superiore. Il problema è che individuare una regola generale per evitare il paradosso degli aumenti contrattuali (o dello stesso bonus degli 80 euro)

che limano la busta paga è impossibile. Tanto più che gli aumenti sono lordi, mentre gli 80 euro sono netti.

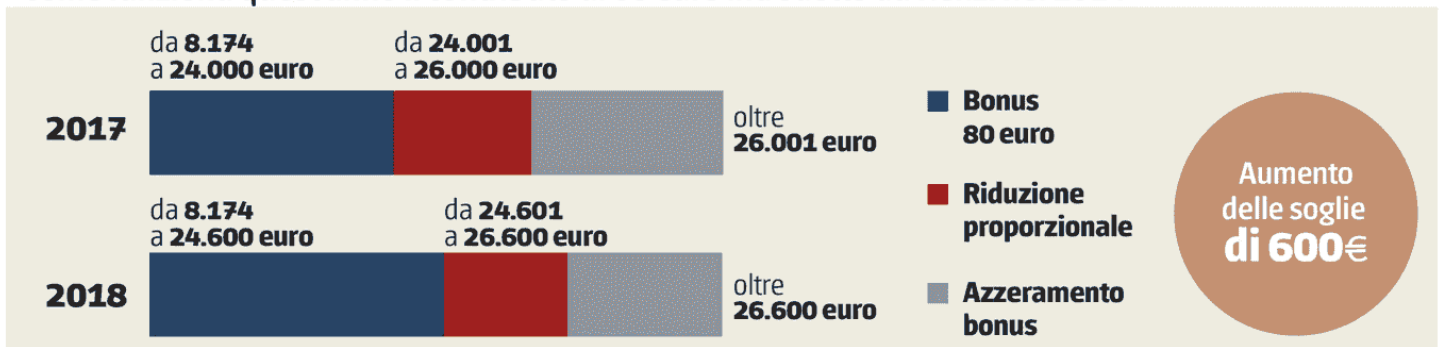
La fotografia puntuale e amara di questo problema viene scattata da un professore che scrive a *Orizzontescuola.it*. «Grazie, perché nel 2017, oltre agli 80€ mensili, ho arrotondato lo stipendio grazie a diverse attività extra (funzione strumentale, commissioni varie, attività extracurricolari valorizzate solo grazie al bonus di merito). Ora finalmente vedo l'impegno ripagato con uno stipendio di febbraio (e temo anche marzo, aprile, maggio e giugno) molto basso: iniziano a togliermi gli 80€. In pratica, ho lavorato di più ma

gratis. Oggi che è il mio compleanno e ho ricevuto questo bel regalo, ringrazio Renzi, il Pd e la Buona scuola o come la chiamammo a suo tempo, e nome mai fu più azzeccato, la #BonaSola».

LO SFOGO DELL'INSEGNANTE

Un docente scrive: grazie a Matteo e alla Buona scuola, anzi «Bona sola»

Come funziona quest'anno il contributo di 80 euro introdotto da Renzi nel 2014

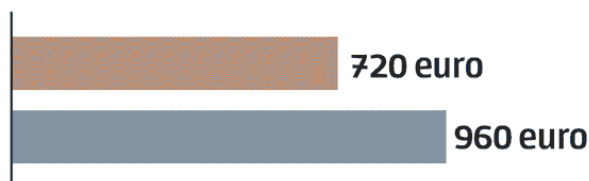


Gli esempi con l'aumento dei limiti reddituali

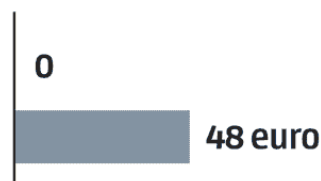
Vecchie soglie reddituali (brown) Nuovi limiti reddituali (blue)



Bonus di un lavoratore con reddito annuo pari **24.500 euro**



Bonus di un lavoratore con reddito annuo pari **26.500€**



Peso: 1-18%,3-58%

Intelligence. La relazione annuale dei servizi segreti - La minaccia terroristica jihadista «attuale e concreta»

«Cresce il pericolo hacker per influenzare le elezioni»

■ Ci sono «campagne d'influenza» lanciate in vista delle elezioni per condizionare l'opinione pubblica utilizzando e divulgando informazioni ottenute con cyber-attacchi. Lo conferma il Dis (dipartimento informazioni e sicurezza) nella relazione 2017 presentata ieri a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e il direttore del Dis Alessandro Pansa. Oltre allo spionaggio industriale, al cyber-terrorismo e all'hacktivismo c'è dunque il rischio di queste attività diffuse di influenza on line, ma assicura Pansa: «Abbiamo messo a disposizione la nostra capacità e organizzazione per essere sempre presenti ed evitare che la votazione subisca influenze negative». Sul fronte del cyber, poi, è diminuito per la prima volta dal 2015 il divario tra gli attacchi nei confronti di soggetti pubblici - sono la maggioranza con il 56% - e quelle in direzione di soggetti privati, che hanno raggiunto

il 44% registrando un aumento di 17 punti percentuali.

Resta la minaccia terroristica jihadista «attuale e concreta». Il Daesh ora punta soprattutto alle azioni dei cosiddetti "self starters" (veicoli lanciati contro la folla, esplosioni di ordigni artigianali, assalti con armi bianche e da fuoco) sia nelle strategie più a lungo periodo di Al Qaeda, attore transnazionale considerato dagli o07 «vivo e vitale». Diminuiscono i video su web ma cresce l'uso delle piattaforme criptate da parte dei fondamentalisti.

Sul fronte dell'immigrazione l'inversione di tendenza degli sbarchi dalla Libia non può essere considerata definitiva: i network criminali che gestiscono il traffico di esseri umani sono radicati, flessibili e in continuo aggiornamento. L'intelligence punta il mirino contro le partenze da Algeria e Tunisia, che prevedono approdi in Italia sotto costa per eludere la sorveglianza marittima. Un

contesto che aumenta la possibilità di infiltrazioni criminali e terroristiche.

Non è poi affatto escluso, ricordano gli o07, che terroristi e foreign fighters in fuga dalla Siria possano utilizzare i canali dell'immigrazione illegale per raggiungere l'Europa. Ma per la prima volta l'Italia e Ue guardano al fenomeno migratorio con meno preoccupazione: «È sotto controllo» dicono il ministro dell'Interno, Marco Minniti, e il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri. Dall'inizio dell'anno sono arrivate in Italia 5.217 persone, il 48,19% in meno rispetto alle 10.069 sbarcate nel 2017: un calo che arriva al 60,49% se si guardano i migranti partiti dalla Libia, passati da 9.472 a 3.742. E nel solo mese di febbraio, dice Minniti, «si segna il 90% in meno».

E non mancano le fibrillazioni dell'eversione interna, dagli anarchici all'estremismo marxista-leninista, al «dinamismo crescente» della destra radicale

con il proliferare di nuove sigle che attraggono giovani e iniziative all'insegna del «nostalgismo fascista». «Bisogna contrastare - ha spiegato Gentiloni - la pratica violenta dell'estremismo politico. C'è libertà di manifestare e non di aggredire e l'intelligence è attenta a che questi fenomeni non sfocino mai nel risorgere del germe dell'eversione interna. Dobbiamo sempre tenere alta la guardia - sottolinea il presidente del Consiglio - il rischio non può essere mai dato per superato».

M.Lud.

IL PREMIER

Gentiloni: contrastare la pratica violenta dell'estremismo politico, attenzione contro il risorgere dell'eversione interna



Peso: 11%

Credito e scandali

Zonin, tesoretto sequestrato Il giudice blocca le donazioni di ville e vigne ai familiari

La decisione tocca beni per 176 milioni dell'ex numero uno di Vicenza e di altri indagati per tutelare i creditori

FRANCO VANNI

Gianni Zonin e altri cinque ex manager e consiglieri di amministrazione della Popolare di Vicenza intestarono beni a mogli e figli, dopo l'apertura dell'inchiesta sul crac della banca, «in pregiudizio e in danno ai creditori». Lo afferma il giudice dell'udienza preliminare vicentina Roberto Venditti, nel provvedimento del 15 febbraio scorso con cui dispone un sequestro conservativo per quasi 176 milioni di euro. E revoca le cessioni di proprietà fatte dagli indagati alla vigilia del crollo di valore dell'azione dell'istituto, precipitata da 62,50 euro a 10 centesimi, polverizzando 6 miliardi di euro di capitale posseduto da 118 mila soci.

Proprio a favore dei soci – nell'udienza preliminare in corso a Vicenza hanno presentato richiesta di costituzione di parte civile in 5 mila – è stato deciso il sequestro. Il provvedimento riguar-

da Zonin, per 19 anni alla guida della banca fino al novembre 2015, e gli ex consiglieri e manager Massimo Pellegrini, Andrea Piazzetta, Emanuele Giustini, Paolo Marin e Giuseppe Zigliotto. Tutti sono indagati per aggravi, in relazione alla sopravvalutazione del valore dell'azione, e ostacolo alla vigilanza di Banca d'Italia e Bce.

Per Zonin il «sequestro conservativo di beni mobili o immobili ceduti a terzi» riguarda anzitutto l'azienda vinicola di famiglia. Il gup fa riferimento al «trasferimento in favore dei figli Domenico, Francesco e Michele delle intere partecipazioni possedute nelle società Gianni Zonin Vineyards S.a.s. (pari al 26,9 per cento, Ndr) e Zonin Giovanni S.a.s. (pari al 38,55 per cento) per un controvalore dichiarato di oltre 10 milioni». Sotto sequestro finiscono anche terreni e palazzi a Montebello Vicentino e Vicenza, e il 31 per cento dell'immobiliare San Marco Srl, oltre al 2 per cento della Tenuta Rocca di Montemassi S.r.l. Beni ceduti dal re del prosecco a moglie e figli «tra la fine del 2015 e il 2016», in quella che il giudice definisce «un'intensa attività di trasferimento».

Gli avvocati di Zonin, Enrico

Ambrosetti e Nerio Diodà, in una nota «prendono atto» della decisione del giudice ed «esprimono a nome del proprio assistito o la massima fiducia nel lavoro della magistratura». Immobili e quote societarie sono sequestrate anche agli altri cinque indagati.

Il sequestro conservativo di 176 milioni ne segue altri, con importi milionari, decisi nelle scorse settimane. Il 5 febbraio sono stati bloccati altri 106 milioni, depositati presso la banca in liquidazione, come richiesto dai pubblici ministeri Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori, per l'ipotesi di ostacolo alla vigilanza di Consob; un secondo filone di indagine che il prossimo 21 aprile dovrebbe confluire nell'udienza preliminare già aperta. Un altro sequestro, da 346 mila euro, è stato disposto un mese fa a copertura delle spese sostenute dallo Stato per condurre l'inchiesta.



Ban
Lo
SC
“N

Dalla
ROSA

Setta
renz
ma s
re cl
ché r
Sem
vitt
sem
che s



Peso: 36%

FATTI CHIARI**Turatevi il naso:
la comunicazione
politica di Renzi**

» PETER GOMEZ

È il caso che qualcuno all'interno del Partito democratico si decida a regalare a Matteo Renzi un manuale di comunicazione politica. Nelle ultime settimane il segretario dei Dem appare sempre più nel pallone. Dopo essere riuscito a sbagliare il rigore a porta vuota rappresentato dal caso delle mancate restituzioni degli stipendi da parte di una decina di eletti 5stelle, Renzi insiste con una campagna elettorale ricca di dichiarazioni suicide. L'ultima è contenuta in una sua intervista rilasciata a *Il Mattino* di Napoli, in cui afferma testualmente: "Non faremo alleanze con gli estremisti. Questa è l'occasione perseguire il messaggio che a suo tempo diede il grande Indro Montanelli: turatevi il naso e votate Pd".

Ammettere che il proprio partito puzza non è però una trovata che possa spingere i simpatizzanti a fare la coda ai seggi. Anche perché nel 1976 la celebre frase non fu pronunciata da un leader dello scudocrociato, ma fu appunto scritta da un maestro in giornalismo che non voleva

vedere i comunisti al governo. Va detto, però, che Renzi durante l'intervista si è reso conto di averla fatta fuori dal vaso. Tanto che ha provato ad aggiustare il tiro. "In molti casi", ha spiegato, "non c'è neanche bisogno di turarsi il naso, perché i candidati sono ottimi". Ma anche qui il chiarimento ha finito solo per peggiorare le cose. A campagna elettorale ormai inoltrata, Renzi si sta rendendo conto di quanto cattiva sia stata l'idea di presentare un trentina di indagati e imputati, più una ventina di voltagabbana (in prevalenza usciti da Forza Italia) e molti figli e nipoti di. E per questo invita i suoi potenziali elettori a ignorarli guardando invece alle candidature buone. Peccato però che la responsabilità di aver inserito nelle liste un numero così alto di impresentabili sia solo sua.

IL SEGRETARIO DEL PD gioca insomma tutto sulla difensiva e nel panico per i sondaggi butta sempre più spesso la palla in tribuna. Lo dimostra un'altra sua improvvisa uscita. Quando esplose nei Cinque Stelle la questione dei furbetti dei rimborsi, Renzi dagli schermi di La7, dice: "I grillini sono uguali agli altri, solo meno capaci". Ma se per un avversario del Movimento è politicamente sensato porre l'accento sulla sua presunta inadeguatezza rispetto alle responsabilità di governo, appare surreale e controproducente che un segretario di partito sostenga l'egualianza dal punto di vista morale di tutte le

forze politiche in campo.

Non per nulla uno che di campagne elettorali se ne intende, Silvio Berlusconi, piuttosto che dire, come fanno il segretario dem e l'uomo della strada, "è tutto un *magna magna*", ricorre alla bugia. Sui cartelloni pubblicitari di Forza Italia affissi in molte città l'ex Cavaliere fa scrivere: "Onestà, esperienza, saggezza". E quando gli chiedono della sua condanna, sostiene di essere vittima delle toghe rosse e non dice: "Vabbè, ho frodato il fisco, ma lo fanno un sacco di imprenditori".

Renzi però è in evidente stato confusionale. Il 4 marzo, se il Pd scenderà di molto sotto quota 25%, i suoi gli faranno (politicamente parlando) la pelle. E come sempre accade in questi casi i primi a sparargli addosso saranno i parlamentari in teoria più fedeli. Noi qui ci sentiamo di dargli un solo consiglio: se proprio non vuole leggersi un manuale di comunicazione, anticipi i tempi. Visto che i dem al governo ci torneranno solo in caso di grande coalizione, vada subito ad Arcore e s'inginocchi davanti al pregiudicato Berlusconi. Un corso accelerato di propaganda elettorale glielo farà certamente lui.

E RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

L'aggressione nel centro della città

Palermo, legato e picchiato il segretario di Forza Nuova "Siamo pronti alla vendetta"

PAOLO BERIZZI, ANTONIO FRASCHILLA e ROMINA MARCECA, pagina 13

Commento

LA VIOLENZA NON HA COLORE FERMIAMO L'ESCALATION

Paolo Berizzi

C'è una sola cosa, oltre all'aria e all'acqua, che non ha colore: la violenza. Chi la usa perde sempre, a prescindere dalle mani che la esercitano. In attesa che la polizia individui il branco che ha agito ieri a Palermo, l'agguato contro Massimiliano Ursino, segretario provinciale di Forza Nuova, legato mani e piedi e pestato in pieno centro da sei uomini a volto coperto, è un nuovo e pessimo segnale. Racconta il brutto clima che si sta diffondendo in Italia alla vigilia di queste elezioni politiche: un clima avvelenato dalla rabbia e dall'odio, anzi, "puro odio", come ha scritto il gip nell'ordinanza di custodia cautelare per i tre antagonisti che sabato scorso a Piacenza

durante un corteo antifascista hanno picchiato il carabiniere Luca Belvedere, a terra, inerme.

Il giovane che lo colpiva con uno scudo ha 23 anni, si chiama Lorenzo Canti, collettivo Crash di Modena. La furia con cui si è accanito sul militare rivela, dicono gli inquirenti, «logica da branco». La stessa che ha mosso i centri sociali che a Livorno hanno accolto Giorgia Meloni con sputi e un lancio di bottiglia. La stessa dei giovani padani che a Busto Arsizio hanno dato fuoco al fantoccio di Laura Boldrini. Tutto ciò è inaccettabile. Ma soprattutto è molto pericoloso. C'è il rischio che s'innesci una spirale di ulteriore violenza – violenza che segue a violenza –, e potremmo trovarci nella condizione di non sapere dove quella curva ci porta, in quale buio.

Da alcuni mesi si è acceso un falò di tensioni a cui ha

contribuito anche la legna di certe scomposte dichiarazioni politiche: è un terreno incandescente, sul quale gli opposti estremismi cercano lo scontro. I "neri" da una parte, i "rossi" dall'altra. Un duello già visto, che ha lasciato ferite profonde nella pelle della democrazia.

Dal blitz squadrista del Veneto Fronte Skinhead a Como agli spari razzisti di Macerata è stato un crescendo: e non sono passati nemmeno novanta giorni. In mezzo, cortei e controcortei, attacchi, provocazioni sui social, forze dell'ordine schierate in massa anche per un semplice banchetto di CasaPound o Forza Nuova. Non ha nessun senso ricordare la terza legge della dinamica (a ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria). Meglio fermarsi prima.



Peso: 1-4%,13-15%

Magistrati e politica A rendere incerto il varo del nuovo sistema penitenziario pesa anche la campagna elettorale per il rinnovo del Csm: c'è chi frena ma sbaglia

LA RIFORMA CHE FA BENE AL CARCERE E ALLA SOCIETÀ

di **Luigi Ferrarella**

Non solo il voto del 4 marzo: sono in realtà due le campagne elettorali — quella dei partiti e quella dei magistrati — che insidiano, dopo quasi 3 anni di commissioni di studio e iter legislativi, l'ancora incerto varo del primo dei decreti legislativi (quello sulle misure alternative e la sanità carceraria) di riforma dell'ordinamento penitenziario del 1975.

«Sarebbe molto preoccupante, da parte della classe politica, assecondare dinamiche elettorali che non consentissero l'approvazione di una riforma così importante», constata il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Eugenio Albamonte. Vero. Ma non c'è solo la spasmodica concorrenza elettorale tra Lega, Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia e (nel penultimo passaggio in Senato) Forza Italia a chi la spara più grossa per spartirsi il dividendo della paura lucrato sulle alterate percezioni della (in)sicurezza. E nemmeno ci sono solo i timori della maggioranza di pagare dazio elettorale proprio a ridosso del 4 marzo se Palazzo Chigi mantenesse l'impegno a fare domani il penultimo passo della riforma (accogliendo i miglioramenti proposti dal parere della Commissione giustizia della Camera ma non i rilievi demolitori del Senato), e poi il passo definitivo entro i 10 giorni dell'ultimo parere.

A pesare molto nella contrarea mediatica, invece, è

anche un'altra campagna elettorale in corso: quella dei magistrati per il rinnovo in estate del loro autogoverno nel Consiglio superiore della magistratura. In vista del quale non è ad esempio un caso che tra i magistrati più impegnati ad accreditare l'idea di un ennesimo svuotacarceri spicchi il pm catanese candidato al Csm Sebastiano Ardita, ex dirigente 2002-2011 del ministeriale Dipartimento penitenziario, e braccio destro del pure candidato al Csm Piercamillo Davigo nella corrente fondata dall'ex pm di Mani Pulite ed ex presidente dell'Anm con la scissione dalla corrente di destra egemonizzata invece da Cosimo Ferri, cioè dal sottosegretario berlusconiano nel governo Letta poi rimasto come «tecnico» nei governi Renzi-Gentiloni e ora candidato dal Pd in un collegio sicuro alla Camera: asserito svuotacarceri contro il quale «tutti i magistrati italiani dovrebbero mobilitarsi» perché indirettamente sfalderebbe il carcere duro 41 bis e potrebbe liberare i mafiosi.

Peccato che questo spettro — accolto dal parere del Senato, e preso per buono da tv e giornali comprensibilmente sensibili alla «griffe» di magistrati che lo agitano deformando e stravolgendo irrealistiche conseguenze di supposti incastri di norme — semplicemente non sia vero. Non solo perché la delega data nel 2017 dal Parlamento ha imposto al governo di escludere nei decreti attuativi qualsiasi modifica al regime sia del «carcere

duro» sia dei reati di associazione mafiosa e terroristica. Ma soprattutto perché per i condannati a una serie di reati oggi ostativi ai benefici (ma comunque mai per quelli aggravati da finalità di mafia o terrorismo) la riforma eliminerà soltanto le rigide presunzioni legali di irrecuperabilità sociale. Non significa che diventerà automatica la concessione di misure alternative al carcere per residui di pene sotto i 4 anni (oggi 3), ma solo che si aprirà una possibilità affidata sempre alla discrezionale valutazione, caso per caso, dei magistrati di sorveglianza. Anzi, gli automatismi verranno aboliti pure nella concessione delle misure alternative: perché la riforma abrogherà la legge che sinora consente in modo quasi automatico di espiare alcune pene in detenzione domiciliare, aumenterà le verifiche per la concessione delle misure alternative al carcere e i controlli sul comportamento di chi vi venga ammesso, pretenderà dal detenuto impegni concreti a favore della vittima.

Coltiverà insomma, per dirla con il presidente della Commissione di riforma, Glauco Giostra, «l'idea che al condannato si debba dare di più e chiedere di più». Non per sdolcinato buonismo. Neppure come furbetto rime-





dio all'insufficiente capienza delle carceri (50.517 posti per 58.087 detenuti), come spacciano i conduttori di talk-show urlanti «la gente non ne può più delle pene alternative!». E nemmeno solo perché l'articolo 27 della Costituzione (dimenticata da quei magistrati che la sbandierano «più bella del mondo» solo quando conviene loro) stabilisce che «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». Ma anche, e anzi più ancora, per egoistico interesse: per la convenienza proprio di chi va seriamente cercando più sicurezza contro la criminalità. Direttori e agenti penitenziari, magistrati di sorveglianza e tutte le statistiche attestano infatti come la recidiva, cioè la propensione degli

ex detenuti a tornare a delinquere, sia incomparabilmente inferiore (rispetto a quella di chi sconta l'intera pena in carcere) nei condannati che invece ne scontino una parte in serie misure alternative al carcere, specie se abbinate a un reale avviamento al lavoro (il cui relativo decreto attuativo, finalmente dotato di risorse finanziarie, domani a Palazzo Chigi dovrebbe essere rimesso in carreggiata).

Puntare su questo modello serve dunque non a «svuotare» (le carceri), ma a «riempire» (di maggior futura sicurezza) la società. Peccato ce ne si accorga poco. Se 10 detenuti devastassero il reparto di un carcere, finirebbero su tutti i tg e giornali. Ma se, a sostegno della riforma, 10.000 de-

tenuti stanno scegliendo il metodo della non violenza, e con lo sciopero del carrello o il rifiuto della spesa in carcere aderiscono al Satyagraha (digiuno di «insistenza per la verità») della coordinatrice del Partito radicale Rita Bernardini, non valgono un trafiletto. Neppure a fianco delle paginate di pensose interviste di toghe superstar innamorate del tutto-carcere solo-carcere.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via gli automatismi
Non è vero che i decreti
attuativi indeboliranno
il regime del «41 bis»
e dunque la lotta ai clan**

Non è buonismo

**I dati mostrano che chi
sconta parte della pena
in misure alternative
poi delinque molto meno**



Peso: 40%

ECONOMIA

Aziende strategiche e hi-tech nel mirino degli 007 stranieri

Il rischio di blitz per sottrarre tecnologie pregiate o colpire la competitività. Dietro triangolazioni finanziarie schermate tentativi di acquisizione scorretta

PAOLO BARONI
ROMA

Aperti, interessati ad attirare nuovi investimenti e quindi contrari a ogni forma di protezionismo unilaterale, «perché con quasi 50 miliardi di saldo attivo l'Italia sarebbe uno dei Paesi più danneggiati» sottolinea il premier. Ma al contempo molto vigili su tutti i nostri asset strategici, migliorando di continuo grazie all'intelligence le nostre capacità di difesa. Secondo Paolo Gentiloni «la fase economica molto favorevole in diverse aree del mondo fa sì che ci siano anche grandissimi flussi di capitali in cerca di destinazione e proprio da qui partirebbe la minaccia più grossa alla nostra sicurezza economica».

I dati più recenti confermano che il fenomeno sta prendendo sempre più velocità: nel 2016, secondo l'ultimo rapporto dell'Ice del novembre scorso, gli investimenti diretti esteri in Italia sono cresciuti del 50% toccando quota 29 miliardi di dollari. Consistenti anche i flussi finanziari in ingresso da Paesi classificati come paradisi fiscali (a fiscalità privilegiata o non cooperativi): sempre nel 2016, stando all'ultimo rapporto del-

l'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, sono entrati in Italia ben 74,3 miliardi di euro. Per il 90% riconducibili a Svizzera, Hong Kong, Abu Dhabi, Singapore e Monaco.

Tante imprese permeabili

La relazione annuale del Dis illustrata ieri dipinge un Paese sì in ripresa, «ma ancora provato nel suo tessuto economico produttivo e quindi relativamente vulnerabile su diversi fronti». Preoccupa, in particolare, la «maggiore permeabilità di alcune aziende, di rilevanza strategica o ad elevato contenuto tecnologico, rispetto a manovre esterne indirizzate ad acquisirne il controllo. Questa vulnerabilità - viene spiegato - richiede la necessaria salvaguardia delle capacità produttive nazionali, del loro know-how pregiato e dei rispettivi livelli occupazionali». Tanto più che «non sono infrequenti» iniziative «riconducibili ad attori ostili o illegali, sovente "schermati" da complesse triangolazioni finanziarie, o comunque ispirate da finalità predatorie, tese a sottrarre tecnologie pregiate, a eliminare o comprimere la competitività e la concorrenzialità delle nostre aziende».

Negli ultimi tempi, in particolare, i nostri Servizi registrano un'intensificazione delle manovre da parte di attori esteri, tra l'altro «sospettati di operare in raccordo con i rispettivi apparati intelligence», che puntano a occupare spazi crescenti di mercato «anche attraverso pratiche scorrette, rapporti lobbistici e ingerenze di carattere spionistico per l'acquisizione indebita di dati sensibili».

Per questo la nostra intelligence ha riservato «un'attenzione specifica» al presidio di settori strategici come telecomunicazioni, servizi informatici e difesa, tutti comparti tutelati anche dalle norme sulla «golden power» da poco rafforzate dal governo. Solo per citare i casi più recenti - ricorda il Dis - l'esecutivo ha esercitato i suoi poteri speciali nei confronti di Tim, dopo il suo passaggio ai francesi di Vivendi, prescrivendo a Sparkle e Telsy Elettronica di mantenere in territorio italiano le funzioni chiave di gestione e sicurezza delle reti; di Piaggio Aero Industries, perimetrando i termini della cessione del ramo velivoli a investitori cinesi in modo da preservare il know-how rilevante per la

Difesa; e di Next Ingegneria di Sistemi. In quest'ultimo caso per la prima volta si è arrivati addirittura a vietarne la cessione per evitare che questa piccola ma strategica società che sviluppa software di gestione dei missili balistici e per il controllo del traffico aereo, con clienti come Leonardo, Mbda e Enav, finisse ai francesi di Altran.

Know-how a rischio

Non solo difesa. Il monitoraggio della nostra intelligence ha riguardato anche l'acquisizione di quote in start-up a elevato know-how, per evitare che «attori esterni, anche statuali» si impossessassero delle nostre tecnologie. E quindi una «attenzione mirata» è stata rivolta anche ad altri mercati strategici, come chimica e meccanica, «per poter individuare e scongiurare» altri comportamenti lesivi degli interessi nazionali.



Peso: 49%



Business

Nel 2016 gli investimenti diretti esteri in Italia sono cresciuti del 50%. Sono arrivati 74,3 miliardi di euro, di cui il 90% riconducibile a paradisi fiscali.



Peso: 49%